



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



1/1-2017

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università del Piemonte Orientale)
Massimo Bonafin (Università di Macerata)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni Università Ca' Foscari, Venezia
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (ricercatore CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Pieroni, Chiara Semplicini

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico realizzato da Gabriele Albertini

INDICE

Magdalena Bator, <i>How (im)precise can a cook be? The case of medieval English recipes</i>	5
Giulia Brun, <i>Transmission and Circulation of Written Knowledge on Art in the Middle Ages. The Case of the Compositiones lucenses Tradition and the Connection with Vitruvius' De architectura</i>	17
Nicodemo Cannavò, <i>Per un'edizione dei testi di Guilhem Ademar: problemi attributivi</i>	31
Daniela Fruscione, <i>Gender, social and marital status in the seventh century the legal framework.</i>	55
Gerardo Larghi, <i>Una sezione di poesia d'amore nel canzoniere di Guilhem Olivier d'Arles</i>	67
Carla Riviello, <i>A joyless dwelling: exiles and traitors, pilgrims and sinners in Old English poetry</i>	131

Una sezione di poesia d'amore nel canzoniere di Guilhem Olivier d'Arles¹

ABSTRACT: Il manoscritto R è l'unico che ha conservato il canzoniere di Guilhem Olivier d'Arles. Le prime sette poesie trascritte riguardano il tema della *fin'amor*, la sua definizione, il comportamento dell'amante e dell'amato, nonché i rapporti tra il marito, la moglie e il suo amico. I testi sono brevi, di solito composti da una singola strofa, ma sono interessanti sia per il particolare ambito che li contiene, un canzoniere formato in gran parte da *coblas*, sia perché sono il prodotto di un poeta che fu uno dei leader più importanti della breve stagione comunale di Arles. Presentiamo qui l'edizione critica di questi testi.

ABSTRACT: The R manuscript is the only one that has kept the songbook of Guilhem Olivier d'Arles. The first seven transcribed poems involve the issue of *fin'amor*, its definition, the lover and the beloved behavior and the relationship between the husband, the wife and her lover. The texts are short, usually composed of a single verse, but they are interesting both to the particular context that contains them, a songbook formed largely by *coblas*, either because they are the product of a poet who was one of the most important leaders of the short Arles municipal season. We present here the critical edition of these texts.

PAROLE-CHIAVE: Poesia provenzale, Trovatori, Ecdotica, Guilhem Olivier D'Arles.
KEYWORDS: Occitan Lyric Poetry, Troubadours, Textual Criticism, Guilhem Olivier D'Arles.

¹ Con Adriana Solimena stiamo approntando l'edizione critica di questo canzoniere, importante sia dal rispetto delle dimensioni, sia per quanto riguarda il rapporto tra la lirica occitanica e la coeva società. Questo articolo propone un anticipo di quel lavoro.

Ci è dato leggere la vasta collezione di *unica* di Guilhem Olivier d'Arles principalmente grazie alle cc. 112r-113v del manoscritto pergameneo **R** (oggi *Bibliothèque Nationale de France Fonds français, n° 22543*, ove essa è trascritta sotto la rubrica «Aiso so coblas triades esparsas d'En G. de l'Olivier d'Arles»),² nonché, ma solo marginalmente, grazie al cartaceo **f** (*Bibliothèque Nationale de France, Fonds français, n° 12472*), originario della regione provenzale, forse proprio di Arles (Zufferey 1987: 207; Barberini 2013), e che conserva poche altre poesie, tra cui anche alcune in tradizione monotestimoniale. L'esiguità della propagazione è un chiaro indice dello scarso successo che l'opera del lirico provenzale registrò tra i contemporanei, né la sua fama è stata maggiore presso i critici e gli editori nei secoli successivi.³

Il particolare contesto in cui ci sono state trasmesse le poesie pone non di meno il problema, che non intendiamo però affrontare qui, dell'identità di colui (o di coloro?) che assemblarono i testi confluiti nella raccolta di **R**, e dei principi che presiedettero a tale operazione. Si tratterà cioè di chiedersi se fu GIOliv⁴ stesso a riunire questa collezione o se essa fu assemblata da un copista e, in entrambi i casi, se l'ordine seguito nella disposizione dei carmi fu casuale o se per tale operazione fu osservato un preciso criterio e eventualmente quale esso sia stato.

Proponiamo quindi, in questa sede, un'edizione delle liriche che si trovano in apertura del canzoniere di GIOliv: l'intento è facilitato dal fatto che lì si trovano raggruppate sette opere dedicate tutte alla riflessione sulle diverse problematiche inerenti all'amore. Inoltre, in senso generale, la condizione di (assai) relativa diffusione nella quale si trova il canzoniere guglielmino, ha come prima e principale conseguenza che la futura edizione critica integrale del canzoniere dovrà anzitutto aderire pedissequamente alla sequenza con cui i testi si leggono in **R**, cui saranno poi da aggiungere le liriche trasmesse unicamente in **f**. Ovviamente tale quadro semplifica il lavoro dell'editore, che si vedrà però costretto, quando il testo risulti (o sembri), insoddisfacente o incomprensibile, ad adire la via, sempre impervia e pericolosa, della congettura.

La nostra attenzione è stata, si diceva, attirata sia dalla posizione incipitaria che le liriche oggetto del presente lavoro occupano nella sezione di **R** che raccoglie i materiali guglielmini, sia dall'estrema rarità di altre rime dedicate dal Nostro a tale argomento (e dalla prevalente dislocazione di queste ultime nella parte finale della raccolta): se si volesse, anzi, accettare l'ipotesi che la sequenza testuale di **R** sia da addebitare alla mano stessa del trovatore, ci sarebbe da pensare che l'artista abbia inteso regolare fin da subito i conti con quella poesia d'amore trobadorica di cui si sentiva epigono diretto (per quanto, ai nostri occhi almeno, erede assai povero di talento!), impostando il suo discorso in chiave pedagogica.

La prima *cobla*, infatti, riguarda la definizione di *fin'amors*; la seconda lirica discetta dell'esistenza della *fals'amors* e approfondisce la questione della natura di Amore; la terza si sofferma sull'unicità del vero amore; argomento della quarta fatica letteraria di GIOliv

² Tra i grandi testimoni della lirica occitanica, **R** non è ancora stato fatto oggetto di uno studio monografico (ma si veda almeno il pionieristico Gröber 1877: 352-378): su di esso, oltre che Pirot (1972), si possono comunque consultare Zufferey (1987) e Tavera (1978 e 1992).

³ Guilhem Olivier non è mai stato oggetto specifico di studio, anche se recentemente Giuseppe Noto ne ha analizzato temi e stile, ma soprattutto in rapporto a Bertran Carbonel (Noto 2010). Le sue poesie sono state edite solo da Bartsch (1856) e da Schultz-Gora (1919).

⁴ Da qui in avanti, per ragioni di economicità, sigleremo così il nome del nostro trovatore.

sono coloro che simulano di essere innamorati; segue nella quinta un ragionamento sul comportamento fraudolento delle donne e degli uomini; alla gelosia è dedicata la sesta *cobla*; nel settimo testo si parla del dovere della donna di amare dentro di sé il suo amico, ma di non mostrare esteriormente tale sentimento.

Come si vede l'insieme di questi testi costituisce una *summa* della materia cortese, finendo quasi per costituire una sorta di trattato di erotodidattica (Elliott 1977). Il complesso dei casi evocati da GIOliv ricorda, infatti, per la varietà dei contenuti e per la forma metrica scelta, i testi mediolatini d'impronta ovidiana, quali il *Pamphilus* o il *De tribus puellis*, che raccolsero così largo consenso presso i contemporanei, e nei quali furono "sceneggiate" situazioni o insegnamenti presenti negli *Amores*, nell'*Ars amatoria* o nei *Remedia amoris*. Le riflessioni oliveriane risultano, così, accostabili a veri e propri trattati di pedagogia sociale quali il *Facetus*, o il *De moribus et vita* (cfr. Elliott 1977; Beyers 2012), o a opere di analisi della casistica amorosa quali il *De amore* di Andrea Cappellano, o infine a quegli scritti, come la *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa, che declinarono la cultura della cavalleria curtense municipale secondo i principi, nuovi e ormai vincenti, della civiltà municipale medievale di inizio XIII secolo (su ciò cfr. almeno Garbini 1996; Giovini 2006). Numerosi micro-indizi sembrano suggerire che il trovatore si sia rivolto, in cerca di ispirazione, soprattutto a qualcuno fra i molti depositi di *dicta* e sentenze che dovevano circolare sotto forma di zibaldoni, antologie, florilegi. Un'indubbia consonanza si ha, ad esempio, tra la sequenza dei nostri testi e le *Exceptiones de amore* assemblate nel ms. Troyes 1916 (l'editore del testo, Gastaldelli 1976: 50, propose di riconoscerci la mano monastica di Giovanni di Clairvaux):

Dicturi de amore primo videndum est quid sit amor, deinde qui sint veri amores vel amatores aut qui falsi. [...] Item Tullius: «Amicitia est omnium divinarum», quere postea. Sed sicut dicit Seneca: «Difficile est inter multos falsos amicos, unum verum conoscere». Omnes enim dicunt se esse amicos, cum sint solo nomine amici. Et Tullius dicit: «Falso sibi preclarum amicitie nomen assumunt inquer quos est convenientia vitiorum». Non enim amat hominem qui amat iniquitatem. Quoniam qui non amat, amicus non est (Gastaldelli 1976: 50-51).

Escludiamo subito che questa medesima sia stata la cava da cui GIOliv recuperò materiali e ispirazione, ma non ci meraviglierebbe constatare, come avverrà talora nel commento testuale, che egli possa essere ricorso anche a opere di provenienza monastica per declinare in chiave municipale proverbi e aforismi mutuati dalla cultura mediolatina e romanza coeva: in fondo, come ci ha insegnato Zambon (2008: LXXXVIII): ««la *fin'amor* riproduce sul piano sociale e psicologico lo stesso primato dell'amore che la teologia mistica sancisce sul piano ontologico: se nella corte celeste *Deus caritas est*, in quella mondana anche *domna e amor* sono perfettamente sinonimi».

Presentiamo qui, dunque, l'edizione critica con commento delle prime sette *coblas* di un canzoniere che non manca di prometterci gradevoli sorprese: esse ci conducono, se la prospettiva che suggeriamo non è fuorviante, sullo scrittoio di un autore dilettante di inizio Duecento, non sprovvisto d'ingegno tanto che sul suo leggio si accumularono indistintamente, accanto ai testi eredi dell'antichità latina, le fatiche letterarie di una nuova classicità, frutto, questa volta, del lascito artistico dei poeti in lingua d'oc, e di quegli intellettuali che stavano costruendo una nuova civiltà della parola. La tumultuosa evoluzione sociale che svuotava di significato le espressioni nate nelle corti e nei *castra* feudali svolgeva infatti anche una potente azione rigeneratrice, perché nel momento stesso in cui la sua energica spinta riformatrice esauriva la feconda vena poetica che era allignata

nei *castra* occitanici, essa stessa provvedeva a trasferirne concetti e lemmi in un diverso contesto, urbano e mercantile certo e però comunque di fondo sempre cavalleresco. Le parole della *fin'amor* trassero allora la loro forza non più dall'ambiente feudale, ma dal con-testo culturale municipale, e, se non andiamo errati, tanto dalle opere didattiche allora correnti quanto dal non-scritto, da quella pervasiva tela di fondo cioè, che si suole chiamare memoria culturale urbana.

I

BdT 246.67

Secondo GIOliv, in totale accordo con la nota teoria agostiniana, gli occhi sono incaricati di presentare al cuore la cosa veduta e piaciuta. Da tale accordo tra occhi, cuore, mente, memoria nasce la *fin'amors*. Questa *cobla* si inserisce infatti pienamente nel ricco dibattito occitanico e in volgare di sì, per larga parte duecentesco, e scientifico fors'anche nella sua prima fase (cfr. su ciò Gentili 2005: 187-216), sull'origine e la natura di Amore.

Piuttosto comune anche il rimando alla pluralità dei contributi precedenti sul tema: in ambito occitanico interviene palesemente in una disputa, o almeno finge di farlo utilizzando la tecnica retorica propria della scolastica e che consisteva nel rinvio ad una domanda non sempre espressa (Giunta 2002: 120-129), come avviene in AimPeg 8, poesia ben nota in Provenza per essere stata inviata a Blacatz, ed una delle più antiche poesie nelle quali si rinvenga traccia del dibattito sulla fenomenologia d'Amore (De Lollis 1920). Suo argomento centrale è *Amor* la quale «non a [...] / ab se forse ni poder, / [...] / si l'huelh e.l cor no li dan» (vv. 20-23), poiché «li huelh son drogoman / del cor, e l'huelh van vezer / So qu'al cor platz retener» (28-30), sicché, quando i tre si accordano, «adoncas pren veray'Amors nasquensa» (33), fino a concludere, in evidente consonanza con il nostro testo, che «Amors es fina bevolensa / que nays del cor e dels huelhs» (42-43). La tela di fondo di tale disputa, che in origine fu destinata al puro divertimento più che ad una riflessione teoretica, è certamente costituita dalla ricca produzione proverbiale mediolatina sugli occhi e il cuore (Singer 1995-2002, 1: 280-285, e 6: 65 sgg.). Al medesimo contesto geografico e culturale di Guilhem appartengono anche i versi di Sordello 4.13-24: «Ab selh esguar m'intret en aisselh dia / Amors pels huelhs al cor d'aital semblan, / que l cor en trays e mes l'a son coman, / si qu'ab lieys es, on qu'ieu an ni estia. / Ai, cum mi saup gent esgardar, / si l'esgartz messongiers no fo, / dels huelhs que sap gent enviar / totz temps per dreg lai on l'es bo; / mas a sos digz mi par qu'aiso s cambia: / pero l'esgar creirai; qu'ab cor forsan / parl'om pro vetz, mas nulh poder non an / huelh d'esguardar gen, si l cor no ls envia», anch'essa lirica che dovette suscitare un certo dibattito in Provenza, se Blacasset si divertì a parafrasarne i versi nella sua lirica 9, e se il metro fu modello per almeno altri 3 testi composti nella medesima regione e all'incirca nello medesimo torno di tempo, e cioè GICab *BdT* 197.1a, Sord *BdT* 437.3, FqLun *BdT* 154.1, nonché per la linguadociana *BdT* 57.2 di Bertran d'Aurel (Solimena 2000: 217-218). Simile, dal rispetto strutturale, lessicale ed ideologico, nonché per la sua provenienza dal medesimo ambiente cittadino del Nostro, anche la *cobla* di BtCarb 45.1-9:

Als demandans respondi qu'es Amors
ni co si fay entre los fis amans:
tot aisi.s fay fin'Amors de sas flors
co:l mels s'en fai, c'aiso es sos semblans.
Beutatz non es pas a totz d'agradatje,
mas, cant le cors vol als huelhs cossentir,
Amors dissen per los huelhs el coratje,
pueis cortes ditz et onrar e servir
la fan granar et a son temps venir»,

il cui *incipit* occhieggia a RigBerb 9.1-2: «Tuit demando qu'es devengud'amors / et eu a totz dirai ne la vertat» (sommiglianza segnalata già da Menichetti 1965; cfr. anche Giunta 2002: 126 n. 47).

Non è da escludere quindi che GIOliv abbia inteso intervenire nel contesto di una diatriba che dovette animare gli ambienti poetici rodaniani di inizio Duecento: un terzo, illustre, episodio di tale disquisizione, infatti, ebbe luogo tra Peirefoc e Signes, ad opera di Guiraut de Salignac e Peironet presso le aule della famiglia dei Signes, che allora governava importanti territori nel cuore dell'attuale Var (Lacroix 1991; Antonelli 2008: 405; Spagnolo 2009 avanza al riguardo qualche nuova ipotesi e raduna i termini del problema). Riconducibile alla Provenza è altresì l'anonima *cobla esparsa BdT 461.18 Amors es un amoros pensamen* (Antonelli 2008: 405 n. 1: segnala che l'*incipit* ne denuncia la prossimità a Giacomo da Lentini, *Amor è uno disio* [cfr. anche Mölk 1971], la quale è stata fortunatamente conservata nel solo f (cfr. su ciò Bartsch 1880: 358; Gambino 2000: 58-59; Barberini 2012: 48).

Su quest'argomento Andrea Cappellano aprì, come noto, il suo Trattato (*De amore* I, I: *Quid sit amor*), e proprio su quest'ultimo scritto, oltre che sugli esempi trobadorici fin qui citati, potrebbe fondarsi il dettato testuale dell'arlesiano GIOliv che in tal caso ulteriormente, dunque, dimostrerebbe di essere stato aggiornato sui più recenti contributi intellettuali in merito alla diatriba, che doveva allora andar di moda, sulla natura di Amore e sui suoi effetti. È difficile, infatti, non pensare, al netto dei rinvii alle tenzoni coeve o ai testi di Chrétien, che nella memoria poetica del lirico provenzale abbia agito anche il riverbero di quel passo del *De amore* nel quale l'autore stesso accenna genericamente ad altri saggi sul tema: «Ad hoc totus tendit conatus amantis, et de hoc illius assidua est cogitatio, ut eius quam amat fruatur amplexibus; optat enim ut cum ea omnia compleat amoris mandata, id est ea quae in amoris tractatibus reperiuntur inserta» (1.2.2).

I versi del nostro trovatore sono d'altronde assolutamente congruenti con il ben noto passo iniziale dell'opera di Andrea Cappellano: «Amor est passio quaedam innata procedens ex visione et immoderata cogitatione formae alterius sexus, ob quam aliquis super omnia cupit alterius potiri amplexibus et omnia de utriusque voluntate in ipsius amplexibus et amplexi amoris praecepta compleri» (1.1.1), ma nella memoria testuale di Guilhem potrebbero aver agito anche altri brani del *De amore*:

Quod autem illa passio sit innata, manifesta tibi ratione ostendo, quia passio illa ex nulla oritur actione subtiliter veritate inspecta; sed ex sola cogitatione quam concipit animus ex eo quod vidit passio illa procedit. Nam quum aliquis videt aliquam aptam amori et suo formatam arbitrio, statim eam incipit concupiscere corde; postea vero quotiens de ipsa cogitat, totiens eius magis ardescit amore, quousque ad cogitationem devenerit plenior (1.1.8-9);

Nimia voluptatis abundantia impedit amorem, quia sunt quidam qui tanta voluptatis cupidine detinentur quod amoris non possent retineri reticulis; qui post multas etiam de muliere cogitationes habitas vel fructus assumptos, postquam aliam vident statim illius concupiscunt amplexus, et obsequii a priore amante suscepti obliviosi et ingrati existunt (1.5.7);

e infine

Licet enim nimia et immoderata affectione coniungantur, eorum tamen affectus amoris non potest vice potiri, quia nec sub amoris verae definitionis potest ratione comprehendi. Quid enim aliud est amor nisi immoderata et furtivi et latentis amplexus concupiscibiliter percipiendi ambitio? Sed quis esse possit, quaeso, inter coniugatos furtivus amplexus, quum ipsi se adinvicem possidere dicantur et cuncta sine contradictionis timore suae voluntatis desideria vicissim valeant adimplere?» [1.6.368].

I raffronti confermano che nell'insistere su alcuni tratti fondanti della passione erotica, come la sua coincidenza con il desiderio (*volers, puesc'aver, dezira* parafrasano

passio innata, concupiscere corde, «quum aliquis videt aliquam aptam amori et suo formatam arbitrio, statim eam incipit concupiscere corde», *nimia voluntatis abundantia, nimia et immoderata affectione*), ovvero la rapidità o, diremmo meglio, la immediatezza tra percezione esterna e *desiderium cordis* (concetti che il trovatore affida a sintagmi quali *en breu cors, sempre, d'aqui 'nan*, ed a cui nel libro mediolatino corrispondono «ex sola cogitatione», «statim eam incipit concupiscere», «statim illius concupiscunt amplexus»), Guilhem si stava posizionando entro una precisa tradizione e in un concreto dibattito poetico-intellettuale.

Nulla ci conferma che il trovatore abbia avuto accesso al testo integrale del *De amore*, ma la puntualità del raffronto sembra indicare che l'artista potrebbe averne conosciuto una di quelle copie frammentarie che ne assicurano la propagazione iniziale (cfr. Karnein 1981; Karnein 1985; utili annotazioni anche in De Conca 2006).

Ms. R 112r, alla fine della colonna di destra con capolettera ornato e rubrica «aissi so coblas triadas esparsas de Guill del'ol d'arle».

Metrica: Frank 595: 1

a8 b8 b8 a8 c10 c10 d10' d10' e10' e10' d10' d10'

Schema metrico unico, così come unica è la serie rimica, che però ha notevoli elementi testuali e contenutistici in comune con AimPeg 8 (*BdT* 10.8), come conferma la contemporanea presenza, in entrambe le poesie, delle rime in *-ar, -an, -ensa*, e di rimanti significativi: *agensa* (AimPeg 8.24; GIOliv 7); *comensa* (AimPeg 8.36; GIOliv 8); *enan / denan* (AimPeg 8.50; GIOliv 6). Si vedano anche: *parvensa / plazensa* (AimPeg 8.27; GIOliv 11). Echi rimici sono: *agradan / agradar* (AimPeg 8.34; GIOliv 5); *comensar / comensa* (AimPeg 8.35; GIOliv 8); *plazer / plazensa* (AimPeg 8.38; GIOliv 11); *aman / amors* (AimPeg 8.40; GIOliv 1), nonché Aimeric *razonar* (v. 8: ed all'opposto *non-sabensa* di v. 9), *saber* (v. 11), *razon e ver* (v. 12), *razonan* (v. 13), i quali riecheggiano in GIOliv *legir ni pessar* (v. 1); *pens'e cossira* (v. 9). Potrebbe dunque essere nel vero *BEdT* quando suppone che la forma metrica sia originaria e pensata da GIOliv, ma certamente l'autore arelatense deve aver tenuto presente la canzone del Peguilhan. Questa *cobla* pare legata alla successiva da una *capfinidad* antinomica, giocata sulla coppia oppositiva *fin'amors - fals'amor*.

Rime: *ar, órs, an, ensa, ira*

Edizioni critiche: Bartsch 1856, 1, p. 26; Schultz-Gora 1919, 1, p. 36.

Tant no puecs legir ni pessar	
qu'ieu atruèp que als si' amors	
mas un franc volers qu'en breu cors	
fan li huelh al cor presentar.	
Que cant li huelh vezon cauz'agradan,	5
sempre al cor o presento denan;	
e s'al cor play ni a los huelhs agensa,	
d'aquel acort nais amors e comensa,	
car d'aqui 'nan le cor pens'e cossira	
com puesc'aver la cauza que dezira.	10
E si li huelh ni·l cor no·y an plazensa,	
ia fin'amors no·y venra a naisensa.	

Leggendo e meditando, giungo alla conclusione che amore non è altro che un perfetto desiderio che in breve corso gli occhi fanno sorgere nel cuore. Quando, infatti, gli occhi vedono una cosa gradevole, immediatamente la presentano al cuore, e se al cuore piace e agli occhi è gradita, da quella intesa amore nasce e comincia, perché da qui innanzi il cuore pensa e considera come possa ottenere la cosa che desidera. Ma se gli occhi e il cuore non ne hanno gradimento, mai fin amore potrà nascere.

NOTE

1. Non è improbabile che di questo passo abbia avuto memoria Matfre Ermengau nel *Breviari*, 34313-34327, per quanto già un secolo prima, circa, RigBerb 9.25-32 («E per aisso vuoill sofrir las dolors, / que, per sofrir, son maint ric joi doblat, / e, per sofrir, maint orguouill abaissat, / e, per sofrir, venez hom lausengadors; / c'Ovidis ditz, el libre que no men, / que, per sofrir, a hom d'amor son grat, / e, per sofrir, a hom d'amor bontat, / e sofrirs fai maint amoros gauzen») avesse alluso al *libre* quale fonte del suo pensiero. Non siamo forse troppo lontani dal vero ipotizzando che GIOliv si riferisca ad una tra le numerose raccolte di *sententiae* o di versi trobadorici che dovevano circolare, ovvero ad una delle tante *artes bene vivendi* che si diffusero a partire dal XII secolo nell'Europa romanza: lì potrebbe, infatti, essersi imbattuto nei versi di AimPeg 8.5-9 («Ni anc mais no mi plac tan / cum era m platz d'Amor sa mantenensa, / per qu'ieu la vuelh mantener et honrar / e contra selhs defendr'e razonar / qui n fan clamor alques per non-sabensa»), anche tenuto conto del fatto che Aimeric più lontano ribadirà ulteriormente il suo riferimento ad interlocutori ignoti ma ai quali egli contrappone il proprio pensiero: AimPeg 8.10-14: «E selh que si van claman / d'Amor an pauc de saber; / quar, segon razon e ver, / hieu vensarai razonan / selhs qui s'en van rancuran». Numerose affinità si riscontrano a livello testuale, ideologico e verbale, anche tra la nostra cobla e AtMons 5.281-344: «Amors, segon mon ver, / nais e pren sa figura / de vertut de natura / en calque son semblan, / e comensa gardan / o d'auzir o senten / o de calacom sen, / si que s fa voluntatz, / can [n'] es tan aizinatz / a vertut sos semblans. / Sempre l'en pren talans / qui l ve ni l'au ni l sen, / e del talen que l pren / ve l dezirs e l plazers. / Plazers es lo vezers / gardan o cossiran. / Dezirs, can ve l semblan / co l puesca mielhs aver. / E can troba l plazer / ni l dezir de bo for, / tira l tro ins al cor, / pueys a nom voluntat. / E l'amador an dat / al voler nom d'amor. / Cascus en son auctor / ditz que s'amors es grans; / on tot n'es rancurans / cant ama sols ses pus: / dire s pot, car es us. / Mas a mi par vertatz / que l nom d'amors es datz / al verp entre la gen. / Cant ama solamen, / us volers ades par / que s deu verp apelar. / Mas amors es noms vers / faitz entre dos volers, / can l'amans es amatz. / Mas us acostumatz / escuza fals parlar, / et hom, segon que l par / co fassa mielhs entenre, / deu en loc del verp penre / semblan a son parlar, / per qu'ieu no m vuelh ostar / del us dels ancessors. / Segon nostres auctors / amors es voluntatz, / mai volers es assatz / general part amor, / c'om pot voler folor / ses amor a malfar, / mas non podetz amar / si non so que vulhatz. / E can la voluntatz / es en amor bastida, / la vertut e la vida / remira son semblan / al pus que pot, gardan / d'uelh o per autre sen, / e conquer mantenen / e met dins sa mayo / l'emagenassio / del semblan e l parven». In ambito di volgare di sì, consuona con il nostro, tra gli altri, il sonetto, forse dantesco, *Molti, volendo dir che fusse amore* (De Robertis 2002, n. 19; Gresti 1992: 134-138; nonché Antonelli 1992), mentre per quanto concerne il diffuso riferimento incipitario ai *Molti* [equipollente al *Tant no puec guglielmino*] si rinvia a Giunta (2002: 479-497).

Tant non ... que: clausola di intensificazione sulla quale cfr. Jensen (1986: 1017 e 1024).

puecs: pleonastico. Schultz-Gora 1919 normalizza in *puesc*, ma come mi segnala Manetti, identica grafia si registra anche in *Flamenca*. Ragion per cui preferiamo conservare il dettato del manoscritto.

legir ni pessar: come intendere i due verbi? 'leggere e interpretare' ovvero 'pensare e considerare'? Questo è il solo caso in tutta la letteratura occitanica in cui i due predicati appaiano accostati l'uno all'altro. In occitanico *legir* non coincideva con la nostra azione della lettura ma,

come in generale per ogni uomo medievale, esso implicava sempre l'interpretazione. Leggere nel medioevo era, infatti, leggere "intelligendo", vale a dire che l'azione doveva scorrere lentamente e implicava in ogni istante una comprensione totale del testo. Quanto al *pessar*, è parallelo alla *cogitatio*, cioè all'azione grazie alla quale amore si accresce e rafforza proprio attraverso il continuo speculare sulla *res* desiderata e, quindi, corrisponde alla *pensagione*, alla *imaginatione*, giacché come ha ben spiegato Nardi (1983: 13): «il cogitare di cui intende il Cappellano, come risulta dalla definizione dell'amore, non è funzione dell'intelletto, ma di quella che i medievali chiamarono la *vis cogitativa* che è [...] uno dei sensi interiori» (per il problema che qui ci occupa si veda l'intero capitolo Monson 2005: 169-197). Ne desumiamo che *legir* e *pessar* vadano tradotti come 'leggere e meditare / interpretare'. Sulla coppia, affine ma non identica alla nostra, *trobar legen* si rinvia invece a Guida (1983: 168) e Barberini (2013: 195, a commento di un passo in cui a *trobar* e *legir* si affianca significativamente anche *vezzer*).

2. *ieu atruep*: consuona con il nostro verso l'*incipit* del sonetto siciliano *Non truovo chi mi dica chi sia amore*, anonimo ma prodotto certamente nell'officina federiciana (Antonelli 1992).

als ... mas: il pronome indefinito neutro sovente è costruito con *mas* (per qualche esempio cfr. i casi raccolti in Jensen 1986, §§ 568-71). Simile l'espressione di PCard 28.33-36 «car qui non ten dreg del ric / ia no-l tenga del mendic, / que dreg non es mas volers / cant l'entortezis avers».

amors: la definizione di Amore che GIOliv fornisce, corrisponde, sia pure *per oppositum*, ai versi di BtCarb 45.1-9: «Als demandans respondi qu'es amors / ni co si fay entre los fis amans: / tot aisis fay fin'Amors de sas flors, / col mels sen fai, c'aiso es sos semblans. / Beutatz non es pas a totz d'agradatje, / mas, cant le cors vol als huelhs cossentir, / Amors dissen per los huelhs el coratje, / pueis cortes ditz et onrar e servir / la fan granar et a son temps venir». GIOliv, che fu sicuramente dirigente comunale di spicco nella Arles di inizio XIII sec., sembra qui chiamare un intero gruppo sociale municipale ad adeguare i suoi modelli di comportamento alla *fin'amors* in quanto tipico comportamento cortese (e fin lì pertanto feudale: si vedano le riflessioni di Stouff 1961; Aurell 1989; Aurell 1997; Pasero 2014). Tra i testi antico italiani che riprendono, variandola o ripetendola, la formula incipitaria del Cappellano, infine, meritano speciale meditazione i versi cavalcantiani del sonetto *Li mie'foll'occhi*, 1-6 (De Robertis 1986: 20).

3. *franc volers* 'puro desiderio'. Le concordanze confermano che questo non è l'unico caso in cui si dà simile espressione: cfr., ad esempio, ArnCat, coevo di GIOliv e frequentatore della corte di Provenza (alla cui contessa sono dedicati tali versi), 3.33-4: «E qar am nems ab cor verai, / Contra mon saber cabalos / Mos francs volers sobramoros / M'en fai forsar lo trop grazir; / E non en fas ni ieu non fatz parvensa / Q'ira m'en vens'e tem qe m sobrevensa, / Per q'ieu iratz non mi puese esjauzir / Plus q'oms jauzenz, tan qant a joi, marir», ovvero il più tardo AtMons 1.1218-24 (su cui Cigni 2012: 34-35). Solamente affine, e per di più in ambito religioso, risulta invece GRiq BdT 248.70.31-37: «Elha es per dever / via de bon esper / an que ns devem salvar, / e portz qu'ab ferm voler / podem pregan aver, / et estela de mar, / maires de pietat» (ed. Oroz Arizcuren 1972: 274). Al *franc volers* occitano corrispondono in ambito oitanico il *franc vouloir* (Bouchet 2014), e in ambito italiano, il «benivolo volere» di cui, ad esempio, si legge ai vv. 5-6 del sonetto anonimo, di ambito forse siciliano, *Dal cor si move u'spirito* (Gresti 1992: 29: «gradevole disposizione, desiderio», con il corretto rinvio alla *passio* del *De amore* di Andrea Cappellano). Per *franc* cfr. Thiolier-Méjean (1978: 76-77). In poesia lirica quest'aggettivo ha anche il significato di 'nobile', in particolare se affiancato a *cors* o riferito al soggetto amato (cfr. ad esempio *Flamenca*, 2210-1 «bella res, dos'e cortesa, / franca, de totz bos aips complida»). Qui indica il pieno e perfetto desiderio. *Volers* è infinito sostantivato di *voler*, con evidente significato di 'desiderio'. Su tali fondamenta esso fu sinonimo di *amors*, come segnalato da Cropp (1975: 271-4) e, per quanto concerne la lingua d'oïl, Lavis (1972: 70). L'amante si deve piegare alla volontà della donna anche in PBRNov 14.17-18 «e pus a tot son voler / me ren e m'autrey e-m do». La trasposizione guglielmina della *passio* di Cappellano in *franc volers*, richiede più di una generica riflessione, soprattutto in considerazione del fatto che essa pare denunciare da parte di GIOliv una insistenza

sul campo semantico della *cupiditas* (inscritto quest'ultimo nel predicato *dezira / cupit*, riflesso dell'*immoderatus* del Cappellano su cui tanto inchiostro è stato versato [cfr. Monson 1999, e 2005b]), della *appetitio* più che su quello della *passio*, e corrisponderebbe quindi perfettamente al *disio* dei lirici siciliani. In tal senso *voler* e *dezir* sono varianti sinonimiche e convergono nel medesimo campo semantico di *volontat*, *cobezeza*, comunicando tutti questi lemmi, di norma, il testardo inseguimento del *joi* da parte dell' 'io' lirico, come mostrano GIAdem 9.13-16: ««Et on plus vas mi s'ergueilla, / ades mi dobla'l dezirier; / et on mais n'ai de destorbier / mos volers plus nais e brueilla»; RAur 9.8-14: «E-l sols blancs, clars, / Veg qe raia / Cautz, greus, secs, durs et ardenz, / Qe-m frain totz mos bons talens. / Mas una voluntatz gaia / D'un franc joi, qe-m mou Dezirs, / No vol c'ap flacs volers viva». Il *dezir* dell'amante non ammette se non un *franc volers* equiparabile, sotto alcuni aspetti, a quel *disio* dantesco sul quale si rimanda a Pertile 2005. Da parte sua Beltrami 1990: 28 oppone al *franc volers* il *fis volers*, istituendo un paragone con i versi di BtCarb 16.9-12 «Ay, fals clergue! E cals devers / es fassas tan gran folia / e que-l be mostres tot dia / ? Es be fols doncx vostres volers». Il *ferms volers* è invece centro e motore dell'ingranaggio della sestina arnaldiana, come mostrano Oliver 1973-1974: 120; Perugi 1978: 635; Frasca 1992: 75-77; Beltrami 1996: 16; Perugi 1996: 30 e n. 40; D'Agostino 2009; De Conca 2011: 4; Perugi, 2015: 334, e n. 4.

en breu cors: *cors* deriva da *cŭrsus* (FEW 2: 1576 «lauf»; PSW 1: 382, s.v. *cors* traduce «schnell, eilends» rinviando a LR 2: 489, dove si rinvencono altri esempi).

4. Gli occhi e il cuore nella poesia trobadorica sono tradizionalmente i veicoli agenti dell'amore (cfr. ad esempio Cline 1972; Tilliette 1998; Battista 2010: 46-62. Per una più precisa analisi si rinvia alle informate pagine di Spampinato Beretta (1991), Di Girolamo (1988), Gambino (2003: 39). Nel primo Duecento i due organi furono oggetto della già evocata disputa melica tra Guiraut de Salignac e Peironet (*BdT* 249.2 = 367.1), la cui struttura metrica secondo Marshall 1980: 316-319 sarebbe un *contrafactum* del famoso *partimen* *BdT* 238.2 di Guionet, cioè Gui de Cavaillon (ma cfr. Asperti 1991: 35-44). La diatriba fu inviata a Peirafoc e a Signes a non grande distanza dalla residenza del nostro autore (Harvey-Paterson 2010, 2: 818; Guida-Larghi 2014, s.v. *Peironet*), con i cui versi mostra notevoli punti di contatto (cfr. ad esempio laddove Guiraut e Peironet parlano di «una razo [...] de drudaria», dell'*usatge* di Amore, cioè di quale tra «li oll o'l cor» mantenga «miels amor, al vostre sen»). Composta un decennio o poco più dopo la data di sottoscrizione dell'ultimo documento di GIOliv, anche la celebre disputa tra il Notaro, Pier delle Vigne e Jacopo Mostacci ruotò attorno alla natura di Amore (Giannini 2000; Santini 2003; Di Girolamo 2006; Giannini 2011).

5. Analogamente RigBerb 3.12-15: «Ab uns dous esgartz coraus, / que an fag lur via / per mos oillz ses retornar / el cor [...]». *cauz'agradan*: corrisponde certamente al «piagimento» dei siciliani, al *plazer* trobadorico, alla *delectatio* e *voluptas* mediolatine. *Cauza* è termine utilizzato in rima con una certa frequenza da GIOliv (cfr. e.g. *BdT* 246.69 vv. 9-10; *BdT* 246.75 vv. 5-7), e che fu riferito ad Amore già in Marc (cfr. 18.79-81 «Amors es ardida cauza; / entrebresca cada pauza, / plena d'erguelh e de nauza»): potrebbe rimandare ad una formazione scolastica non elementare del nostro poeta.

6. *sempre*: avverbio di tempo con il significato, vulgato, di 'subito, senza indugi', qui senza la -s avverbiale di cui sovente invece è munito (cfr. LR 5: 193 s.v.; PSW 7: 557 s.v.).

7. La memoria poetica di GIOliv qui ha recuperato la lezione di AimPeg 8.19-25: «Ni fin'Amors – so vos man – / non a, ni non pot aver, / ab se forse ni poder / ni nulh cosselh pauc ni grau, / si l'huelh e-l cor no li dan; / mas so qu'als huelhs platz ez al cor agensa / vol fin' amors que no'i pot contrastar». In particolare la quasi perfetta coincidenza tra il v. 7 e il v. 24 del tolosano, l'invio, intorno al 1208, della canzone di Aimeric alla corte di Blacatz, la sua notorietà e la ridondanza tutta locale dell'opera di Guilhem, lasciano ben pochi dubbi in merito al fatto che il Nostro abbia riecheggiato la fatica del tolosano, il quale ribadisce il medesimo concetto dei vv. 19-25 anche nei successivi versi 8.28-30: «Quar li huelh son drogoman / Del cor, e l'huelh van

vezer / So qu'al cor platz retener» (Verlato 2009: 282-289).

play agensa: dittologia sinonimica. Oltre al brano di AimPeg citato qui sopra, su di essa cfr. e.g. ElBarj 1.41-44 «El seignoriu de Proensa / es vengutz seigner naturals, / a cui no platz enianz ni mals, / ni cobeitatz no l'agensa»; GrEsp 15.13 «quar outra no·m plai ni tan no m'agensa»; la tenzone di PBuss 1.1 «En aquel so que·m plai ni que m'agensa» (*BdT* 332a.1 condivide lo schema metrico Frank 578: 9 con un nutrito gruppo di componimenti, tra i quali si rinvencono GIOliv *BdT* 246.54, e la cobla di UcSCirc 457.44); GrEsp 10.17-20 «Lai don mi plai dansa, / el dous tems que comensa / em dona alegransa, / car N'Alamand'agensa» (ed. Radaelli 2004: 156).

8. *acort*: cfr. *FEW* 24: 83; *PSW* 1: 14; *DOM* 2, s.v., e la nota di Field al passo di *So fo el temps*, 1296-7. Il concetto del necessario accordo tra tutti i soggetti coinvolti nella nascita dell'Amore è ben ribadito da *Wolfenbüttel*, 2705-2714, come segnalato con occhio acuto da Verlato 2009: 284, cui si rinvia per una discussione approfondita sul punto. Sull'*acort* come genere letterario cfr. Poe (2013: 168).

9. *pens'e cossir*: corrisponde alla *immoderata cogitatio* (e la mancanza dell'aggettivo è compensata dalla dittologia), che in Andrea Capellano è conseguente alla visione *formae alterius sexus*. In altri termini, quindi, queste parole sono la trasposizione poetica della *memoria*. La natura di Amore è al centro delle riflessioni di Guido Orlandi (De Robertis 2002: 90-1). Circa il significato di *cozzirar* cfr. Mocan (2004). In merito al rapporto tra *razo* e *Amor* nella *fin'amors* si rinvia a Schnell (1989).

Cor: senza segnacaso, ma cfr. Crescini (1926: 71, n. 2).

11. *plazensa*: sulla classe di astratti in *-ensa* cfr. Bourciez (1967: 279c); Schultz-Gora (1906: 157); Anglade (1921: 377 e 382).

12. *venir a*: sulla costruzione *venir + a + sostantivo* si vedano le considerazioni e gli esempi raccolti in *PSW* 8: 637, s. v. *venir*; nonché Jensen 1986: 89, 92, 344 e 348, cui si aggiungano almeno i seguenti casi: USCirc 4.22-24; USCirc 26.9-12; PCard 16.38-40; PCard 27.7-8. Su *convenir + a* cfr. invece Vatteroni (2013: 568).

II
BdT 246.24

La *cobla* è un tipico, e forse però precoce, caso di poesia oggettiva, nella quale l'io poetico non esiste, non c'è una posizione personale, se non nell'affermazione concettuale che innerva il testo: il poeta non parla di sé, né direttamente né indirettamente, non si espone, non c'è un solo verbo alla prima persona singolare. Essa è invece una riflessione, una sorta di esposizione dottrinale, di colto studio di un problema definitorio: vale a dire se esiste e in cosa consiste la *fals' amor*. Facile perciò pensare che anche questa lirica, in analogia e in evidente e non casuale successione rispetto alla precedente, si inserisca in un dibattito tra esperti e dunque, come pare denunciare proprio la citazione di v. 7, vada collocata entro il perimetro di qualche *joute* poetico-trobadorica. Non per nulla in essa si citano i trovatori come *auctoritates* cui s'opponesse l'esperienza di Guilhem, esperienza che altro insegna e altro definisce.

Guilhem non si limitò a negare l'esistenza di un amore «falso» in quanto concetto in sé contraddittorio, ma si erse a giudice della tradizione precedente, come è il caso della ripresa, al v. 4 del *benvolen dezir* che rievoca il *franc voler* di 1.3. Nelle sue parole, infatti, nulla esclude che il *benvolen dezir* preveda una mercede per il servizio amoroso, condizione che condurrebbe già a questa altezza cronologica verso la trasformazione della *merces* in beatitudine. Pur riprendendo temi e vocaboli dalla letteratura precedente (e in ciò le citazioni dei *trobadors* e dei loro *escrich* ai vv. 6-7 ci appaiono tutt'altro che il frutto di una trita e generica prassi rievocatoria), GIOliv non si ridusse, infatti, a riunire in pochi stichi un sunto del pensiero antecedente, ma prese posizione nel dibattito. Non a caso le sue affermazioni attirarono già oltre un secolo fa l'attenzione dei critici. Una prima interpretazione del suo dettato fu, difatti, quella proposta da De Lollis (1904-1905: 18-19):

Su questa via che menava a trasmutar l'amore d'astrazione cavalleresca in astrazione filosofico-teologica si restò e s'avanzò ancora. Guillem de l'Olivier scriverà poi: *Amors autra res non es / Mas can benvolen dezir. / Per que non y cap falseza / Pus qu'en bontat cap maleza*, dove quel «ben volen», tenendo presente e quanto precede e quanto segue, sarà da intendere per volente il bene, che tende al bene, e richiama quindi la chiara sentenza di Matfré Ermengau, che l'amore in sé, ossia in quanto «movimento naturale» è buono, perché tendente al bene. Egli la bandisce con S. Agostino alla mano. Ma anche secondo S. Tommaso, amore è nei vari gradi dell'appetito (naturale, sensitivo, intellettuale) principio di moto tendente al fine amato ch'è naturalmente il bene. Al Vossler par certo che Matfré avesse precisa notizia delle dottrine di S. Bonaventura. Tanto meglio. I riflessi che ne balenassero nell'opera sua starebbero a provare che il pensiero trovadorico, anche nella sua terra d'origine, era tratto a far sue senza sforzo, perché ad esse già spontaneamente avviato, le tendenze che avean preso o venivan prendendo corpo sotto altro cielo».

Sostanzialmente simile anche l'esegesi che ne fornirono dapprima Healy (1965: 98), il quale, pur verificando l'esistenza di un *gap* [a suo parere però 'less'] tra i trovatori e lo Stilnovo, non esitò ad aggiungere che «were moving rapidly toward a sweet new style of their own in their changing attitude toward love, in the sweetness and suavity of their verse, and in the increasing tendency toward a transfiguration of the image of the lady», e più di recente Geri (2007: 110); entrambi hanno sostanzialmente ricondotto il brano di GIOliv entro i confini di una sorta di corrente trobadorica pre-stilnovistica. A nostro avviso, però, piuttosto che leggere i versi di GIOliv, con una forma di determinismo storico, come precursori di testi che erano ancora di là da venire, sarà utile confrontarli

con quanto alcuni autori coevi stavano meditando e inserirli entro una cornice più precisa. Pregnante, per il nostro caso, risulta così, ancora una volta, la comparazione con la già citata lirica di AimPeg 8.28-45 e con i numerosi proverbi mediolatini nei quali gli occhi e il cuore formano la coppia ambasciatrice dell'amore (cfr. e. g.: «Non oculis nota res est a corde remota», «Cordi raro datur, oculis quod raro notatur; cor incendit oculus, ut stipulas focus», «Ubi amor ibi oculus» [Singer 1995-2002, I: 280-5]).

La storia andrà nella direzione tracciata dalla falange di poeti entro cui si schierò il Nostro, e quindi si comprende perché una definizione di Amore affine a quella di GIOliv si rinvenga nell'anonimo sonetto in volgare di sì del XIII secolo *Dal cor si move un spirito in vedere* (Panvini 1962: 582), pur se sarebbe antistorico pensare che nella Arles di inizio Duecento già si dibatesse su Amore in termini affini a quelli della Firenze dantesca o della Bologna guinizelliana. Non è, infatti, tanto la classica, e vulgata, contrapposizione tra *fin'amors* e *fals'amors* a colpire il lettore, quanto invece il modo in cui tale opposizione concettuale, assimilata all'opposizione tra bontà e malizia, è analizzata e discussa secondo un preciso metodo filosofico. È il procedimento, pertanto, che giustifica l'apparente impersonalità del testo, dal quale, come detto, sono esclusi interventi in prima persona ma nel quale tutto si svolge sulla base definitoria imperniata sul postulato di amore = *voluntas bona* (e d'altra parte *amors es un franc volers* è espressione di GIOliv 1.3), e che preannuncia gli sviluppi successivi della poesia urbana, soprattutto di marca oitanica (Martinez Pérez 2013). La fedeltà di Olivier ai modelli trobadorici non fu totale né incoerente, ma da entro quel tradizionale e ben delimitato perimetro egli andava guardando e scrutando verso nuove province, verso inediti territori culturali da esplorare. I segnali che provengono dai suoi versi sono ancora immaturi, ma già sufficienti per dire che la sua ortodossia cortese non doveva essere a tutta prova e, soprattutto, che l'ideologia trobadorica si andava pian piano trasformando sotto la spinta delle più moderne riflessioni: quelle stesse riflessioni che avrebbero dato il via più tardi alla poesia urbana medievale.

Non è d'altronde una sorpresa il fatto che il ragionamento del trovatore sia condotto secondo uno schema assai prossimo a quello utilizzato nelle aule universitarie scolastiche: invece di una esposizione monodirezionale, si ha qui il calco della *quaestio* fondata sulla dialettica tra le argomentazioni *pro* e *contra*. La prima parte del testo, infatti, corrispondente alla *disputatio*, è costituita dall'affermazione positiva iniziale (“il detto è falso in quanto l'oggetto ha caratteristiche diverse da quelle prestategli”), dal suo vaglio alla luce delle metodologie scientifiche (“non vi può essere contraddizione nella natura di una cosa”) e dalla contestazione degli oppositori (“i trovatori che hanno scritto diversamente si sbagliano dunque”). Segue la seconda parte, analoga alla *determinatio*, nella quale l'autore si arroga la funzione di *magister* e trae le conclusioni che sciolgono logicamente il nodo: non si deve dire *fals'amors* ma al massimo “falso semblante ingannatore” (sul rapporto tra la *quaestio* e i dibattiti letterari si rinvia alle ricche pagine di Giunta 2002; più in generale sull'influsso che la *quaestio* esercitò sui generi letterari si vedano le innovative considerazioni di Novikoff 2013: 133-171, in part. 141 sgg.).

Ms. R 112r

Frank: 592: 46

a7 b7 b7 a7 c7' c7' d7 d7 e10 e10

Il più antico tra i fruitori dello schema metrico fu Peire Vidal, per quanto l'articolazione della strofe sia tarda con la sua fronte simmetrica incrociata e la *cauda* di distici. Il testo è, però, un *unicum* sillabico e per serie rimica.

Rime: *ir, ès, eza, ich, ór.*

Edizioni critiche: Bartsch 1856, 2, p. 26; Schultz-Gora 1919, 2, p. 36.

Fals'amor no si pot dir
 per dreg c'amors la nomnes,
 c'amors outra res non es
 mas can benvolen dezir.
 Per que no y cap falseza 5
 pus qu'en bontat cap maleza,
 si tot s'an trobador dich
 "fals'amor" en lur eschich;
 mas dir pot hom: fals semblan trichador
 m'a fag midons sutz semblansa d'amor. 10

Non è corretto parlare di *fals'amor* se si vuole usare giustamente la parola amore, perché amore altro non è se non un desiderio bene indirizzato. In esso, quindi, non può esservi falsità così come nella bontà non vi è posto per la malizia, e sebbene i trovatori abbiano parlato di *fals'amor* nei loro scritti, è giusto, invece, dire che la mia donna mi ha ingannato [*lett.*: mi ha fatto un falso semblante ingannatore] sotto una apparenza di vero amore.

NOTE

1-2. La difficoltà segnalata da Schultz-Gora 1919: 59 a nostro giudizio si scioglie se si considera *que* introduttivo di una frase impersonale nella quale è sottintesa una sfumatura volitiva-ottativa (in ciò assimilabile ad una forma contratta di *ab sol que* [Henrichsen 1955: 65]), come suggerisce Jensen 1986: 838. Quanto al soggetto, a ragione Schultz-Gora 1919: 59 pensa che esso sia il medesimo di «no si pot dir» di v. 1.

1. *fals'amor*: l'opposizione tra *fin'* e *fals'amors* è parte costitutiva del dibattito che i trovatori inteserono tra loro fin dalle primissime generazioni, a cominciare da colui che più di altri contribuì a farne un punto cardine della riflessione lirica, Marcabru (cfr. Harvey 1996; Fuksas 2000). Tra i lirici che usarono di tale espressione con termini formularmente assimilabili ai nostri, si vedano *BdT* 461.231 vv. 1-5: «Tan es tricer e deslials, Amor, / e tan es fals' e tan es trudian, / plein de dolor, de suspir e d'afan, / per c'om vos de ben apellar traizor; / ch'in vos non es mais enjan e bausia», e, soprattutto, Sord 36.9-12: «Per dreit pod om apelar fals'amor, / car n'aucis un ses un', al meu semblan; / car per nuill mal tan adreit non estan / dui mort ensems cum per scela dolor». Accostabile al testo di Guilhem ci sembra anche GIfaid 18.37-40: «E l'altra fals'amors venals / es amors escondud'e mals / e vos no.l devetz mantener, / qe nuls bes no.n pot eschazer» (testo in *BdT* attribuito erroneamente a RAur ma che assai più credibilmente va assegnato, con Harvey-Paterson 2010: 1053, a RVaq). In epoca coeva di GlOliv, un'espressione simile (con la sola sostituzione, sintomatica, di *trobadors* ad *amic*), si rinviene in *So fo el temps*, 1373-1376: «Amors falsa non pot hom dir, / sitot so an dig mant amic; / per so car en fals ab cor tric / vil ni camjan non es amors». Trattati dalla bisaccia delle formule pronte, per quanto ideologicamente indicative (Guida 1979: 383; Varvaro 1960: 154 n. 4), ci appaiono, ad es., i passi di Gav 9.66-70: «Anc Nero, c'aucci Seneca, / non ac un jorn son cor clar; / ni fals'amors non declara / son cor a selh que-s demuga, / si tot li jura ni-l pliu», nonché Gav 9.32-35: «Fals'amors sap tant d'eschima, / qui ben de lieys no s'eschim / segurs es de gran batalha, / cum es lo senhs del batalh» o FqMars 16.9-16: «Ab bel semblan que fals'Amors aduz / s'atrai vas leis fols amanz e s'atura, / co-l parpaillos c'a tan folla natura / que-s fer el foc per la clartat que-i lutz; / mas eu m'en part

e segrai altra via, / sos mal pagaz, qu'esters no m'en partria; / e segrai l'aib de tot bon sufridor / que s'irais fort si com fort s'umelia» (canzone che godette di una certa risonanza, se contro essa si erse polemicamente Matfre Ermengau, *Breviari*, 28189-28210). Comune tra i trovatori fu anche attribuire alla decadenza dei costumi la responsabilità per la morte di *fin'amors*: tra tutti si rinvia esemplarmente a BnVent 7.17-40: «Paor mi fan malvatz cosselh, / per quel segles mor e dechai; / c'aras s'ajoston li savai / e l'us ab l'autre cosselha / cossi fin'amors dechaia. / A! malvaza gens savaya; / qui vos ni vostre cosselh crei, / Domnideu perd' e descreya. / D'aquest mi rancur em correlh / qu'ira me fan, dol et esglai / e pesa lor del joi qu'eu ai. / E pois chascus s'en corelha / de l'autrui joi ni s'esglaya, / ja eu melhor dreih non aya, / c'ab sol deport venz' e guerrei / cel qui plus fort me guerreia. / Noih e jorn pes, cossir e velh, / planh e sospir, e pois m'apai. / On melhs m'estai, et eu peihz trai. / Mas us bos respelhz m'esvelha, / don mos cossirers s'apaya. / Fols! per que dic que mal traya? / car aitan rich' amor envei, / pro n'ai de sola l'enveya!». Di contro ci fu anche qualche lirico che sostenne di aver tratto beneficio dalla *fals'amors*, come fu il caso di ElCair 13.5-8: «mas grans follors m'atras, fals'amors vana: / per q'ieu aillors m'eslais ves plus certana, / e non cuig jes de servizi perdut / nuills hom agues guizendon tant plazen» (per altre considerazioni si rinvia alla nota di Lachin 2004: 455, e a Grossel 1997).

dir: forma dell'infinito che può alternarsi regolarmente in rima, con *dire*, come mostra, ad esempio, GlTor 5.57-59 «domna, ni dire / [...] / non es, ans faz dir» (Canettieri 1995: 599-601 le classifica tra le «rime grammaticali»; al riguardo cfr. invece Borghi Cedrini 2008: 80).

2-3. Già Andrea Cappellano aveva asserito nel *De Amore* che «Amor est passio quaedam innata procedens ex visione et immoderata cogitatione formae alterius sexus, ob quam aliquis super omnia cupit amplexu alterius potiri amplexibu et omnia de utriusque voluntate in ipsius amplexu amoris praecepta compleri» (I,1), e di tale definizione si appropriò (secondo quanto affermò Selmi 1873: 203, e ora Battista 2010: 53-54) anche Albertano da Brescia, *DADP*, 2: «Omnes ergo homines generaliter et universaliter in proximo sunt diligendi. Nam voluntatem debes habere et eciam in actu prout potes complere ut homines boni sint et Deo serviant, et bona opera in paradisum vadant. Recto igitur amore omnes diligas, non pravo. Amor enim alius est rectus qui dicitur caritas, de quo supra dixi in titulo De amore et dilectione Dei; alius vero pravus, qui cupiditas potest nuncupari. De quo Valterius tractavit illumque difinivit dicens: Amor est passio quedam innata procedens ex visione et immoderata cogitatione forme alterius sexus, ob quam quidem aliquis super omnia cupit alterius potiri amplexibus, et omnia de utriusque voluntate in ipsius amplexu amoris precepta conpecti».

nomnes : *es*: rime anisotimbriche (il primo dei rimanti presenta in rima una *ε*, il secondo una *e*), come ad esempio in *BdT* 213.1a (canzone per la quale cfr. Kölsen 1908: 493; Cots 1985-1986: 310); *BdT* 461.87 (Barbieri 2009: 692-693): su questo tipo di rime cfr. Santini 2010: 27-28). Schultz-Gora 1919 rilevò che «bei keinem provenzalischen Trobador nachgewiesen». Più che all'appartenenza dialettale del poeta, però, dovremo metterla sul conto di una certa *variatio* propria di taluni generi metrici eccentrici o di testi opera di non professionisti.

2. *per dreg*: espressione di impronta giuridica che *PSW* 2: 298, s. v. *dreg*, traduce «von rechtswegen, in gerechter Weise». Agli esempi li raccolti si aggiungano RbBuv 1.46-48 (ed. Verlato, in Gambino 2009) «Qar qui es leials servidor, / de bon cor envers son seignor, / deu ben per dreit trobar merces» (l'editore volge così l'ultimo verso: «bisogna senz'altro che trovi mercede»). Per altri esempi, oltre a quelli che evocheremo qui sotto, si rinvia alla relativa nota: Verlato 2009: 465 n. 48); *CanAnt*, 497-501; *Breviari*, 24634-24636; *AtMons* 1.187-190; *AtMons* 1.275-278; *AtMons* 1.563-566; *AtMons* 1.1294-1298; Alfonso X (ed. Bertolucci 1966), 296-305.

3. Espressione simile si rinviene in *So fo el temps*, 1377-82: «Amors, segon qu'ieu trop alhors / e en mi meteys, non es als / mas fermes volers en oms lials / [...] / ni vers amic ses bo voler».

4. *benvolen dezir*: il sintagma è da accostare al *franc voler* di 1.3; *benvolen* 'benevolo', è aggettivo sovente in rima, come, ad esempio, in PVid 13.7-9; Cad 5.32-34, e Cad 5.5-6; ASist

1.19-22; ASist 6.29-33; Puj 1.25-26. Significativo, per il contesto e per la pregnanza semantica, il passo di RVaq 3.29-42: «Domna, gent'et essernida, / gai' e pros e conoissenz, / valla-m vostre ensegnamenz, / car Jois e Jovenz vos guida, / Cortesia e Prez e Senz / e toz bos captinemenz. / Per qu'eu-us sui fidels amaire / senes toz retenemenz / francs, humils, mercejaire, / tant fort me destreing e-m venz / vostr'amors, que m'es plazenz; / per que sera chausimenz, / s'eu sui vostre benvolenz / e vostr'amics». Usa l'aggettivo all'interno del verso l'anonimo di *BdT* 461.170 vv. 13-16: «veias d'aver q'om fai home camjar, / qe-l mal volen le fai per fors'amar, / qan los ves ric e d'autres bes sezaz / e-l benvolens paubres er dezamaz», mentre *benvolen* indica i partigiani del conte di Tolosa in *CCA* 141.43-46: «E·n Simos de Montfort remas tera-tenens / de trastotas las terras ques eran apendens / al comte de Tholosa, ni als siaus benvolens, / qu'el es dezeretatz ab fals prezicamens», oltre ad essere stato impiegato con funzione sostantivale (cfr. Cropp 1975: 78 e n. 101), come è il caso di Sord 18.43-46: «Bertran, dona c'ama be coralmen / no vol la mort de son fi bevolen, / e de nos dos juge qui mielz mante / Na i Rambauda on son ses mal tuit be». In dittologia con *amic* indica prossimità, sia in campo affettivo sia in campo genericamente sociale e con tale funzione sarà impiegato sia in lirica d'oc (cfr. RVaq 3.40-42), sia in lirica d'oïl (cfr. Stengel 1886: 122: «Ne moue[i]r ja tencun Vers tun boen cumpainun / Ne uers tun bien voillant» [Elie]; p. 123: «Ne muvez ia tencun / Envers ton cumpaniun / Nenvers ton benvoilliant» [Everart]); in volgare di sì 'benvogliente' vale 'amico, (buon) conoscente', come mostrano i casi evocati in Bettarini 1969a: 221 (*Rime dubbie*), v. 8: «vuol che di lei non s'ia benvo[gl]iente» (l'editrice in nota opportunamente aggiunge: «provenzalismo (benvolen), 'amico, amatore'» con altra bibliografia sul punto), ed in Bettarini 1969b: 652, s.v. *benvoglente*: «(sost.) sinonimo di 'amico, conoscente'»; Innocenti 1980: 198, s.v. *benevoliente* (e bibliografia ivi cit.). Assai utile anche la voce «benivolente (benevoliente)» curata da Amedeo Quondam nella ED.

5. *no y cap*: cfr. *FEW* 2: 334 s.v. *CAPUT*, 1b: «non ... cap ne...point», con rinvii; e *PSW* 2: 201, s.v. *Cap*: «zur Verstärkung der Negation verwandt». A nostro avviso però piuttosto che un sintagma ritrattivo, in *cap* andrà riconosciuta una forma del predicato *cabere*, *FEW* 2: 247 (< *CAPĒRE*; 'fassen', con la seguente spiegazione «Apr. Être contenu dans, trouver place»), da *cabir / cabere*, voce in *PSW* 2: 181, il quale elenca i seguenti significati: «Raum haben, finden», «unterbringen, versorgen, versehen, aubringen». Utile, sul punto, anche l'articolo del LR 2: 274, s. v. *Caber*, il quale segnala il valore di «Être contenu, demeurer», con un rinvio a GrRiq 11.67-68 «Qu'el, qu'es mais de tot lo mon, / Caup en vos , verge certana» (ed. Mölk 1962); ma cfr. PCard 42.55-60; *Flamenca*, 6122-6123. *No y cap*, quindi sarà da volgere come «non vi dimora».

falseza: sostantivo non diffusamente utilizzato nella lirica trobadorica (Thiolier-Méjean 1978: 127-133), ma che ricorre ancora in GlOliv 43.5-10. Si segnalano poi i passi di BtCarb e soprattutto di PCard, il trovatore che più di ogni altro contribuì a diffondere la riflessione intorno ai prodotti da «fals», che nella ideologia della *fin'amors* caratterizzano gli oppositori, i nemici dell'Amore: PCard 23.1-6: «Falsedatz e desmezura / an bataill'enpresza / ab vertat et ab dreitura, / e vens la falseza / e deslialtatz si iura / contra lialeza», PCard 33. 1-5: «Le monz es aitals tornatz / qe-ls faitz governa poders / e las paraulas volers / e ls pensamens vanitatz / e falseza senz», PCard 43.24-28: «E cantars sera mutz / e bels solas destrutz / e donars abatutz, / mai fencha soavesza / reingnara e falseza».

6. *bontat-maleza*: GlOliv si appoggia qui al principio di non contraddizione pur restando ben distante dalle profondità logico-metafisiche delle riflessioni teologiche coeve. Non è escluso, ma si tratta di pura congettura, che in quel principio si fosse imbattuto durante i suoi studi. *Bontat* è tra le virtù dell'uomo cortese una delle più citate («complida de bontat» era, secondo l'anonimo autore della seconda parte della *Canzone della crociata contro gli albighesi*, la città di Tolosa [*CCA* 2, 188.98]), ma fu evocata soprattutto, come ci aspetteremmo, dai trovatori moralisti. Tra le qualità etiche era però una delle più generiche, delle meno definibili (Thiolier-Méjean 1978: 66); l'anonimo autore della cobla ne fa una componente decisiva di *paratge* *BdT* 461.186 vv. 1-6: «Paratges es cortesi'e mezura, / avinantez'e largez a bontat / e tot bon aib e bel dic ajostat,

/ humilitatz, sens, valors ab dretura / e q'om si gard totas ves de failhir, / qan far o pot, de mal far e de dir». Il ruolo svolto dalla *bontat* nell'ideologia dei trovatori è sottolineato, con forza da Marc 40.36-38 «Ai! Fin'amors, fon de bontat / c'a tot lo mon illuminat, / merce ti clam d'aquel grahus» (cfr. su questo punto specifico le parole di Roncaglia 1969: 17-19, e Roncaglia 1978: 15 secondo il quale *fin'amors* «non può essere e non è altro che figura dell'amore divino, metafora di Cristo stesso. Ecco almeno un testo, dove Marcabruno ha conferito al termine *fin'amor* un significato diverso ed opposto a quello più frequente presso gli altri trovatori»). Personificata, *bontat* rientra appieno tra le caratteristiche di cui il mondo è privo in PCard 13.1-8: «Caritatz es en tan bel estamen / que Pietatz la rezenh e la clau, / Vertatz la vol, Dreitura la coniau, / Merces la te e Patz la vai seguen, / Poders la defen, / Sabers l'es amics / e Bontatz abricx / sus, el grat ausor» (e il poeta vellavo, infatti, vi oppone nei vv. successivi, 13.12-15: «E sa ius es Tortz que ab Dreg conten / et es Mentirs qui sec Tort per l'esclau, / et an Engan e Bauszia e Frau / e Cobeitat ez Ergueill eissamen»); bontà e malvagità si accostano in PCard 21.5-8: «per que-m desplai ben dire e menten / dirai doncs ben e mal mescladamen, / c'om deu ben dir per creisser la bontat / e mal per c'om merme la malvestat». La Bontà, infine, è indicata come fonte di ogni bene anche nel *De amore*: «Omnis ergo boni erit amor origo et causa. Cessante igitur causa eius de necessitate cessat effectus. Nullus ergo poterit homo facere bona nisi amoris suasionem cogatur. Petitum itaque largiri debes amorem, ut benefaciendi causa mihi a te videatur indulta et per te valeam bonis moribus informari et stabili semper in firmitate durare» (1, VII, 50).

6-7. *trobador ... fals'amor*: riecheggia qui il *tòpos* della falsità del nome di Amore «per c'om vos de ben apellar traizor». Su ciò cfr. ad esempio GFaid 46.22-28: «que no-i reignes malesa ni engans, / anz covengra, pois lo noms es tant grans / c'Amor a nom, c'Amors fos ses falsura; / mas en dreich mi es tant mal'e tant dura / car li soi fis, humils e mercejans, / qe-l nom d'Amor a perdut, a mos dans, / c'aissi m'estau que res no m'i meillura»; GsbPuic 14.34-44: «Amors, vostre noms es fals, / car non amatz me, / qu'ieu vos sui fis e leials / e vos am ancese; / e pois aissi s'esdeve / qu'ieu vos sui obediens / d'amor e de benvolensa, / e vos m'etz mal' e cozens, / ses benfach e ses secors, / per dreich seri' eu Amors / e vos Malvolensa»; Cerv 110.7-8: «mas entre-ls fals camjadors, | es lo noms d'amor 'falsartz'».

7. *s'an ... dich*: il *si* assolve alla funzione «of assuring the connection of the main clause with a preceding adverbial (temporal, causal) clause» (Jensen 1986: 994).

8. *eschrich*: difficile decidere se qui il poeta si riferisca al supporto materiale o al contenuto. In ogni caso possiamo riconoscervi un riferimento preciso al fatto che le poesie dei lirici d'oc erano non solo ascoltate, ma anche lette, sia pure ad alta voce com'era consuetudine nel medioevo: sul tema oltre ad Avalue (1961); Leonardi (1987); molti spunti si rinvencono in van Vleck (1991: 42-46); Leonardi (2011); sull'*eschrich* nella poesia trobadorica si veda Gambino (2009: 31-38) e i parallelismi li evocati. In generale sul rapporto tra scritto e orale nel Medioevo si rinvia alle osservazioni di Bohler (2007), ove si reperirà anche altra bibliografia. In tale ottica non è lecito sottovalutare il fatto che Olivier sia stato nella vita civile il custode dei *Libri Statutorum* oltre che l'incaricato di tenere in ordine i conti economici e finanziari della città e che quindi fu occupato in un ruolo che implicava una quotidianità e una familiarità non comune per l'epoca con pergamene e manoscritti (Larghi 2013).

9. *fals semblan trichachor*: sia *fals* sia *trichador* (per i quali cfr. le note di Wechsler 1909: 195-202; Cropp 1975: 54; Thiolier-Méjean 1978: 130 e 132-133), definiscono dittonimicamente l'infedeltà della donna o dell'amante. Altri casi consimili sono Maria de Ventadorn, vv. 31-32 «E si el' a fals cor ni trichador / Ab bel semblan deu cobrir sa folor», GUss - EUss 8.9-10 «Cosin, cor ai de fin aman / e non ges de fals trichador» (ed. Marangon 2005). Il termine, ideologicamente pregnante, torna anche nelle liriche delle *trobairitz* Azalais de Porcairagues e Clara d'Anduza, GsbPuic 8.21-24: «Ab bel semblan trichador / me saup gent enfolletir / e sa falsadat cubrir / tro m'ac pres per servidor»; Cerc 9.55-57: «Bella domna no us si'esmais / car no vede(z) vostr'amador / qu'ieu sui chai ses cor trichador»; BtCarb 2.21-24: «Qu'ieu ai trobat vostre cor trichador, /

c'aisi-m trichet en lo comensamen / quo-l trichaires, que pert ensienmen / per mielhs cobrir son cors galiador» (e di questo medesimo testo sono assai significativi anche i successivi vv. 41-50: «Ay, [...] deslials, ab fals'amor / et ab fals ditz et ab fals pessamen, / le tieu fals cors sap c'anc iorn falsamen / yeu no-m falsiei de far a tu honor; / ni-t fora fals, mas pus ab fals'amansa / falsan me vas, yeu faria enfansa / e gran foldat, pus tu me vas falsan, / qu'ieu pus ames le tieu fals cor truan; / aissi refug lo fals cor ufanier / de tu, falsa, con hom fay fals denier» [ed. Scarpati 2013, che *ad locum* glossa: «la ripetizione «fals cor truan» e «fals cor ufanier» serve retoricamente a rimarcare la profonda disonestà della dama e a legittimare l'abbandono del servizio d'amore»]).

10. *fag*: regge *semblan* del verso precedente. La locuzione *far semblan* ha il valore di 'ingannare, fingere, simulare'. In merito all'origine del sintagma si rinvia alle considerazioni di Ponchon (1994: 113-119, secondo il quale esso sarebbe il frutto dell'impiego di *faire* come «support d'un substantif non caractérisable»).

11. *sotz semblansa d'amor*: il *semblan amoros* è espressione topica con cui si designavano sia la compiacenza della dama nei confronti dell'amante, sia i tratti del suo viso (cfr. Renson 1962, vol. II: 520-525; Colby 1965; Leube-Fey 1971, passim; Moroldo 1983: 156-157; Leube-Fey 1968-1991). Su *semblansa* si rinvia invece a Bec (1971: 107).

III
BdT 246.69

Dopo aver parlato della *fin'amors* e della *fals'amors*, GlOliv affronta il tema della scelta dell'amante da parte della donna e l'opportunità o meno di lasciarlo. Il trovatore intende prevenire ogni cambiamento nell'amore e quindi, in un discorso rivolto impersonalmente alla dama, le suggerisce cautela nel vaglio, e di temporeggiare piuttosto che, una volta verificato di aver sbagliato nella scelta, essere costretta a cambiare amante. Si noti che nel *De amore* a questi suggerimenti corrispondono, nei fatti, i capitoli V (*Quae personae sint aptae ad amorem*), VI (*Qualiter amor acquiratur et quot modis*) e, soprattutto, l'intero Libro I, dedicato ai rapporti che potrebbero nascere tra persone di diversa estrazione sociale.

Ms. R 112v

Metrica: Frank 577: 263
a7' b7 b7 a7' c7 c7 d10 d10

Unicum per la serie rimica, ma lo schema metrico si rinviene in BdT 461.67, un testo anonimo dai contenuti morali e che in alcuni versi mostra prossimità con altre *coblas* oliveriane. Schultz-Gora 1919 riconosce nella strofa e nelle due *tornadas* (i resti di?) altrettante poesie, ma la struttura metrica e la loro prossimità tematica inducono a ritenere che siamo di fronte alle rovine di un'unica lirica.

Rime: *ensa, er, ic, ar*.

Edizioni critiche: Bartsch 1856, 3-5, p. 27; Schultz-Gora 1919, 3-5, p. 36.

Tota dona c'amors vensa
tan que amic vol aver,
trie lo tal per dever
que pueys non aia pendensa.
Que mielhs er c'un pauc s'en tric 5
que si pueis per autre·l gic,
que s'anc falhic e son camie vol far;
pus falh si·l vol pueys per autre camiar.

Donas, per cosselh vos dic
que, si far voletz amic, 10
lo fassatz tal, o vos laissatz d'amar,
que per autre no·l vulhatz pueis lassar.

Donas, crezetz mon prezic
e no·m tenguat per mendic:
c'ab un esgar rizen, si·l voletz far, 15
le plus arditz no·us poira contrastar.

3 per dever] per son deuer
7 e] en

Ogni donna che sia vinta da Amore tanto da volere un amico, lo cerchi con le giuste caratteristiche, così da non pentirsene poi. Infatti, sarà meglio indugiare un poco piuttosto che cambiarlo poi con

un altro, e dunque sbagliarsi e volerlo sostituire; è un errore più grande avvicendarlo con un altro.
 Donne, vi consiglio che, se desiderate un amico, lo cerchiate tale che per un altro non lo vogliate poi lasciare, oppure piuttosto non amate più.
 Donne, credete al mio discorso e non consideratemi in errore: se volete, con uno sguardo ridente il più ardito non vi potrà resistere.

NOTE

1. *Amors*: Amore qui, al contrario di quanto avvenuto nelle due *coblas* precedenti, è personificato, da cui l'assenza di articolo. Si noti inoltre il nominativo sigmatico, come da regola morfologica mentre non mancano i casi di nominativo singolare asigmatico (Jensen 1976: 41).

3. Accettabile l'espunzione per ragioni metriche dell'aggettivo possessivo *son* trasmessoci nel ms. **R**: la sua presenza inserirebbe un unico ottonario in una cobla composta solo da settenari e decasillabi.

Trie lo tal: da *triar* (< TRITARE, *FEW* 13 / 2: 304a). Nel *Donatz Proensals*, 1208 la voce è glossata con 'eligere' (cfr. Pasero 1973: 240), mentre *TdF* 2: 1045-1046: «trier, distinguer, choisir; séparer du troupeau; épilucher, écosser; fouler la vendange». A sua volta *PSW* 8: 459 «wahlen; herausfinden; aussondern; ausnehmen», da cui emerge, accanto ai significati "scegliere, selezionare", il senso di "estrarre il meglio, distillare, decantare", come ad esempio in *Alegr* 2.53-54: «Q'ieu sui cell qe'lls motz escuma / E sai triar los fals de ls avinentz»; *RAur* 3.25-26 «Ben saup lo mel de la cera / triar, e l miels devezir». Per quanto riguarda la (normale) posizione del pronome si vedano le considerazioni di Hinzelin 2009.

per dever: *dever* s.m. 'dovere', può svolgere funzione aggettivale o avverbale. Su *de dever* (*per dever*), che è un'espressione modale, si rinvia a Meyer-Lübke (1895-1906, 3: 506-508) e Crescini (1906: 343). Crescini (1894: 434), s.v. *dever*, intende l'espressione *per dreg dever* come «per giusto debito». *PSW* 2: 193, la cataloga sotto la voce «recht», rinviando ai versi di *GIOLiv* 74.5 e 74.9 in cui compaiono rispettivamente *per dreg dever* e *devers*, e glossando «Appel deutet v. 9, "Recht", v. 5 aber per dreg dever "durch natürliche Veranlassung". Es scheint mir jedoch nicht zweifelhaft, dass dever beide Male den gleichen Sinn haben muss, und ich meine per dreg dever "nach Fug und Recht" "übersetzen zu sollen"». Credo piuttosto che essa qui valga 'secondo criteri corretti', 'con le giuste caratteristiche', e sia da riferire non tanto alla ricerca in sé, quanto invece ai principi che presiedono alla scelta del personaggio da amare. In questo senso è indicativo un brano di *GIMont* 5.1-9: «On mais a hom de valensa / mielhs si deuria chauzir / no fezes desconoyssensa. / Quar hom pros leu pot falhir / e l malvatz, al mieu albir, / no falh, quan fai falhimen, / quar per dever yssamen / fan li malvai malestan / com fas bos fagz li prezan». L'espressione *per dever* si rinviene ancora in *GIOLiv* 49.1-2; *GIMont* 9.13-14; *GrRiq* 27.41-43 (ed. Mölk); *GrRiq Declaratio* vv. 366-367 (ed. Bertolucci Pizzorusso 1966); *AtMons* 2.649-653 (oltre a *Id.* 2.725-728; 2.892-894; 2.1301-1304); *EDO*, 896-897 e 397-398. Altrettanto nota e diffusa *far dever*, che vale 'fare il proprio dovere, fare ciò che è giusto': cfr. ad esempio *PCard* 5.5-7 (cobla II, lezione dei soli mss. MY) «aqel s'aders d'aital mestier / don pot trop leu far son dever, / sol q'en parlan no diga ver»; *PCard* 6.22-24; *PCard* 16.5. Per altre considerazioni la si confronti con l'espressione *faire non dever* citata in *LR* 3: 36 (ad es. *PRTol* 18.14-15 «e qui sobr'ira s sap tener / de far e dir tot non dever», e nota a p. 124). Una sorta di connaturalità a far del bene o del male nell'uomo buono o in quello malvagio è espressa anche nei versi di *RmGauc* 3.25-32: «Mar hom non deu avol home blasmar / quan fa lunh fach croi ni desavinen, / qu'avol home, si tot fai falhimen, / fa so que deu, quar d'elh se tanh a far. / Per que falhis selh que blasma folhia: / qu'aissi quon deu far cortes cortezia / et homs valens deu far rix faitz prezans, / avol hom deu far vils faitz malestans».

4. *pendensa*: variante regolare, con caduta della vocale pretonica, della forma *penedensa*, con la quale si alternano per necessità metriche anche a pochi versi di distanza (cfr. per esempio *FLun*, *RMV*, 222-225: «pauc faym dels mandamens premiers / qu'el nos fey, per negligensa / nos

en laissam, per qu'els derriers / jutjamens n'aurem pendensa» e 232-235: «l'autr'es molheratz bagassiers / ses ley e ses penedensa, / e l'autre dels quatre <ca>rtiers / de Dieu dira descrezensa» [ed. Tavani 2004]). Il lemma è registrato in *PSW* 6: 208, s. v. «Penedensa (R. IV, 488), pendensa (fehlt R.), pentensa (R. ein Beleg) 1) “Reue, Busse”» con il rinvio anche al nostro luogo, per il quale si propone il senso di «Aver p. “Reue empfinden, bereuen”».

5. *Que*: congiunzione paraipotattica.

mielhs: sulle comparative introdotte da quest'avverbio si rinvia a Jensen (1986: 1056): «Parataxis may occur after the clause *melhs fora* ‘it would have been better’». Qui ovviamente, come denunciano sia la presenza di *c'un*, sia i successivi *que ... si*, la paratassi non è rispettata: infatti «both *que* and *si* are encountered in the non-paratactical construction of this locution» (Jensen 1986).

s'en tric: il verbo potrebbe provenire sia da *trichar* sia da *trigar*. Il senso complessivo del periodo impone ovviamente di accettare il secondo: «sarà meglio che indugi un poco». Su *trigar* si vedano le note di Guida (1979: 250 n. 57), Manetti (2008: 317) nonché *PSW*, 8: 468 (di cui risultano assai interessanti i rinvii alla *CCA* e ad *ArnPlag*). Agli esempi citati in quelle sedi si aggiungano quali riscontri di *tric* in rima almeno Pist 5.23; PVid 33.71; PCard 31.24; PCard 20.38; DPrad 1.42. Soprattutto però si considerino le notevoli somiglianze tra il nostro verso e *GlCab* 3.50 (variante del solo C) «joglar vai e prec te not tricx».

6. *que ... si*: sulle subordinate ipotetiche introdotte da *que ... si*, cfr. le considerazioni di Henrichsen (1955: 38 sgg. e 58-59).

gic: presente analogico della 3^a p.s. dell'indicativo da *giquir* (Anglade 1921: 291), forma alternativa a *gequir* (*LR* 3: 463 ‘quitter’), con chiusura della tonica (come da Schultz-Gora 1906: 29): in molti casi si trova attestata, infatti, la variante *géc*. Ricco di riscontri l'articolo sull'antico franco **JEHHJAN* in *FEW* 16: 282, che attribuisce a *giquir* il senso di ‘quitter, abandonner; laisser de faire quelque chose, céder, permettre’ (di contro *PSW* 4: 113, 1 ‘aufgeben’). Per maggiori approfondimenti su *gic* cfr. Poli (1997: 164). *Gequir* / *giquir* appartiene a quel gruppo di verbi di proibizione, assieme a *tener*, *vedar*, *receire se*, *laiszar*, che di norma reggono una proposizione completiva (Jensen 1986: 912 segnala inoltre la normale costruzione con negazione di questo verbo, costruzione qui disattesa, a meno di volerla sottintendere nel significato complessivo del verso 5). Per il riflessivo di questo predicato («se *gequir*»), Lavaud (1957) propose l'accezione, assente nei lessici, di “tenersi lontano, allontanarsi (da un luogo)”, suggestione rigettata da Vatteroni (2013: 430), cui si rimanda per la relativa discussione e per la citazione di altri brani trobadorici. *Se giquir* è stato individuato da Zinelli 1996: 114 come verbo proprio del lessico dell'abbandono e del cambiamento, che doveva servire a raccontare la rottura del rapporto amoroso. Secondo Contini (1960: 157), *gequir* avrebbe, infine, dato origine al predicato *agechire* e al suo derivato sostantivato *agechimento*, con valore di ‘abbandono’ (cfr. anche la nota Contini 1960: 737 [ove altri rinvii testuali] e *GDLI* 1: 235).

7. *e*: nel ms. si legge *en*, ma si tratta certamente di una svista del copista.

falhic. Rima interna. *GlOliv* qui gioca sull'omofonia con il successivo *falh* di v. 8. La duplicazione riguarda anche *camiar*.

8. *vol*: fraseologico.

per autre camiar: si noti l'insistenza sulla volubilità della dama, enfaticamente ottenuta attraverso l'uso replicato del verbo «camjar», come avviene, ad esempio, nei versi di *GUssel* 2.9-15: «Plorat n'ai ieu e-l majer ochaisos / ven mi d'aital que no-is n'ira chantan; / c'a mi non es, sitot s'en vai gaban, / onta ni dans ni lui honors ni pros. / Si be-m camjet per lui nesciamen, / lui camjara ben leu plus follamen, / per q'ieu no-il sai d'aqest camje mal grat / qu'ill camjara tro c'aura cor camjat» (ed. Marangon 2005; utili considerazioni anche nel commento di Sanguineti 2011: 6-8 e 21 n. 20, oltre che in Sanguineti-Scarpatti 2013: 25-29 e: 143-144). La natura incostante e ingannevole delle donne fu un *tòpos* della letteratura misogina, religiosa e profana, medievale, come ben indicato da Winter-Hosman (1994: 364-365); Schulze-Busacker (1985: 138) rinvia al

proverbio oitanico «cuer de femme est tost mué». In campo trobadorico cfr. PALv 14.46-48: «non pot hom gaire trobar, / que non sion camiairitz / vas drutz e vas lor maritz»; ArnMar 10.36-37: «De las domnas, no s'eschai ges a dire, / que mainh n'i a que-s camjon tan soven»; BMart a sua volta non esitò a parlare di una «putia / camjairitz» (4.40-41: a testo *comjairitz*, ma nel Glossario s.v. *camjairitz* si legge «agg., volubile»), mentre Sord 10.35 afferma di essersi allontanato da una «dompn'ab cor camjan». Il verbo *camjar* ha un'evidente sfumatura deprecativa. La “trasformazione” infatti, fa venir meno valori quali la stabilità e la durata: «c'est pourquoi camjar ...sert à depeindre la perdition du monde...et la décadence des moeurs» (cfr. Thiolier-Méjéan 1978: 109). Il *camje* fu il fulcro del dibattito sulla *mala domna* che ebbe luogo tra fine del XII secolo e i primi del XIII, e nel quale alcuni trovatori trattarono del *desamor* (Newcombe 1990: 39; Archer-Riquer 1998: 13, 61 e 75; Rieger 1992; Riquer 1999; Riquer 2004; ed ora Sanguineti-Scarpati 2013; mentre per un più vasto elenco dei testi interessati cfr. Squillacioti 2013: l). Fabio Zinelli, esaminando da questo punto di vista la produzione trobadorica e notando che la *chanson de change* si avvicina, per temi e contenuti, al sottogenere dei *comjat* ha sostenuto che «il *comjat* può trasformarsi ulteriormente in *mala chanso*...cioè a sua volta in un genere, o se vogliamo sottogenere, che applica al congedo degli amanti i toni e il lessico dell'invettiva» (Zinelli 1996: 19; vd. anche i contributi di Rieger 1976: 303-318; Squillacioti 2013). La *mala canso* esercitò un notevole influsso sulla lirica italiana delle origini (cfr. Latella 1999; Giannini 2000: 933; Latella 2001: 29; Latella 2008: 694).

9. *per cosselh*: il *cosselh* divenne a tutti gli effetti, nelle mani di Raimbaut de Vaqueiras e in un gruppo di autori, un «motivo letterario», che caratterizzò «un vero e proprio microgenere dialogico», costituito da «un ridottissimo corpus di testi consimili e [...] da un paio di rubriche del canzoniere L» (Saviotti 2013: 13; sul tema si vedano anche le pagine di Peron 1999).

10. *far amic*: per il valore di *amicx* nella lirica cortese si rinvia a Cropp (1975: 70-4), oltre che ai precisi e pertinenti rilievi di Legros (1980: 131-139). L'espressione *far amic* non è particolarmente diffusa, per quanto la si rinvenga comunque in GlOliv 9.1-5: «Pros dona enamorada, / pus a elegut amic, / amar lo deu ses destric, / can tot n'es malrazonada, / ab que cruzelmen s'esdigua»; *Jaufre*, 3757-3759, 7611-7614, 8052-8055; *Cort d'Amor*, 1035-1039; *Savi* 1, 233.234 (e *Savi* 2, 303-304). Altra occorrenza è in *Breviari*, 23408-23413.

11. *laissatz d'amar*: costruzione normale del verbo *laiszar* solitamente accompagnato, come qui, dall'infinito (cfr. Jensen 1986: 490). Per l'espressione *se laissatz d'amar* cfr. BnVent 42.9: «ni-m lais d'amar per dan c'aver en solha» e USCirc 16.12: «qe de lei amar mi lais». Il concetto della delusione dell'amante e dell'abbandono dell'amore è espresso con altri termini da FqMars 7.4-5 «me sui conoguz / del gran enjan c'Amors vas mi fasia» e v.13 «mas eu m'en part e segrai altra via»; Marc 7.19-20 «c'una-m n'enguanet e-m trais / per que m'en gup e m'en lais»; BnVent 43.25 e 43.60 «de las domnas me dezesper...e de joi e d'amor m'escon». Nella locuzione *laissatz d'amar*, il verbo *laiszar* è utilizzato come «verbo tecnico della rinuncia, della desistenza» dall'amore (Guida 2002: 215), o, nel caso dell'espressione “*laiszar de chantar*”, dall'attività poetica (esempi in Latella 1994: 189). *Laissatz* in contesti testuali di contenuto erotico è impiegato anche da RAur 35.55-56 «si-m ten ferm en gaug ses laissatz / midons, qu'autre drut non cossen» (ed. Milone 2002); *BdT* 461.173 vv. 5-6 «car a laissatz loi coven eissamen, / lai on moz qe no-n porta nien»; *BdT* 461.210a vv. 1-2 «Qui laisatz per sa moiler / de faire ço que li plaç». L'uso intransitivo o riflessivo del predicato è comune con il *comjat* (come si può vedere dai riscontri proposti in Newcombe 1990: 42); sono impiegati per definire l'abbandono dell'amato o dell'amata anche *partir* (Latella 2001: 29; Fratta 2008: 414-415), *guerpir*, *tolre*, *estrayre*, *recreire* (Newcombe 1990: 43-44; Zinelli 1996: 114-115).

13. *mon prezic*: Sul significato di *prezic* nella *CCA*, si vedano le pagine di Sakari (1957: 57; 1963: 122). Nel nostro passo esso ha chiaramente il valore di ‘discorso’ (*PSW* 6: 542, “Rede”). Assai diffuso fu lo stilema *fals prezicx*.

14. *tener per mendic*: espressione tratta dal vocabolario economico e che i trovatori non

esitarono a introdurre nel lessico erotico. I *mendics*, infatti, erano una categoria socialmente disonorevole e disprezzata, esclusa da ogni qualità cortese. I *malvatz mendics* in questo senso erano perfino peggio dei *malvatz rics*, giacché se nei confronti di costoro la critica riguardava principalmente l'(inesistente) pregio del loro cuore, nei primi alla malvagità personale si aggiungeva la naturale esclusione dei poveri da ogni orizzonte qualitativo positivo. Il disvalore legato all'esilio sociale (e dunque anche alla povertà) è stato oggetto di acuta riflessione in Todeschini (2007: 205-240), il quale ha evidenziato quanto il comportamento trasgressivo comportasse anche la perdita da parte della stessa persona di ogni reputazione. I mendicanti erano *alienigeni* e quindi *infames*, a cui l'estraneità dal consesso morale toglieva ogni diritto a partecipare dell'identità civile e giuridica. La *paupertas* poteva essere generata dalle più varie cause, e non solo dalle condizioni economiche, ma il mendicante, in quanto irregolare e sottoposto ai rischi della non-stabilità economica, era in ogni caso una persona sempre a rischio di essere corrotto, di compiere crimini: per definizione tale controversa condizione ne faceva una *ignobilis* persona (non a caso, come dirà Raimon Vidal in *EDG*, 563-566: «Paratges fon donatz als faitz / et als nobles cors barnatjos, / per que los mendicx nualhos / ses noble cor no-an razo»). Si confrontino al riguardo i versi di AimBel 4.53-54: «E qui se gic d'amar [que] mal ho faya, / per folh mendic d'avol gent no veraya» (ed. Rea 2012: 34 rinvia al passo parallelo di RmTors 6.23 «es tengutz per mendic»), o quelli di Cerv 6.12-13: «Lauzenger, be-us fay Deus mendics, / per que-ns ve dans, mals e destrics, / car faitz ab la lenga mals pics» (ed. Riquer 1947). L'espressione *tener per mendic* si ritrova, invece, in PCard 69.33-35: «Rendas queron per laisser als parens, / et anc donatz non fo tan lor amicx / que non sia per els tengutz mendicx» (e PCard 28.33-34 «car qui non ten dreg del ric / ia no-l tenga del mendic»), RosBerMars 6.17-18 «qui-s ten per paguat, quant m'aplic, / tenc per 'ric', autre per 'mendic'». Nel sintagma *tener per* 'considerare come', la preposizione assume il valore predicativo di quando si trova, come qui, in dipendenza da *verba credendi* (Jensen 1986: 710).

15. *esgar rizen*: per quanto altre siano le parti del corpo che accompagnano più di sovente l'aggettivo *rizen* (come ad esempio *cor rizen*: RAur 35.27-28 «a sos ops, Amors, ni donar / ad autrui, don ai cor rizen» [ed. Milone 2002]), l'espressione che GIoliv impiega qui non è per nulla rara: GIFaid 37.56-61: «E vei los bes e las honors, / Els plazers chascun jorn majors! / El sieus doutz esgar rizen / Qe-m fetz amorosamen / M'ant loingnat / de foudat»; ArnCat 1.46-50: «Per qu'ieu prec son belh cors gen, / si l'es gen, / que-m fieyr'amorozamen / d'un dous esgar en rizen, / quar no-m pot mandar prezen» (cfr. Sánchez Trigo 1993: 268 per altri esempi). *Esgar* è la forma sostantivata, con caduta della dentale finale, dal verbo *esgarar* (cfr. Jensen 1986a: 354), in alternativa all'altrettanto diffusa variante *esgardar*. Topico è l'accostamento del vocabolo all'aggettivo *dolz* (come in FqRom 2.34-35 «Nafra m'avez, no sai tant d'escremir, / ab dolz esgart et ab gent acoillir»; GUssel 4.27-28 «Pros domna, ab un douz esgar, / que-m feron vostre oill lairo» [ed. Betti 2006]) per indicare l'atteggiamento benevolo e compiacente della dama nei confronti dell'amante (cfr. Moroldo 1983: 152; Sánchez Trigo 1993: 267-268).

16. *le plus arditz*: *le* come articolo maschile singolare è ben attestato nel tolosano, ma non manca, ad esempio, in *Flamenca* (Jensen 1994: 156-157); Gleßgen (1995: 431), e, sulla sua scia, Giannini-Gasperoni (2006: 146 e n. 387), ne segnalano la massiccia presenza anche in testi di area provenzale «pour le moins jusqu'au début du XVe siècle».

contrastar: lemma che appartiene al vocabolario giuridico (Limacher-Riebold 2009: 228, n. 153-166).

IV
BdT 246.40

Dopo aver condannato nella cobla precedente le donne false, Guilhem passa qui ad analizzare la posizione di chi, tra gli uomini, non rispetta il codice d'amore e coltiva più relazioni in contemporanea. L'insistito richiamo al *dreg d'amor*, già evocato nelle precedenti poesie, oltre a conferire a questi versi un carattere giuridico, li inserisce nel dibattito coevo sull'unicità delle passioni, facendo di essi un ulteriore capitolo di una piccola riflessione sull'amore: non giungerà quindi inaspettato, né sarà casuale, a questo punto, il successivo riferimento a Marcabru.

Ms. R 112v

Metrica: Frank 577: 181
a8 b8 b8 a8 c10' c10' d10 d10

Questo testo è un *unicum*, pur ricorrendo alla successione rimica più diffusa nella lirica trobadorica. Esistono altri componimenti che hanno con esso in comune la formula metrica: una *cobla* dello stesso GlOliv (cfr. la n. 32 della nostra edizione), due poesie di Elias Cairel (la prima delle quali è *Pos cai la foilla del garric* [BdT 133.9], e la seconda la tenzone con Isabella [BdT 252.1 = 133.7, dibattito costruito sul modello metrico di BdT 133.9, con la quale condivide anche la dedica a Isabella, autrice di BdT 252.1, e che ha in comune con la cobla guglielmina le rime in *-ic*]), e infine la tenzone BdT 449.1 = 91.1 tra Uc de la Bacalaria e Bertran de Saint Felitz (che riprende lo schema metrico di BdT 133.9 modificandone però le rime). Tutti questi testi si collocano cronologicamente entro i primissimi lustri del XIII secolo: tra tutti i più tardi sono proprio quelli dell'arelatense. Con la tenzone BdT 252.1 = 133.7, la nostra poesia ha in comune alcuni termini propri della discussione sulla *fin'amors*, quali *fenhedor*, *amador*, *drudaria*, senza dimenticare che Isabella, la proponente della tenzone, scatena la diatriba chiedendo significativamente a Cairel perché mai abbia diretto altrove l'amore che solleva rivolgerle, visto che lei non è mai stata scostante nei suoi confronti (Lachin 2004: 103), usando dunque temi e *topoi* che riecheggiano in GlOliv.

Rime: *at, ic, ia, ar*.

Edizioni critiche: Bartsch 1856, 6, p. 27; Schultz-Gora 1919, 6, p. 37.

Mans se fenhon enamorat
e·s tenon per verai amic
que vas amor son fals e tric.
Vas tantas partz an semenat
lur volontat qu'issit son de la via, 5
don aisi·s pert fin'amors e·s desvia;
car fis amicx sol una·n deu amar
en dreg d'amor, e dona un ses par.

Molti si dichiarano innamorati e si comportano come amanti veraci e invece sono falsi e ingannatori nei confronti di amore. Hanno seminato i loro desideri in direzioni tanto diverse che hanno perso la retta via, per cui così fin'amors si perde e va fuori via; un amante sincero deve amare, secondo il diritto d'amore, una donna sola, e così la donna un uomo, senza [dargli] compagni.

NOTE

1. *Mans*: classica costruzione al plurale di questo pronome indefinito derivato a parere di alcuni critici da MAGNU + TANTU (Jensen 1994: 412), ma per il quale, secondo altri, si deve risalire da una base celtica *MANTI 'foule, grand nombre, quantité', ad un sostantivo «formé par l'adjonction d'un suffixe avec dentale à la base adjective *manag- attestée par manch, mange, many a» (Robson 1968: 280-281), e ad una forma «*MANIGIPŌ (> francique *MANIGDU remplacé plus tard par une autre forme *MANIGDA)» (così Tilander 1955; FEW 16: 512-514).

se fenhon [enamorat]: sui *fenhedor* cfr. Wechssler (1909: 195-196) e Bertoni-Jeanroy (1916: 299 n. 4). Cropp (1975: 49-54) ben distingue tra i due campi semantici con cui nella lirica trobadorica questo termine è utilizzato: esso, infatti, indicò sia il "sospirante" sia l' "ingannatore" o il "dissimulatore" (ma cfr. anche Meneghetti 1979, e soprattutto Meneghetti 1984: 270 n. 101 con ulteriori rinvii bibliografici). Nel nostro caso a *se fenher* va attribuito il significato di «ihr wollt euch um Al. bemühen, ihr eine Aufmerksamkeit schenken» (Mussafia 1902: 13; segnalato anche da Manetti 2008: 428). I *fenhedor* potevano anche essere gli amanti, come spiega l'anonimo di *BdT* 461.v, vv. 98-102: «Qatre escalos a en amor: / lo primers es de fegnedor / e l segons es de prejudor / e lo ters es d'entendedor / e lo quart es druz apelasz», salvo poi aggiungere, a mo' di glossa, ai vv. 103-106: «Qi a bon cor de dompna amar / e la va soen cortejar / e no l'ausa enrazonar, / fegneire es espaventaz» (per un commento esaustivo con opportuni ulteriori rinvii, cfr. Lachin 2004: 111, n. 33; Radaelli 2009: 729-730, nn. 98-102, 98, 99). Si approssimano ai nostri anche i versi di *BtCarb* 35.1-6: «De femnas drudeyras i a, / sabens, pauras et acorsadas / que se fenhon enamoradas / per mais galiar sa e la / e que mielhs puescan tondr'e raire / los fols, per qu'ieu lor vol retraire»; *RVid*, *JDA*, 836-837: «e fenhon se enamoradas, / neys cant als non aman de vis». Sui gradi dell'amore cfr. *De amore* I, i, 60-63; Meneghetti (1979); Meneghetti (1984: 268-274); Ron Fernández (2004: 197-203); Grimaldi (2013: 205); il tema, come noto, ebbe anche uno sviluppo teologico monastico (basti pensare al trattato di Riccardo di San Vittore, *I quattro gradi della violenta carità*), ma potrebbe risalire più oltre secondo Friedman (1966: 177).

2. *s tenon per*: 'si considerano'. *Tener per* è largamente attestato con il significato di 'considerare, stimare, ritenere' (cfr. ad esempio *PCard* 10.55-56 «Ben tenc per cortes / aquel qu'en cort es»; Id. 42.1-3 «Predicator / tenc per meillor / cant fai l'obra que manda far»; Jensen 1986: 50, : 985).

verai amic: dittico che attesta nel linguaggio lirico trobadorico una relazione erotica (Cropp 1975: 70-74).

3. *fals e tric*: coppia sinonimica di aggettivi che non si rintraccia sovente nella lirica trobadorica (ma cfr. *LanfrCig* 18.19-27: «E certanament vos dic / que ia no-m trobarez tric / ni fals ni fellon ni enic, / anz mi trobarez de cor ric, / qui que l'aia croi ni mendic, / et auria-m per enemic / qui-us fezes enoi ni destric, / ni-m creiria d'aisso chastic, / qu'aissi deu hom amar amic»; *RVid*, *JDA*, 1373-1376: «Amors falsa non pot hom dir, / sitot so an dig mant amic; / per so car en fals ab cor tric, / vil ni camjan non es amors»).

4. *tantas partz*: Fratta (2008: 13) accosta il nostro verso ad *ADan BdT* 29.11, vv. 9-13: «Ben greu trob'om joi desliure, / c'a tantas partz volv e tomba / fals'Amors, que no s'assembla / lai on Leiautz asoma, / q'ieu non trob jes doas en mil». Al riguardo, a ragione, lo studioso glossa: «l'inevitabilità della consecutiva ci sembra nettamente anche se striminzitamente dimostrata dall'unica altra occorrenza del sintagma *tantas partz*: Guilhem de l'Olivier, *Mans se fenhon enamor* (*BdT* 246.40) 4-6: "Vas tantas partz an semenat / lur volontat qu'issit son de la via, / don aisi-s pert fin'amors e-s desvia" (Oskar Schultz-Gora, *Provenzalische Studien*, vol. I, Strasbourg 1919: 37)», e traduce il passo danielino: «È arduo trovare la gioia pura, perché in così tante parti gira e volta Falso-Amore, che non si unisce alla persona in cui Lealtà predomina, che non riesco a trovarne due fra mille».

semenat ... volontat: l'espressione è decisamente rara, giacché tra le pochissime frasi costruite con i derivati da *semenar* catalogate dalla *COM2*, la sola *Flamenca*, 4672-4675 collega

questo verbo al tema della *fin'amors*: «ades seran autras meissos / et eu ai tan pauc semenat! / Cujas aver tant enansat / quar sol as .ii. mugz semenatz?». Più generiche affinità col nostro mostrano invece i passi di *Prières*, 15.14-17: «Tant a en aquest segle perpres e semenat / lo princeps ifernals de mal e de peccat, / c'a penas pot hom far degum be enbaisat / c'a Dieu sia plasant, ad aital es tornat»; *Breviari*, 8013-8018; e PCard 32.25-32: «mas d'aquels es cardatz, / que-l mon[s] fo semenatz / d'una laia semensa / que ten empachatz / los regnes e-ls contatz, / don nais desconoissenssa / e tortz e baratz / que s' espan vas totz latz». Il verbo *semenar* è “marcabruniano”, nella misura in cui esso fu introdotto nella poesia moralistica occitanica: Marc 36.19-24: «Entre domnas es fugida / vergoigna, et non sa cor: / las plus ant coa forbida / e mes lo setgle en error, / mas lor semensa frairina / geta malvaz fruich qan grana», nel quale è palese la ripresa evangelica da *Matteo* 7.16-20: «A fructibus eorum cognoscetis eos numquid colligunt de spinis uvas aut de tribulis ficus sic omnis arbor bona fructus bonos facit mala autem arbor fructus malos facit non potest arbor bona fructus malos facere neque arbor mala fructus bonos facere omnis arbor quae non facit fructum bonum exciditur et in ignem mittitur igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos».

5. *volontat*: corrisponde al *franc voler* di GIOliv 1.3.

issit: (< EXIRE; LR 3: 570; PSW 2: 342), grafia ben attestata, assieme ad *eissir* / *eisir* (cfr. ad esempio Brunel 1926: 125 r. 9, in una carta del 1170 del Rouergue, ovvero Vatteroni 2013: 968 s. v. *eisir*). *Issir* è largamente presente nei versi che evocano il tema dell'amante imprigionato, come mostrano, fra gli altri i seguenti esempi: AimBel 1.4-8: «Cugey ab genh de la preizon eyssir / d'Amor, que m'a tan duramen repres / que per nulh gienh estorser no-lh puesc ges. / Anc mai no fuy en tan mala preizo / que sens ho gienhs no-m pogues tener pro»; AimBel 4.19-23: «que sa colors fresca, e-l dous esguar, / e-l guais solatz savis e plazentiers, / m'an en mon cor bastida una dansa / que-m pren quan fug, e-m met en tal preizo, / qu'issir no-n puesc, si mortz o amatz no»; USCirc 19.43-46: «De mals grans / Non pot issir mai bos pans, / E fai malvaza gazaingna / Cel que s'amistat gazaingna». Non più che vaghe reminiscenze tematiche e lessicali col nostro mostrano *BdT* 461.250; RVaq 5.9-10; VqClerm 2.21-24 (Kölsen 1925: 13-15); GrRiq 5.16-21; RmJord 7.13-16.

de la via: possibile intendere il sostantivo come un derivato da *VITAM* (con scomparsa della dentale intervocalica, fenomeno proprio in origine di larghe zone dell'Occitania, e che entrò ben presto a far parte della *koiné* trobadorica), o da *VIAM*. A livello di significato entrambe le ipotesi sono accoglibili: nel primo caso dovremmo intendere *issir de la via* come ‘morire’, nel secondo semplicemente come ‘perdere la retta via’. Quest'ultima proposta si fa preferire per il senso complessivo e per il parallelismo retorico con la parola-rima *desvia* di v. 6 (al riguardo si rinvia agli esempi lì citati).

6. *pert ... desvia*: iterazione sinonimica che secondo la *COM2* non è utilizzata nella poesia trobadorica, ma per la quale cfr. almeno GIMont 8.29-35: «Al valen rey que-s fa lauzar / d'Arago, chanso, te y ta via, / qu'elh es reys que sap ben regnar, / vas Dieu, vas pretz, si no-s cambia; / mas d'ayso-s sapcha-l reys gardar, / que Dieus e pretz son d'aitan par, / qu'ades los pert qui-s ne desvia». *Desviar* è verbo che ritroviamo ancora in GIOliv 7.11-12 «Per que non cre natura si desvi, / si per noirir non muda son cami»; PVID 3.48-52: «Quan l'esgar, tan vei clar / sos huelhs e sa faisso, / que non sai guerizo, / si-m cambi ni-m desvi / d'amar liei. Hai baro!»; Alb 4.28-31: «Que jes mos cors no-is camja ni-s desvia / de ben servir lo sieu cors presentier, / de tant servir cum de mi l'a mestier / de ben e d'als qez ieu faire poiria»; ArnPAg 1.3-7: «don s'escurzis la clartat e-l ceres / e vey mermatz los menutz auzelos / del bel deport qu'entr'els esser solia, / que-l freg d'ivern los destrenh e-ls desvia, / si c'us non es alegres ni chantaire»; ElBarj 11.5-8: «per qu'es fols qui no-s desvia / de so don no-s pot iauzir, / e selh qu'o met en sufrir / es fols e sec sa folhia»; GIMont 7.33-35: «mas d'ayso-s sapcha-l reys gardar, / que Dieus e pretz son d'aitan par, / qu'ades los pert qui-s ne desvia»; GBorn 31.9-12: «Mas so-m dechai, / don fort m'esmai, / car l'us semblans m'abriva lai / e l'altre-m desvia»; RigBerb 8.10-13: «Qui dreit cami seg de ren

non desvia, / per q'eu m'en sui del tot asegurat, / e s'ab amor deu valer liautatz / eu sui ben cel qui mieils trobar deuria». Se si considera il largo uso che se ne fece nel suo significato di «uscire dalla retta via, cambiare strada», non meraviglia ovviamente ritrovarlo con una certa costanza nel canzoniere di un moralista come PCard 1.11-16: «mas Jacopi apres maniar n'an queza, / ans desputon del vi cals meillers es, / et an de plaitz cort establia / et es vaudes qui·ls ne desvia, / e los sicretz d'ome volon saber / per tal que mieills si puoscon far temer»; PCard 8.29-32: «e·l leal larg ses maistria / tenon per fol qar no·s desvia, / e per savis usuriers e borges, / cel[s] qi volon cobrar qatre per tres»; PCard 10.67-72 «Qui folhia / afolhia / malvestat dechay, / e desvia / de la via / lo malvays on chay»; PCard 66.1-7: «Un sirventes fauc en luec de iurar / e cantarai, per mal e per feunia, / de malvestat que vei sobremontar, / e decazer valor e cortezia, / qu'eu vei als fals los fis amonestar / et als lairons los leials predicar, / e·ls desviat mostron als iustz la via». Sui diversi significati di *desviat*, infine, ha interessanti considerazioni Carapezza (2010).

8. *dreg d'amor*: il diritto d'amore è richiamato, ad esempio, anche in FqMars 17.47 «e prendetz me que segon dreit d'amor»; GFaid 5.23 «s'en vol dreit d'amor esgardar»; PCapd 25.40 «en dreg d'amor qu'eu ab outra m'apais»; PRTol 4.21 «si·l dreich d'amor vuoil seguir»; RambBuy 2.40 «se·il dreit d'amor vol mantener»; ASist 13.40 «qu'en dreg d'amor me fassatz guazardo»; USCirc 2.43 «q'en dreich d'amor mi puosca al cor plazer»; AimPeg 28.55 «qar cel sap miels lo dreit d'Amor assatz»; FqLun *BdT* 9.41 «en dreg d'amor razonatz gran erransa» (ed. Tavani 2004); GrRiq 1.8 «en dreg d'amor? Chauzetz lo pus onrat» (ed. Betti 1998). *dona un*: l'obbligo per la donna di avere un solo amico fa parte delle convenzioni inscritte nel codice della *fin'amors* e corrisponde ovviamente, al sintagma *sol una·n deu amar* del v. 7.

V

BdT 246.63

Fulcro ideologico di questo componimento è il rapporto tra la creazione naturale e l'educazione. Riprendendo materiali testuali e contenutistici sparsi generosamente nelle opere mediolatine sulle quali i medievali impararono a leggere e scrivere, ma presumibilmente pescando anche nel gran mare dei testi romanzi di contenuto educativo, sapienziale, paremiologico, GIOliv dopo aver affermato l'inevitabilità che ogni creatura somigli alla sua natura, aggiunge che bene e male possono essere oggetto di educazione. A nostro modo di intendere, Guilhem riprese a piene mani le sue considerazioni dall'immenso deposito di sentenze, frasi, massime su cui poggiava solidamente le sue fondamenta la cultura di ogni intellettuale "pragmatico" medievale: basti pensare alla enorme fortuna di cui godettero i *Proverbia* biblici o della pseudo-martiniana *Formula honestae vitae* (cfr. Torre 2009). Lo dimostrano l'apertura marcabruniana, ma più ancora gli echi paremiologici, il rinvio costante alla cultura (popolare in quanto diffusa in tutti gli strati sociali), delle *sententiae* di cui sono trapuntati questi versi. Ci si rapporti, specificamente ed esemplarmente, a quanto contenuto nelle note successive; ma si raffrontino anche i nostri vv. 9-12 con *Disticha Catonis oc*, 123-130: «Fils, aujas et enten, / e zo que dic apren. / Se ben i vols entendre, / tant i podras aprendre / quet sapjas ben gardar, / set vols, de follejar. / Nuilz om qu'a savieza, / no pot aver pereza», per i quali l'editore rimanda a *Disticha Catonis*, 2: «Ut sapiens vivas, audi quae discere possis, / Per quae semotum vitiis deducitur aevum: / Ergo ades et quae sit sapientia disce legendo» e *Disticha Catonis oc* 705-714: «Se vols vida segura / menar senes rancura, / aizo que as auzit / non metas en oblit, / e, se te vols atendre, / poiras i molt aprenre / e potz asatz trobar, / en qe t potz esseinar, / cossi t gars de foleza, / que mult notz a proeza».

Furono, quelli, materiali tutt'altro che inerti e passivamente catalogati nella memoria di quei pochi fortunati che avevano potuto studiare: essi furono invece, le pietre angolari su cui quegli intellettuali medievali seppero costruire veri e propri sistemi etici e morali, o, come nel nostro caso, grazie ai quali essi fornirono alla nascente cultura urbana i fondamenti civici di cui essa necessitava. Non a caso la follia coincideva, nel sistema mentale medievale, con la rottura della logica (come mostrano i graziosi versi di Gualtiero di Châtillon citati in Stanesco 1997: 250: «Autumnali frigore / marcescente lilio / foris algens corpore / flammis intus sentio; / stultus ex industria / logicis obicio, / quod duo contraria / suspicio»).

Certo la follia evocata qui di GIOliv non corrisponde alla *folia* di quei suoi colleghi che, alla stregua di Raimbaut d'Aurenga o Aimeric de Peguilhan, dichiaravano di sragionare in quanto vittime del *joy* e pertanto, fuori dal possesso di sé stessi. Il *nonsen* dell'arelatense, come dimostra la sua insistenza sul binomio *noirimens-doctrina*, ha piuttosto a che fare con un comportamento sociale non adeguato, contrario alla saggezza, alla virtù, alla normale condizione umana: esso è dettato da una natura malvagia e non domata da una buona educazione. Un concetto simile, d'altronde, emerge con evidenza già nel *Boeci* e nella *Sainte Foy* (cfr. Atturo 2007: 15, n. 3) e non sorprende quindi che, per tornare all'atmosfera culturale in cui era immerso il nostro trovatore, se ne trovi traccia in numerosi passi di Brunetto Latini, *Trésor* 2.23.8:

Et celui qui en ses choses se desmesure est vanaglorious et bobancier; et celui qui se entremet des granz affaires et des hautes choses ausi com se il en fust dignes, et non est, et por ce fait biaus dras et autres choses aparissanz et granz moés por ce que il cuide estre avanciez, les saiges le tien[en]t por fol et por vain home;

oltre che 2.29.8; 2.68.1

Conoissance est conoistre et deviser les vertus des vices qui ont semblance de vertus. Et de ce nos covient il garder, por ce que maintes fois, si come dit Seneques, les vices entrent so[uz] le nom de vertus; car fol hardement entre en semblance de force, et mauvestié est apellee [a]temprement et li coars est tenus por saiges. Et por faillir en ces choses sumes nos en granz perilz, et por ce i devons metre certains signes

(in un capitolo dedicato non casualmente alla conoscenza, ma anche in 2.74.8-9).

L'apertura con la citazione marcabruniana, indirizza quindi fin da subito il testo verso la lezione dell'antico lirico: le regole di vita, quando siano seguite, aiutano chiunque a non deviare dal retto cammino. L'esplicita citazione del prestigioso artista guascone, doveva certamente servire anche ad inserire il canzoniere guglielmino entro un ben preciso contesto ideologico, oltre che dichiarare, come era necessario nella prassi pedagogica dei secoli di mezzo, la fonte del proprio sapere. Ovviamente tra i trovatori la discussione sul rapporto tra natura e cultura (o se vogliamo tra nobiltà di cuore e nobiltà di sangue), non era nuova né fu mai episodica, giacché a partire da Marcabru il dibattito sulla prevalenza dell'uno o dell'altro corno della contesa ritornò con una certa insistenza. Una delle conclusioni più accettate fu che nessuna nobiltà può bastare se essa non viene educata tanto che già in GI_{Peit} si poteva leggere: 6.22-24 «Ben aia cel que me noiri, / que tan bon mester m'escari / que anc a negun no·n failli» (versi per i quali rimandiamo a Köhler 1976: 157-158); mentre nella nota relativa a GI_{Peit} 1.16-17 «L'autre fo noiritz sa jos, pres Cofolen; / ez anc no·n vis belazor, mon essien», Pasero 1973: 28-29, n. 16, osservò che il «concetto del noiritz» era un «concetto costitutivo dell'amor cortese (l'amante è educato fin da bambino a servire la dama)», oltre a fornire rinvii bibliografici.

Per la costruzione di questa cobla GI_{Oliv} ricorse quindi, trasformandoli in materia di insegnamento diretta a tutti, sia a concetti desunti dai trattati mediolatini, sia a materiale trobadorico, a quei precetti cioè che la trattatistica d'amore occitanica aveva diluito nelle tenzoni e nei *partimens* ed a cui avevano fatto riferimento artisti della sua generazione o di quella immediatamente precedente del calibro Arnaut de Marueilh, Falquet de Romans, Sordello: l'arelatense piegò il dibattito ad una finalità diversa dalla costruzione della *fin'amors* e dalla costituzione di *cortezia*. La sua linea fu piuttosto quella marcabruniana, dell'*amor natural*, e della generazione di una discendenza sana. È la saggezza (cfr. *savi* [*engenra*] *sen*, al v. 10) che impone di scegliere chi per natura è simile a sé, giacché non si può contare sul *noiritz* per mutare ciò che la natura vuole simile al proprio generatore. Significativo, nella prospettiva in cui andiamo esaminando il canzoniere guglielmino, che il tema sia stato centrale anche nella riflessione che gli intellettuali urbani andarono conducendo sull'adattamento della cultura feudale alle mutate condizioni sociali (cfr. Violante 1995; Zavattono 2012: 18 e n. 115).

Ms. R 112v

Metrica: Frank 600: 1

a7 b7 b7 a7 c7' c7' d7 d7 e7' e7' f10 f10 g10' g10' h10 h10

L'impalcatura prosodica è un *unicum* sillabico e rimico, a conferma della perizia tecnica del trovatore, pur se essa riprende la struttura metrica di RVaq *BdT* 392.20 (a sua volta accostabile, come segnala BEdT a.l., alle poesie ricomprese nella scheda 5 di Frank).

Rime: us, an, ura, ar, ia, i, ina, en.

Edizioni critiche: Bartsch 1856, 7, p. 27; Schultz-Gora 1919, 7, p. 37.

So nos retrais Marcabrus:
 «De bon pair' eys bon efan
 e crois del croi per semblan»,
 segon qu'el nos o costrus;
 car sert es que criatura 5
 ressembla a sa natura.
 Per que deu don'esgardar,
 s'amar vol, cal deu amar;
 que·l fol engendra folia
 e·l savi sen tota via. 10
 Per que non cre natura si desvi,
 si per noirir non muda son cami.
 Car noirimens, bos o avols, adoctrina
 l'enfan per us de far avol obr'o fina;
 car per noirir bes o mal si compren, 15
 per que son mans fol o savi eyssamen.

1 Marcabrus] marc e brus
 14 avol] ob avol

Marcabruno ci disse: «Da un padre retto viene un figlio retto, e altrettanto certamente un infante cattivo da un cattivo padre», come egli ci ha spiegato; infatti, è sicuro che ogni creatura somiglia alla sua natura. Per questo la donna deve essere attenta, se vuole amare, a chi deve amare, perché il folle genera follia e il savio genera saggezza sempre. Non credo che natura devii, a meno che l'educazione non le faccia mutare il suo cammino. Infatti, l'insegnamento, buono o cattivo, insegna al fanciullo a operare male o bene; attraverso l'educazione si comprende bene o male, per cui vi sono molti folli o anche molti savi.

NOTE

1-3. Secondo Gaunt–Harvey–Paterson (2000: 233), la citazione di GIOliv potrebbe far riferimento a Marc 17.25-30: «Molineris ditz al moli, / “Qi ben lia ben desli”, / e·l vilaz ditz tras l'araire, / “Bos frugz eis de bon jardi, / e avols fils d'avol maire, / e d'avol caval ronci”». L'impressione è, però, che si sia di fronte piuttosto ad un rimando ad una forma proverbiale dacché il testo in questione del lirico guascone (per cui cfr. Rieger 1982; ma sulla presenza dei mulini e delle gualchiere nella lirica d'oc più in generale si rinvia a Solimena 2013), è giocato in chiave moralistica e di critica al cattivo uso del *con*, o meglio ai *cons* che divengono *laire* (v. 33), ai *moilleratz ab sen cabri*, ed ai *joc con*i (v. 42). Vero è però che, come argomenta nel suo studio Pfeffer (1999: 37), *Dirai vos en mon lati* è, tra i testi del grande moralista, uno di quelli che contiene il maggior numero di proverbi (Dinguirard 1982: 119, ne calcolò, con qualche forzatura, ben 85 nell'intero *corpus* dell'artista guascone): proprio la fama di cui godeva l'autore potrebbe aver indotto i fruitori coevi a inserirne alcune affermazioni nei munitissimi scaffali del deposito di testi sapienziali. In particolare, riguardo ai vv. 22-23 di *BdT* 293.17, Pfeffer (1999) ha segnalato le coincidenze con il versicolo biblico «Sicut mater, ita et filia eius» e con il proverbio antico francese «Bon fruit vient de bonne semence» (Morawski 1925, n. 2318). Quest'ultima sentenza,

nello specifico, godette di una evidente fortuna presso i trovatori, come attestano le citazioni in PaMars 7.41-44: «Si per l'onrat frug de bona semensa / quez a laissat lo pros bars en Proensa / no fos, quez es de pretz sims e razitz / ieu me fora de chantar relenquit»; Fau - Falc 45-48: «Ab lo none, Faure, de Berguonho / car ac no vim segon ma conoissensa, / tan malvatz frug de tan bona semensa, / com auzem dir que foron lor paio»; PCard 32.25-32: «mas d'aquels es cardatz, / que-l mon[s] fo semenatz / d'una laia semensa / que ten empachatz / los regnes e-ls contatz, / don nais desconoissensa / e tortz e baratz / que s'espan vas totz latz»; PCard 5.11-12 «que saber pot hom que fals es / q'al frug conois hom lo fruchier»; PCard 2.59 «mas de mal fueilh non cueilh hom leu bon frut» (Vatteroni 2013: 616, e il proverbio in *Savi* 2, 535 «De mala rasis malvat fuelh»); Marc 13.33-44: «Greu er ja qe fols desnatur / et a foleiar non reling, / e fola que no s desmezur; / e mals arbres de mal noirim / de mala branch'a mala flor; / e frug de mala poissanza / reverta-l mals otra-l peior, / lai on jois non ha sobranza / de l'amistat d'estraing atur, / falsa, del lignatge Caÿm, / qe met los sieus a malaür / car non tem anta ni blastim» (che Errante 1948: 239 approssimò al versetto evangelico *Matteo* 12.33 «Aut facite arborem bonam, et fructum ejus bonum: aut facite arborem malam, et fructum ejus malum» [cfr. Paterson 1998, *passim*, per ulteriori, interessanti, considerazioni]). Ribadiscono il medesimo concetto di GLOliv i passi di PVid 14.12-22: «Quar de bona razitz / es bos arbres issitz, / e-l frugz es cars e bos / e dous e saboros; / et ieu torn amoros / vas domnas e chautitz / tan qu'enuei'als maritz, / de cui sui plus temsutz / que fuecs ni fers agutz / quar don me vuelh m'en pren, / c'us no las mi defen»; GIGodi 1.13-18: «Silh son de cortezia ras / e tug l'autre manen escas / e domna deuria sordeiar, / quan d'aitals drutz assay maritz; / e-l frugz que d'aisselhs es yssiz / no s deu ab los pros engualar» e 1.21-24: «Assatz poiria Dieu venjar / d'aquels fellos soionaditz / cors fals e de falsa razitz, / que tollon condug e donar» (il testo di GIGodi presenta più punti di contingenza con l'opera marcabruniana, a cominciare dalla *charpente métrique*). Un'idea affine s'individua anche in Marc 30.71-77: «Toza, tota creatura / revertis a sa natura: / pareillar pareilladura / devem, ieu e vos, vilana, / a l'abric lonc la pastura, / car plus n'estaretz segura / per far la cauza doussana», affermazione riecheggiata inoltre in BtCarb 56.1-10: «Enaissi com cortezia / s'espan e mou del cortes, / tot enaissi vilania / mou del vilan mal apres. / Per que totz homs fai folor / cant cuja traire valor / ni cortezia de vila, / car non es, ni fo, ni serea / que cadauna creatura / non reverta vas sa natura» e in BtCarb 53.1-8: «D'omes trobi fols et esservelat, / tostemp sosmes a malvais noirimens, / et an paires savis et ensenhatz, / et en totz faitz de bos captinemens. / Com es aiso? Que si-l fil per natura / deu ressemblar lo paire, l'«escriptura» / c'o ditz donc ment; qu'ilh son fil de trotiers / o de ribaut[z] o d'autres pautoniers». In ambito urbano, come quelli del marsigliese, sono stati ideati anche i vv. di RmGauc 3.25-32: «Mar hom non deu avol home blasmar / quan fa lunh fach croi ni desavinen, / qu'avol home, si tot fai falhimen, / fa so que deu, quar d'elh se tanh a far. / Per que falhis selh que blasma folhia: / qu'aissi quon deu far cortes cortezia / et homs valens deu far ricx faitz prezans, / avol hom deu far vils faitz malestans» (su cui Radaelli 1997: 139). Quanto alla ben nota polemica marcabruniana contro i padri cornuti e i figli degeneri (per la quale bastano, a riscontro, i vv. Marc 16.55-60: «Cascun si gart, / c'ab aital art / mi fatz a viure e morir; / qu'ieu sui l'auzels / c'als estornels / fatz los mieus auzellos noirir» [ed. Roncaglia 1951b]), si vedano da ultimo le indagini di Valenti 2014: 90-93 (e pp. 56-65 in merito alle fonti liturgiche di *BdT* 293.17).

3. *per semblan*: PSW 7: 544: 'augenscheinlich, offenbar, wahrlich', o, come in PD s.v., 'en verité'.

4. *o*: forma obliqua del pronome neutro, derivata presumibilmente da un arcaico *lo* (Jensen 1994: 303).

costrus: perfetto forte da *construire* o, meglio, dal (raro) *construre* (così Anglade 1921: 306 e : 327) *unicum* nelle concordanze. LR 3: 562 lo interpreta così: «Cela nous rapporte Marcabrus; ... selon qu'il nous l'établit»; FEW 2: 1087 [< CONSTRUERE, '(er)bauen'], invece propone di intendere il lemma come 'commenter, expliquer' e rinvia alla forma verbale *construir*, che sarebbe attestata alla fine del XIII secolo. Presumibilmente, ma il testo del FEW non lo chiarisce, il riferimento è

proprio al nostro caso.

5-6. Riguardo al concetto generale, Gelzer (1917: 60-61) rimanda al proverbio mediolatino «Quod natura dedit, tollere nemo potest» (collegandovi espressamente tanto i versi di GIOliv che quelli di Marc 30.71-72), mentre Singer 1995-2002, 8: 425, s.v. *Natur*, e al paragrafo «Die Natur kann man nicht ändern», rinvia alla massima seneciana «Naturam quidem mutare difficile est» (*De Ira* 2, 20, 2), concetto rievocato, in ambito occitanico, ad esempio in GrRiq XII, 417-418: «Noirimen pot camiar / Home, non ges natura» e, soprattutto, in BtCarb 56.8-10: «Car non es ni fo ni sera / que cadauna creatura / non reverta vas sa natura» (versi che presentano strette coincidenze con la nostra cobla, a cominciare dalle parole-rima). La lettura dell'articolo *noirimen* in *PSW* 4: 404, e l'associazione del distico guigelmino qui in esame con i successivi vv. 11-12 di questa stessa strofa, consentono di ribadire la classica opposizione tra *natura* e *noirimen*, cioè diremmo oggi, tra genotipo e fenotipo. Tale opposizione è presente *ad abundantiam* nella letteratura lirica in lingua d'oc, come mostrano almeno AtMons 2.321-333: «Mais hom non pot aver / sen si saber non a. / Segon saber si fa / sens e bon'aventura, / e segon noiridura / saber. Bo noirimen / son apres veramen / per bona disciplina, / qui n pot aver aizina. / Segon aizina bona / val noirimen e dona / saber, et sabers sen / segon entendemen» (più generiche affinità vi si riscontrano anche in 5.281-290). Utili possono anche essere, per inquadrare il messaggio di GIOliv, i versi di *EMA*, 287-290 «Qu'aisi parti natura, / Gracia et aventura / Lo don entre las gens / C'us non es tan valens» e di *GlCab* 4.38-40 «c'aisso, sapchatz, mou de gentil natura / c'om renda l mal segon la forfaitura / e ben per ben». Secondo una ben nota consuetudine medievale, GIOliv desume le metafore relative all'educazione dal linguaggio alimentare: il *noirimens*, cioè il percorso di apprendimento, a seconda che sia buono o cattivo produce a sua volta uomini buoni o cattivi; bastino su ciò i rinvii a *Convivio* I,1, nonché al toscano *Zibaldone* di Giovanni Rucellai (cit. in Cardini 1978). I Padri della Chiesa non esitarono ad appaiare il cibo al peccato e alla virtù, e a fare di questi, alternativamente, il nutrimento del corpo o la sua condanna (Gregorio Magno, *Homiliae in Hezechielem*, I,12), e la medicina antica e medievale basava il suo sapere sulla teoria dei quattro umori, la quale precisava che ognuno di essi è retto da due qualità primarie, una attiva, l'altra passiva, e che ogni essere vivente è composto di quattro umori, la cui combinazione definisce la complessione di ognuno. Nel sistema di pensiero medievale, la questione delle caratteristiche originarie di ogni persona riguardò, d'altronde, tanto il campo scientifico quanto quello teologico, come ben chiarito in Thomasset (1980: 118), con un opportuno rinvio a Delorme (1931: 353).

5. *car*: congiunzione dal (debole) valore causale, su cui Guida (2002: 152): «riprendendo il messaggio precedente e introducendo una nuova proposizione ... si rivelava strumento ottimale per dimostrare la verità dell'asserto che si voleva sostenere».

7-8. GIOliv ribadisce qui il concetto già espresso, con termini solo in parte simili, in 3.1-4.

8. *s'amar vol*: ipotetica classificata tra quelle di «tipo puro all'indicativo» (Henrichsen 1955: 76).

9-10. Ripresa concettuale dei vv. 2-3, con qualche parziale adattamento lessicale.

9. *folia*: termine per la cui origine e i cui molteplici significati cfr. *REW* 3: 422; *FEW* 3: 688b s. v. *follis*; *PSW* 3: 524; *LR* 3: 349. Sul concetto di follia nell'opera di singoli trovatori hanno pagine (non però parimenti interessanti) Crémieux (1986) e Niiranen (2010), mentre per un panorama generale sull'argomento, si vedano le indagini esplorative di Ménard (1977). La più elaborata, e convincente, analisi dei suoi usi nella lirica trobadorica è però quella di Atturo (2007), che ha ripreso e ampliato quanto abbozzato in Akehurst (1978) e, precedentemente, in Cropp (1975: 133-137); al suo studio rimandiamo, oltre che per un esame del tema, anche per la bibliografia pregressa, cui sarà da aggiungere, se non andiamo errati, il solo Larzac (1973); segnaliamo, di passaggio, anche le riflessioni di Martineau (1984). Pochi accenni, ma non triviali, e ovviamente rivolti soprattutto al campo morale ed etico, si possono rinvenire in Thioliér-Méjean (1978: 170-175). La studiosa, a p. 172, n. 1, rimarca a giusto titolo che «la nature du fou ne

peut être changée», ricollegando tale truistica affermazione, non ad una ipotetica adesione ad una dottrina dualistica (come invece avanzò Vicaire 1968), ma a quella «proverbiale sagesse des nations» da cui avrebbe tratto ispirazione anche BtCarb 70.1-6: «Hom de be segon bontat / non deu penre ab fol conten, / que yeu vos dic en vertat / que per dever eyssamen / li fol devon far folor / e dir, col valen valor».

11. *natura*: su questo concetto cfr. Zink (2006), ma si consideri anche quanto affermato da Van Vleck (1991: 140): «Natura, in the charters, meant family and referred to birthright; when title to a castle was transferred, so were the “men and women who were natural to it” – that is, the bondsmen born there. A formula for donations to the Templars was to give “tot quant eu devia aver per paire ni per maire ni per natura” (all that I should have had through [my] father or through mother or through nature), and one young man, whose father had disinherited him by such a donation, and who had attempted to recapture a castle by force, had to swear that neither he “ne nuls om de sa natura” (nor anyone of his family) would force the castle again. Even when natura refers simply to species (ad es. Marc 2, 28: “seguon la natura del ca”, according to the nature of a dog) it insists on origin and lineage, on the privileges and obligations one has been born to rather than deserved or learned. Natura, then, is the essence of “history, narration, genealogy”».

12. Un pensiero affine sarà espresso, non casualmente, in fine secolo da Bono Giamboni nel suo volgarizzamento di Vegezio, L. III.26.11-12: «Più prode fa il luogo che la virtude. La natura crea gli uomini forti per animo, ma'l sapere gli redde migliori per buoni ammaestramenti».

si ... non: Henrichsen (1955: 165) accumula alcuni esempi, tra i moltissimi citabili, dell'uso di questa locuzione congiuntiva in un contesto sintattico di subordinata ipotetica ellittica, destinata a limitare la portata della sovraordinata. Jensen (1994: 663) rileva che «dans la vieille langue les deux éléments dont se compose le tour sont normalement maintenus séparés, le terme sur lequel porte la restriction étant habituellement placé entre si et non», laddove invece “dans les textes tardifs, si et non sont contigus».

13-15. Bartsch (1856) per una svista omise di trascrivere le parole comprese tra *avols* di v. 13 e *per que* di v. 15. L'errore fu segnalato da Jeanroy (1913: 188).

13-14. Si noti ancora il ritorno insistente sul tema dell'educazione come *noirimens*, tema che fu già di Arnaut de Marueilh 2.15-16 «qu'essenhamens e pretz e cortezia / trobon ab vos lur ops e lur vianda», ed EMA, 141-154: «D'estz no vuelh pus parlar, / mas laissarai estar / los pros ab los prezat / els nesis ab loz fatz, / e si dirai als jays / de proeza don nays. / Ges no nais ni comensa / segon outra naissensa, / qu'ins el cor, so sapchatz, / la noiris voluntatz; / e nous sia veiaire, / si filhs fo de bo paire, / c'onz pros es meravilh / si non pareys al filh» (cfr. anche 171-174). L'immagine fu ripresa sia in ambiente italiano, come nel sirventese scritto in Lombardia nei primissimi decenni del Duecento da FqRom 6.5-9 (Guida-Larghi 2014, s.v.): «Pretz soiorn'ab los cortes / e no-y quier liuranda / mas ioy e valor, / e ten selhuy per senhor / qui-l da tal vianda», sia in ambiente transalpino: EDO, 147-149 «Obs es qu'en valem menz per forsa / de natura, que res no forsa / mas solamen bos noirimenz», e BtCarb 82.10-14: «Amixs Bertran Carbonel, cert sapchas / qu'ieu suy fort viels, e qui en son joven / ben non apren, non er ja enseinhatz / can sera viels, ni am bon noirimen». Ambigua l'interpretazione da dare al passo di TPC, 645-647: «Lo bon temps nos amena els granz alargamens, / car fai patz, e la patz es mair'e noirimens, / don de totz bes terres si sec aondamens» (nel quale *noirimens* potrebbe valere non tanto “educazione” quanto proprio “nutrimento”). Abbondante materiale inerente a tale tema fu raccolto da Gelzer (1917: 56-90, capitolo intitolato, significativamente, «Nature passe Nourreture»). Al contrario però di quanto affermato in molti tra i brani oitanici lì accumulati, nel nostro caso GIOliv afferma che il *noirimen* può modificare l'impronta ricevuta da ogni persona al momento della sua nascita, convinzione ribadita, peraltro, ancora in GIOliv 48.5-8: «Mais, car loncx us torna cais en natura, / O an alcun per longua noiritura. / Car ben o mal pren hom per noirimen, / Per que e mans natura se desmen».

13. *avols*: secondo Bartsch, ripreso da Schultz-Gora, è monosillabo come *aul* del v.

successivo. In merito al significato e all'origine del modificante, si rinvia a Lazzerini (1994: 646-647), ove è anche la discussione della bibliografia precedente.

14. *avol obr'o f.* Schultz-Gora stampa *aul obr'o*, ma in apparato registra *obra*. In realtà il ms. sul punto non presenta difficoltà e vi si legge: *ob avol obro fina*. Evidentemente la prima parola, *ob*, corrisponde a un debutto di errore per anticipazione del successivo *obro*. Non se ne deve dunque tener conto nella ricostruzione testuale, anche se la mancanza di ogni segno di espunzione fa pensare che l'errore possa risalire ad un antigrafo.

enfan: nonostante l'opinione di Ariès (1960: 134), e cioè «que le moyen âge n'avait pas la conscience de la particularité enfantine; que l'enfant était simplement un adulte en miniature», Paterson (1989) ha giustamente messo in luce come verso gli infanti la cultura medievale, e specificamente quella occitanica, abbiano sviluppato una non episodica o epidermica attenzione. È pur vero che esse guardarono alle creature in giovane età come a esseri sostanzialmente immaturi, e non a caso proprio Marcabru qualificò i suoi rivali di «trobador, ab sen d'enfansa» (Marc 37.7; identica posizione si rinviene in quest'altro brano, tratto dalla CCA 149.50-53: «L'efans era tant joves e tant nescia res / Que el pas no sabia ques era mais ni bes; / Mais volgra un auzelo o un arc o un bres / Que no feira la terra d'un duc o d'un marques»). Su tale *tòpos* si rinvia alle considerazioni di Tavera (1980), rispetto alle cui affermazioni i nostri versi confermano che la centralità del *noirimen* non fu mai sottovalutata, e di Paterson (1989: 237) secondo cui «l'éducation ne vise pas la psychologie individuelle de l'enfant; ce qui compte, c'est sa socialisation et l'apprentissage aux compétences convenables». Quanto alla pedagogia del fanciullo, oltre ai classici Riché (1968 e 1989), si vedano le riflessioni di Verger (1999). Di circoscritta utilità appare invece, nonostante il titolo, il contributo di Niiranen (2005).

16. *mans*: retto plurale, benché, come specificato da Crescini 1926, gloss., s.v. *mains* (cit. in Vatteroni 2013: 312): «talora s'usa al sing. con senso collettivo», nonché «maint, manh, mant adj. maint; pron. indéf. plus d'un» (PD, s.v.); sulla sintassi occitana di questo aggettivo-pronome indefinito si vedano le considerazioni di Jensen (1986: 564-5), e di Jensen (1994: 412-413), mentre per un'analisi approfondita, e specificamente dedicata, si deve rimontare fino a Robson (1968).

eysamen: 'anche'. Piuttosto che riferirsi ai *mans* che possono indifferentemente essere savi o folli, frase di cui si faticherebbe a comprendere il significato, l'avverbio parrebbe introdurre la naturale conclusione del discorso precedente, e cioè che a seguito del fatto che l'educazione può mutare la natura di una persona, vi sono molti malvagi e, in misura altrettanto significativa, anche molti saggi, concetto sottolineato anche dalla sfumatura reiterativa implicita proprio in *mans*.

VI

BdT 246.30

La strofa qui edita richiama il tema della gelosia del marito nei confronti della moglie e di come costei possa sviarla da sé e godere di un amante. Formalmente si tratta di un tipico argomento cortese nel quale si ragiona dei rapporti all'interno del classico triangolo erotico (la donna - il marito - l'amante). L'adulterio extraconiugale è favorito, quasi sollecitato, attraverso stratagemmi verbali, non senza che tra i versi faccia capolino una qualche forma di esemplare misoginia (la donna astuta e mentitrice è figura ben attestata lungo tutti secoli dell'età di mezzo). La scenetta abbozzata nei 12 versi di Guilhem, dunque, si approssima notevolmente, per tono e contenuti, ad alcune tra le storielle di cui ci sono testimoni le *razos* (per una prima ricognizione si vedano le considerazioni, comunque da completare e approfondire, di Gégou 1986), o sembra rispecchiarsi più in qualche racconto del Novellino che non nella dottrina della *fin'amors* tanto da lasciare nel lettore l'impressione di trovarsi di fronte ad una di quelle trame così ben costruite dal grande novelliere certaldese, nelle quali un marito geloso viene giocato dalla moglie astuta che alla fine riceve tranquillamente il suo amante. A differenza, infatti, di gran parte dei testi trobadorici che trattano di questo argomento, la relazione adultera non solo non è socialmente impedita, ma sembra quasi resa più facile proprio dalla gelosia del coniuge. In effetti GIOliv pare abbozzare i contorni di una scenetta familiare, quasi sia teso a trattare il materiale lirico alla medesima stregua di uno degli autori delle *razos* e quindi a tradurre in termini latamente narrativi la situazione plurievocata nel canzoniere marcabruniano (come in Marc 2.21-25: «D'aquestz sap Marcabrus qui son, / que ves luy no van cobeitan / li guandilh vil e revolum: / gilos que's fan baut guazalhan / meton nostras molhers en joc» [su cui cfr. Lazzerini 1990]). D'altra parte non è un caso che proprio alla lezione dell'antico poeta guascone abbia guardato anche l'anonimo autore (non per Chambon 2015, che lo riconosce in Daude de Pradas) di *Flamenca* nel disegnare il suo ritratto del geloso: Marc 18.19-20: «Dirai vos d'Amor com signa; / de sai guarda, de lai guigna», da paragonarsi a *Flamenca*, 1057-58 e 1097-70. Guilhem non ha evidentemente centonizzato Marcabruno: piuttosto i suoi versi paiono convertire i precetti della *fin'amors* ai dettami delle nuove e mutate condizioni sociali. L'esplicito riferimento ai rapporti sessuali, che devono necessariamente intervenire tra marito e moglie (e che sono palesemente richiamati [«foras e dins lieg / encontra luy teng' autr' om en despieg»]), infatti, introduce un elemento concretamente biografico che sbilancia il classico triangolo amante - amata - *gelos / marit*, spostando il baricentro della poesia dall'amore irraggiungibile della più classica ideologia trobadorica verso l'altro cardine, quello di una più banale *pochade*.

La gelosia è definita nel settimo dialogo del *De amore*, 1.6.378 come «vera animi passio, qua vehementer timemus propter amantis voluntatibus obsequendi defectum amoris attenuari substantiam, et inaequalitatis amoris trepidatio ac sine turpi cogitatione de amante concepta suspicio. Unde manifeste apparet tres species in se zelotypiam continere». Salta subito all'occhio la prossimità tra questa enunciazione e la pluricitata e conosciuta definizione dell'amore che si rinviene nel proemio di quella stessa opera: anche la gelosia, infatti, alla medesima stregua dell'amore è una passione (*animi passio*), ma a differenza dell'amore essa si caratterizza per tre *differentiae* (*timor*, *trepidatio*, *suspicio*) che la costituiscono: «La gelosia appare comunque come un fenomeno psicologico che si

lega alla paura e che è per necessità concomitante alla nascita dell'amore» (Croce 2009-2010: 153 e 180 sgg. per una esposizione della dottrina su Amore e Gelosia). Quanto alla gelosia tra coniugi, è esclusa da *De amore*, 1.6.371-376 (Battista 2010: 105-106), il quale non assume però posizioni univoche rispetto al problema del matrimonio tanto che, sempre nel settimo dialogo (*loquitur nobilior nobili*), sostiene che laddove la gelosia non attecchisce il vero amore non può avere luogo (echeggiando temi e spunti ovidiani), mentre in altre parti dell'opera lo stesso sentimento talora accresce l'amore (*De amore*, 2.2.2), talaltra aiuta a riconquistare un amore perduto (*De amore*, 2.6.6). Nella lirica trobadorica il *gelos* è condannato soprattutto per il suo contegno antisociale e in quanto tale è sovente qualificato come *fols* ('pazzo, sciocco'). Il suo desiderio di possedere l'esclusiva sulla *domna* diveniva, infatti, un oggettivo impedimento per la moglie ad avere ogni rapporto con i suoi corteggiatori, di fatto escludendola da ogni *honor* (cioè dalla "buona fama" che, non si dimentichi, era elemento sociale centrale nel complesso sistema di relazioni medievali, tanto curtense che urbano), oltre a procurarsi fama d'ingenerosità. Non a caso più testi letterari occitani rilevarono come il suo comportamento portasse alla reazione della donna la quale si sarebbe adoperata per renderlo davvero cornuto (e per di più facendosi beffe di lui). Tale, ad esempio è il caso di Flamenca, nel quale il marito e personaggio fondamentale per l'intreccio, Arcibaldo di Borbone, in preda ad una devastante gelosia, non perde però coscienza della sua posizione, fino ad emettere su di sé un giudizio davvero profetico: «Car veramen sui eu gelos / plus de null ome ques anc fos; / los autres n'ai eu vencutz totz / e per bon dreg serai cogotz» (*Flamenca*, 1111-1114). Di fronte ad un mondo in qualche modo idealizzato, caratterizzato da attributi ideologici cortesi o cavallereschi, le parole del Nostro lasciano quindi intravedere una realtà antitetica, satirizzata, nella quale quegli antichi ideali sono in piena decadenza. Mentre poi, qui, a degradarsi è l'amor cortese, in altra parte del canzoniere a rompere con il passato saranno i vizi e l'usura; le delizie della *fin'amors* si trasformano così in urtanti enunciazioni di tradimenti e slealtà, e attraverso queste aperture entreranno nella lirica nuovi sentimenti ed elementi finora marginalizzati (Martínez Pérez 2013: 37).

Ms.: R112v

Metrica: Frank 598: 2

a10 b10' b10' a10 c10' c10' d10' d10' e10 e10 f10 f10

Lo schema metrico qui impiegato ritorna in altre sei coblas guglielmine, oltre che in una lirica di BtCarb (*BdT* 82.45, la quale presenta più di qualche generica affinità con il nostro), segno del successo di cui essa godette nella Provenza del pieno Duecento, sull'onda, forse, del favore con cui potrebbe essere stato accolto il modello da cui esso deriva, la canzone di P^Vid *En una terr'estraigna*, (*BdT* 364.20), di cui ci sono testimoni solo i mss. **CR**, ma che contiene espliciti riferimenti alle regioni sud-orientali del dominio occitanico.

Rime: *os, alha, ia, ara, iech, ar.*

Edizioni critiche: Bartsch 1856, 8, p. 28; Schultz-Gora 1919, 8, p. 37.

Homs que se rent de sa molher gilos
 si que la·n bat soven e la·n trebalha:
 a la dona darai, ab que s'en valha,

cosselh don vensera totas sazos.
 Don s'atressi del marit gilozia 5
 per semblansa, mas per ver non o sia,
 et aia li alcuna don'en cara
 recastenan cruelmen et amara,
 et encar may, que foras e dins lieg
 encontra luy teng'autr'om en despieg; 10
 c'aisi·s poira de sospiecha gitar
 e son amic cubertamens amar.

Il marito che diventa geloso della moglie, tanto da picchiarla e tormentarla in continuazione: darò un suggerimento alla donna, affinché ne possa trarre giovamento, grazie al quale l'avrà sempre vinta. Si finga gelosa del marito, ma senza davvero esserlo, e gli rinfacci brutalmente e con durezza di aver cara qualche altra donna, e ancora di più, che nessun altro uomo può paragonarsi a lui a letto e fuori (lett.: al suo confronto tenga in dispetto ogni altro uomo fuori e dentro il letto); così potrà allontanare da sé ogni sospetto e amare di nascosto il suo amico.

NOTE

1-4. L'intero periodo presenta difficoltà interpretative giacché la prima parte non concorda, a meno d'interventi (che comunque non sarebbero eccessivamente invasivi del testo tradito), con i due versi conclusivi. In effetti, o ci si orienta ad intendere l'intera frase come un anacoluto, in cui la frase principale sarebbe ellittica del predicato, e così, in effetti, fu interpretata da Schultz-Gora (1919: 80): «3-4. Es liegt ein starkes Anakoluth vor»); ovvero si dovrà pensare che la subordinata preceda la sovrordinata ma non senza aver prima, per darle senso, introdotto una correzione morfologica e trasformato il nominativo incipitario in complemento oggetto: *homs* dovrebbe infatti diventare complemento diretto di *vensera*, previa la soppressione della sibilante segnacaso finale. Tutto sommato appare preferibile, per economicità, la prima ipotesi. Non rari sono i casi in cui i trovatori iniziano le loro *coblas* con un soggetto logico della frase isolato e privo di congruenza sintattica con gli altri elementi. Tale rottura doveva certamente rispondere a un'esigenza di *mise en relief*: così è per esempio nei casi di PBRNov 6.1-2: «Ja lausengier, si tot si fan gignos, / uns non sabra qals es per q'eu suspir»; MMont 6.1-2: «Cel qui qier cosseil e l cre, / totz temps l'en deu bes venir» (ed. Burgassi 2008-2010: 82, n. 1-2 per la segnalazione della particolarità); ovvero ancora RigBerb 3.12-22: «Ab uns dous esgartz coraus, / que an fag lur via / per mos oillz ses retornar / el cor, on los teing tan car / que si l plasia / c'aitals fos mos chaptaus / dels trebaus e dels maus, / Miels de domna, que trac per vos soven / tan greumen, / mais am per vos morir / que d'autr'aver nuill ioi, tan vos desir» (ed. Varvaro 1960: 144 per un commento). All'interno di strofa un anacoluto si registra in ASist 8.39-42: «S'ie i poges ateinher, / uns rics reis caballos / ric plai / i agra, q'ieu o sai».

Homs: 'uomo', che qui è da tradursi meglio con 'marito' (giusta il successivo sostantivo *molher*). I glossari non segnalano altri esempi della locuzione *se rendre gilos*, essendo l'aggettivo *gilos* per lo più accompagnato da verbi come *endevenir*, *esser*, *faire*, come mostrano i casi di Cerc 8.19-24: «Ist trobador, entre ver e mentir, / afillon drutz e molhers et espos / e van dizen qu'Amors torn'en biays, / per que l marit endevenon gilos, / e donnas son intradas en pantays, / cuy mout vol hom escoutar et auzir»; ovvero Sord 41.1-4; GBorn 38.34-39; PCard 16.33-38. Nel nostro caso (*se*) *rendre* con valore di 'essere', 'rendersi' (*PSW* 7: 137, s. v. *redre*, *rendre*, n. 6 «*Se r. mit folgdm. Nomin. sich machen zu, werden* (R. ein Beleg)») risulta appropriato al contesto.

molher: l'amante cortese si ritrova circondato da personaggi che ne ostacolano l'azione come il *lausengadors* 'maldicente', il *gelos* 'geloso' e il *gardadors* 'guardiano, custode'. Come osserva Cropp (1975: 246), in epoca classica troviamo varie figure di gelosi in concorrenza con l'innamorato, ma nei primi trovatori unicamente i mariti sono affetti da tale colpa.

gilos: la gelosia è un altro elemento essenziale nella dottrina cappelliana e che si riscontra spesso come suo possibile influsso sulla letteratura volgare. Andrea Cappellano quasi sicuramente desume questa tematica dalla letteratura classica, soprattutto da Ovidio, e la rende funzionale alla sua trattazione mediandola e adattandola attraverso i filtri cortesi. Nel trattatista francese la gelosia accresce l'amore (*De amore*, 2.2.2), ma può servire anche per riconquistare un amore perduto (*De amore* 2.6.6).

per bon dreg: è il corrispettivo in volgare di una specifica formula che riecheggia di documento giuridico in documento giuridico, e in quanto tale garantisce, alla stregua di una carta notarile, che la deriva del marito, da geloso a cornuto, appartiene a quei fenomeni che sono previsti dalla legge stessa: non vi si può sfuggire, come certifica, proprio per la sua dovizia di vocaboli tratti dal lessico legale che lo caratterizza, anche questo passo di DPrad 8.11-20 su cui Melani (2016:167) glossa: «il gelos diverrà cornutz “a norma di legge” (*per bon dret*, v. 14), dal momento che è proprio lui – manifestando il suo disperato sentimento – a far conoscere (*proar* = ‘dimostrare’) a tutti la propria vergogna (que el ... proes qu’era cogoç)». Un quadretto familiare analogo al nostro è evocato nel *Breviari*, 33127-33143: «e quar adess femna que sap / que·l maritz es de lieis gilos / cossira co·l fassa coguos, / e cossira nueg e dia / quo·l cresca la gilozia, / car femna volontieiramen / fa so quel maritz li defen. / Encaras fa major foldat / qui per gelozia la bat; / car baten l’amors nois muda / de cel per cui es batuda, / ans l’amara per folia / Trestan mai que no fazia, / per qu’es fols qui lor fai semblan / de gelozia tan ni can. / Pero be laus e tenc per bo / c’om mal’aizina no lor do».

2. *bat soven*: il tema, cortese della donna che fa soffrire l'uomo, si trasforma qui in un pedestre quadretto di interno familiare, evocato, sempre entro un generico contesto tradizionale, anche in BtCarb 49.1-8: «De trachoretz sai vey que lur trichars / torna sobr’els; e par mi dreg[z] jutjars, / car cascus sa molher tricha / qu’elas los vaian trichan; / per que, cant veira[n] l’engan, / er tort si n’a[n] dissazec / ni’n baton las lurs molhers. / Cals guers deu hom esser guers». Ancora una volta però, come già notato per GIOliv 5., il soggetto potrebbe essere stato pescato, in ultima analisi, nel grande canzoniere marcabruniano, il quale pare davvero aver fornito all’arelatense plurimi spunti e contenuti: «Moilheratz q’autrui con grata / ben pot saber qe·l sieus pescha / e mostra con hom li mescha / q’ab eis lo sieu fust lo bata; / e aura·n tort si s’en clama, / qe drech e raços deviza: / car deu comprar qi car ven» (Marc 11.49-55) e «Cel qui ab amor barata, / ab diables se combata! / No·il cal c’altra verga·l bata / – Escoutatz! – / ni sap mas, cum cel qe·is grata / tro que vius s’es escorgatz» (18.37-42). Il ricordo delle violenze domestiche cui normalmente la donna era sottoposta emerge anche nei versi di *Cort d’Amor*, 285-289: «Celamens, vos es ben la flors / don nais e creis lo joi d’amors. / Vos non voles enuej ni bruda, / ni ja donna no er batuda / per re qe vos digatz en fol», ma doveva essere tema di discussione quotidiana, come mostrano in particolare le fonti giuridiche. Il tipo del marito manesco e violento è contemplato, ad esempio, in una *quaestio disputata* inserita nel cosiddetto *Stemma Bulgaricum*, testo presumibilmente risalente alla metà del XII secolo. Ad esso pose mano il noto *magister Geraudus*, uno dei primi giureconsulti a frequentare le corti provenzali e del quale, fin dal 1138, sono comprovabili intensi rapporti con la corte linguadociana dei Guilhem. Questo legista, di cui molto di più vorremmo conoscere sia dal rispetto biografico che da quello delle relazioni culturali e professionali intessute, fu tra l’altro autore della *Summa Trecensis* e stese alcune tra le prime formule e modelli per l’omaggio intrisi di diritto romano intervenendo presumibilmente in cause relative a nobildonne costrette a fronteggiare le pretese di vicini e vassalli, come furono Galburgia di Bernis o Ermengarda di Narbona (su tutto ciò si rinvia alle bellissime indagini di Gouron 1958; Gouron 1984; Gouron 1994; Gouron 1994-2000). La *quaestio* in oggetto è stata analizzata nel dettaglio da Minnucci 2000, ed è relativa proprio alla validità o meno delle clausole previste nell’accordo matrimoniale nel caso di un marito manesco e violento al punto da costringere la moglie ad abbandonare il tetto coniugale e a non rientrarvi se non previa stipulazione di un ulteriore contratto. Nella diatriba legale sono rievocate alcune consuetudini (o *boni mores*), ma soprattutto si fa esplicito cenno alle

norme che consentono alla moglie di chiedere il divorzio quando sia sottoposta a maltrattamenti da parte del coniuge: «Si qua igitur maritum suum adulterum aut homicidam vel veneficum vel certe contra nostrum imperium aliquid molientem vel falsitatis crimine condemnatum invenerit, si sepulchrorum dissolutorem, si sacris aedibus aliquid subtrahentem, si latronem vel latronum susceptorem vel abactorem aut plagiarium vel ad contemptum sui domi suae ipsa inspiciente cum impudicis mulieribus (quod maxime etiam castas exasperat) coetum ineuntem, si suae vitae veneno aut gladio vel alio simili modo insidiantem, si se verberibus, quae ab ingenuis aliena sunt, adficiendum probaverit, tunc repudii auxilio uti necessariam ei permittimus libertatem causas discidii legibus comprobare», come segnalato da Minnucci (2000: 494 e n. 9), il quale rinvia anche a *Novalia* 22.15.1 (Coll., IV.1): “aut etiam si [maritus] flagellis super ea utatur: si igitur mulier tale aliquid ostendere potuerit, licentiam ei dat lex repudio uti et nuptiis abstinere dotemque percipere et antenuptialem donationem totam». D'altra parte il diritto matrimoniale, e i casi di separazione legittima, furono temi centrali nella prassi, e quindi poi anche nella riflessione, giuridica medievale linguadociana, come hanno ben mostrato le antiche ma non ancora superate indagini di Hilaire (1955). Le evoluzioni dottrinarie che questa materia subì dipesero, in buona parte o forse soprattutto, dalle novità legate alle riforme gregoriane ma ovviamente non ebbero né una applicazione univoca né una identica interpretazione: sebbene, infatti, in quei decenni si sia affermata l'idea che il legame tra gli sposi è sacro e indissolubile, e seppure si sia assistito alla scomparsa dell'istituto del divorzio, non venne però mai meno l'esigenza di risolvere i casi, non rari, in cui l'adulterio, l'apostasia, la malattia contagiosa o le ripetute violenze di un coniuge sull'altro, impedivano la prosecuzione della vita coniugale. Tra il XII e il XV secolo fu quindi elaborato un nuovo istituto, la separazione personale, che prevedeva l'interruzione della convivenza e sospendeva i principali obblighi del matrimonio, pur senza sciogliere il vincolo nuziale. Su questi soggetti si rinvia per più precisi dettagli ad Aurell (1995: 459-485), Paterson (2007), Marchetto (2008). Infine alcune annotazioni marginali. Matfre Ermengau consigliò come verificare la fedeltà della propria amata: *Breviari*, 5927-5929: «Ab l'aziman pot hom proar / si sa molher a paria / de nulh autre hom que sia», e in alcuni versi di *GIStDid BdT* 234.8 le allusioni agli organi sessuali fanno curiosamente, ma non troppo, da sfondo a una discussione tra marito e moglie (Sakari 1986, mentre per le altre considerazioni si vedano Sakari 1992 e Rieger 1991: 492 sgg.). Una situazione simile evocò l'anonimo autore di *LCA*, 709-712: «Cortesia ditz: “Dompna pros, / d'aiso m'acort eu ben ab vos, / que molt es gilos en gran pena. / Que, s'el bat sa moiller, forsenas». Topico anche il ricordo del comportamento aggressivo e violento della donna verso l'uomo, come mostrano i riscontri accumulati in Catenazzi (1977: 108-115).

4. *cosseilh*: sull'importanza dei *consilia* nella cultura duecentesca si vedano i diversi contributi raccolti da Charageat–Leveleux–Teixeira (2010) (in particolare quello di Boutoulle 2010), e da Casagrande–Crisciani–Vecchio (2004). Per quanto riguarda invece il *consilium* in chiave lirico-cortese, si vedano le analisi di Lecoy (1946) e Saviotti (2013), i quali, partendo da un'indagine sul ciclo del *cosseilh* in *RVaq*, allargano lo sguardo su altri esempi di testi consimili.

don: 'per il / grazie al quale'.

totas sazoz: 'sempre' (cfr. Vatteroni (2013: 178), con rinvio a *PSW* 7: 494, «tota s., totas sazoz, allezeit, immer», e nel glossario s.v. *sazoz*: *totas sazoz* 'sempre', 'in ogni occasione'). Fu assai utilizzato nella lirica trobadorica, come mostrano solo a titolo esemplificativo, i casi di *GFaid* 11.10-11; *RambBuv* 3.48-50; *GIMagr* 7. 9-14; *PCard*.

5. *don ... gilozia*: Schultz-Gora (1919: 60): «Se donar gilozia heißt hier 'Eifersucht an den Tag legen' wie se donar vergonha bei At de Mons II, 994 und se donar orguell im Jaufre (Lex. Rom. I, 119b), Scham, Stolz bezeugen'; wegen anderer Bedeutungen von se donar + Objekt s. oben S. 20 zu V. 122 und unten zu 12, 5, 7».

marit: nella letteratura occitana *PCard* 1.49-52: «S'ieu fos maritz molt agra gran fereza / c'om desbraiatz lonc ma moiller segues, / qu'ellas ez els an fauda d'un'amplesza / e fuec ab graus fort leumen s'es enpres»; mentre tra i testi italiani duecenteschi si tengano presenti questi versi dei

versi *Proverbia*. 220-3: «Fra[n]ça e per Grecia ben sono resonadi. / [Le] [d]one à solaçò far corne a lo marito; / [d]e questa orda befa spesora me 'nde rito. / [S'] un spend e l'altro gaude». Dal punto di vista grafico, come osserva Vatteroni (2013: 153), «i canzonieri generalmente rispettano l'opposizione *marit* 'mari', *marrit* 'marri'». Qualche riflessione più puntuale merita, invece, un brano di Matfre Ermengau, il quale nello scrivere il suo *Breviari d'Amor* pescò, nel gran mare delle immagini e dei temi disponibili, anche una situazione approssimabile alla nostra: *Breviari*, 18838-18855: «Atressi, per luxuria, / mantas prendo gilozia, / e, depueis que son gilozas, / son al maritz tempestozas, / quan qu'el sia savis e bos, / don digs le savis Salamos / que neguna dolors mortals / ni plors ni greus dolors corals / no's pren an femna giloza, / ni res es plus enujoza, / quas femnas, per gilozia, / cossiro mal, nued e dia, / e prendo per coselheiras / falsas vielhas fachillieiras / per dechar qualche bevenda / o per far outra fazenda / queilh marit las deian amar / et outras femnas azirar». Per una panoramica, forzosamente generale, degli usi e dei significati dei derivati dal lemma latino tardo imperiale *zelus* (*FEW* 14: 658a), si veda Lavis (1972: 77-80), il quale comunque aderisce, sostanzialmente senza dissonanze, alle tesi di fondo del contributo di Köhler (1970).

6. *per semblansa*: Sakari (1956: 197) nel glossario, s.v. *semblansa* traduce così il sostantivo: 'apparence extérieure [...]; figure, ressemblance, image [...]; opinion, avis'. A sua volta *PD* suggerisce 'faire s., faire mine'. Quanto alla locuzione avverbiale *per semblansa* (*PSW* 7: 547, s.v. *semblansa*), essa sarà da intendere, in accordo con Sanguineti (2012), glossario 'evidentemente, a quanto pare, in verità'. Si rinviene sovente in rima come testimoniano i casi di *AimBel* 9.34-35; *Id.* 7.6-7; *ASist* 9.12; *BnVent* 1.45 (nonché *BtLam* 15.47-48; *BtCarb* 2.15-16; *Id.* 7.1-2; *Id.* 14.34-35; *Id.* 69.5-7; *GrSal* 3.11-12; *PAIv* 5.23-24; *PCard* 25.23-24; *PVid* 27.21-22; *RVaq* 17.17-19; *Sord* 12.34-35; *EDA* 96-98; *GrRiq Exposition* 340-343). Particolarmente interessante per la consonanza con questi versi è la *esparsa* *BtCarb* 23.1-8: «Nulhs hom tan ben non conoys son amic / co fay aquel que a sofracha gran; / e'l proverbis vai nos o referman, / que ditz c'als hops conoys hom tota via / son bon amic; per qu'ieu d'amic volria / c'ames de cor enaisi per semblansa / en pauretad co fay en aondansa». Commentando *AtMons* 1.505-510, Cigni (2012: 35) riunisce *per semblan* a quelle espressioni «tra il proverbiale e l'idiomatico» per le quali nella traduzione «non si è potuto quindi evitare il sacrificio del senso complesso, o risolvere del tutto quello oscuro». A sua volta Asperti (1990: 238) aveva affermato che il *bel semblan* è sempre «motivo nell'amante di rinnovata speranza e di gioia per la favorevole disposizione della dama nei suoi confronti».

7. Schultz-Gora (1919: 60): «7. Aver en cara (alc. ad alc.) finde ich nirgends verzeichnet; es muß heißen, Jemandem eine Person vorhaltend».

8. *recastenan*: participio presente di *recastenar*: su questa forma cfr. *PSW* 7: 87b e *FEW* 22 / I: 125a. Rarissimi i suoi impieghi in ambito trobadorico: posso segnalare, a meno di sempre possibili errori, il solo *PCard* 67.41-44: «S'ieu ai sa mal et en ifern poiria, / segon ma fe tortz e pecchaz seria, / qu'eu vos puosc ben esser recastenans / que per un ben ai de mal mil aitans». Schultz-Gora (1919: 60) a sua volta glossò: «recastenan cruelmen, nämlich ihn (den Gatten); ein Objektspronomen braucht beim Gerundium nicht zum Ausdruck zu kommen, s. unten zu 55, 2». Particolarmente confacente all'ambito religioso, questo verbo può vantare due impieghi in un contesto letterario prestigioso quale il *Mistero di Sant'Agnese*. Il primo utilizzo si rinviene nel *planctus* di *JSA*, 1.794-796: «So qu'ai peccat ves tu nom sia recastenat, / mais prec ti, si ti plai, que-m deihas batejhar, / qu'ieu vuel d'aici enant Jesu Christ asorar». Altrettanto, o forse soprattutto, significativo il secondo impiego, e cioè *JSA*, 1.823-834 (sul quale cfr. De Santis 2011): «Modo surgunt omnes et tendunt in medio campi et faciunt omnes simul planctum in sonu del comte de Peytieu: / Bel seiner Dieus, tu sias grasiz / quar nos as ves tu convertiz, / que nos siam trastut periz. / Grasiz sias de nostra salut. / Seiner, ques en croz fust levaz / e morz per nostres grieus pecaz, / mil vez, seiner, en sias lausaz, / quar nos as mostrat ta vertut. / Seiner Dieus, nostri grieu peccat / non [nos] sian recastenat, / maih aihes de nos pïetat / pueh ques a tu nos em rendut. / Facto planctu veniunt Romani ad cenatorem; dicit unus ex illis et angelus dicit Silete» (testo

secondo la lezione De Santis citata in Canettieri 2014: 407). La melodia che accompagnò questi versi a giudizio di Canettieri (2014: 407) «doveva essere una melodia certamente triste», e evocata non a caso in un testo «in grandissima parte ancorato alla tradizione occitana», è quella della guglielmina (de Peiteus) *Pos de chantar m'es pres talens* (BdT 183.10) a sua volta calco metrico dell'inno monastico *In hoc anni circulo*, nel quale gli ascoltatori erano invitati a dimenticare la gazzarra profana per il *so noel* mariano. Per ulteriori annotazioni cfr. Bonafin (2006: 5).

cruelmen et amara: Schultz-Gora (1919: 60): «bedeutet hier wie in 9,5 'heftig', was die Wörterbücher nicht angeben». Del tutto normale che nella successione di due avverbi di modo, com'è questo il caso, il secondo perda il suffisso *-men* (Anglade 1921: 554; Jensen 1994: 625; Ledgeway 2014: 18-19). Su *cruelmen* avverbio si rinvia a Chircu (2007: 75).

9-10. La rima *despieg*: *leg* si ritrova in *Flamenca*, 1017-1019: «Sa vida ten en gran despieh / e ja non levera del lieg / si non temses blasmes e critz», ed è assai interessante il fatto che il sostantivo torni in un altro punto chiave del romanzo, ai vv. 7674-7679: «Al matin foron adobat / cil ric home ques an donat / a Guillem aitan gran delieg, / quar N'Archimbautz lo mes el lieg / on ab sa domna poc jazer, / aissi co-s fes a som plazer», e che una analoga situazione sia evocata anche in *Papagay*, 193-198: «E s'aquest cosselh vos par bos, / ab mal grat qu'en aia:l gilos, / poiretz ab luy aver delieg / e jazer ab el en un lieg». / Ab tan la dona ditz: «Platz me, / e anatz lo querre desse». *Lieg*, teste la *COM2*, è vocabolo rarissimo nella lirica trobadorica, mentre lo si rinviene con assai maggior frequenza nei testi narrativi. Nondimeno appare davvero singolare il riferimento guglielmino all'attività sessuale tra i due coniugi, a conferma che il nostro autore non si esimeva dal mostrarsi scarsamente interessato alla dimensione cortese del problema, ed invece voleva porre l'accento sulle questioni concrete e quotidiane, quali, ad esempio, il (rilevante, come detto) tema delle conseguenze che i tradimenti familiari potevano avere sulla società tutta.

11. *suspiecha gitar*: Emil Levy, *PSW* 7: 834, intende *sospiecha* come 'Verdacht', con esplicito riferimento al passo qui discusso. Il filologo tedesco aggiunge poi, in polemica con l'ipotesi emessa a suo tempo da Raynouard (*LR* 5: 276), «Es ist zu deuten "so kann sie sich vom Verdacht befreien", und nicht "ainsi il se pourrait de doute sortir"». Si tratta di un suggerimento pienamente convincente.

12. *cubertamen amar*: il motivo dell'amore nascosto, del *celar* e del *cobrir* è a più riprese affermato dal Cappellano (per es. *De amore*, I 6: «Divulgatus enim amor aestimationem non servat amantis, sed eius famam sinisteris solet cauteriare rumoribus»). Nella poesia trobadorica il *secretum* sui propri sentimenti era considerato indispensabile per non dare la possibilità alle male lingue di diffondersi (sul *topos* del *celar* cfr. Cropp 1975: 203-24). I due verbi ricorrono a distanza già in Folchetto da Marsiglia, 5.29-32: «A vos volgra mostrar lo mal qu'ieu sen / et als autres celar e escondire; / qu'anc no-us puec dir mon cor celadamen; / donc, s'ieu no-m sai cubrir qui m'er cubrire?»; cfr. poi Chiaro Davanzati nell'attacco di 16.1-2 «Io non posso celare né covrire / ciò che m'aduce, donna, il vostro amore» (ma il tema del nascondimento dei propri sentimenti è reiteratamente evocato dal poeta toscano, come mostra 36.2-4; cfr. inoltre Giacomo da Lentini, *Molti amadori la lor malatia*, vv. 2-3; Neri de' Visdomini, *L'animo è turbato*, vv. 8 e 10). Si segnala per coincidenza di contenuto e per la presenza di un'analoga coppia verbale, Riccardo di San Vittore, *De IV gradibus violentae caritatis*, 6, 2-6: «Nonne tibi corde percussus videtur, quando igneus ille amoris aculeus mentem hominis medullitus penetrat, affectumque transuerberat, in tantum ut desiderii sui aestus cohibere vel dissimulare omnino non valeat?» (Zambon 2008: 481).

VII
BdT 246.46

Sotto il rispetto contenutistico e concettuale, questa poesia sembra particolarmente prossima alla *cobla* che la precede. Il punto di vista assunto è quello della donna di valore, che sceglie l'amante e deve decidere come comportarsi di fronte a colui dal quale è *malrazonada*. A lei il poeta si limita a dare suggerimenti: continui pure a mostrarsi apparentemente fredda e dura, ma poi sappia essere *amigua* dell'uomo, potendo così ottenere benefici duplici, sia in privato che in pubblico. Anche qui, quindi, come in moltissime altre parti del canzoniere guglielmino, appare decisiva la coppia oppositiva pubblico / privato. La sfera presa in esame non è, infatti, immediatamente quella della riflessione cortese bensì riguarda piuttosto i comportamenti individuali e l'utilità con cui essi sono assunti. In questo senso non è forse del tutto sbagliato accostare le due poesie, GIOliv 6 e 7 a *consilia / ensenhamens*.

Il fondo lessicale di stampo latamente giuridico, infatti, sembra mettere in cantiere una sorta di *iudicium amoris*, come se ci trovassimo di fronte ad un parlamento nel quale si affronta una questione d'amore: *malrazonada*, in questo senso, non è tanto una persona maltrattata, quanto qualcuno cui viene negato un diritto (*razo* ha il significato di 'argomento giuridico' e quindi *malrazonat* è qualcuno che subisce una sopraffazione, che è vittima di un sopruso).

Ms.: R 112v

Metrica: Frank 635: 10
a7' b7 b7 a7' c7' d7 d7 c7' e10 e10

Schema rimico pluriutilizzato da GIOliv, ma di norma, come qui, con una sequenza metrica che è invece un *unicum*. Le rime utilizzate dall'arelatense, oltre che non essere particolarmente diffuse, non risultano neppure essere state utilizzate dagli altri poeti che ricorsero a questa struttura.

Rime: *ada, ie, iga, or, art*.

Edizioni critiche: Bartsch 1856, 9, p. 28; Schultz-Gora 1919, 9, p. 38.

Pros dona enamorada,	
pus a elegut amic,	
amar lo deu ses destric,	
can tot n'es malrazonada,	
ab que cruzelmen s'esdigua	5
mostran brau semblan defor,	
e que l'am defra son cor	
si qu'a luocx si mostr'amigua;	
car enaisi pot de cascuna part	
retener grat pros dona ses regart.	10

8 si mostr'] li mostr

Una nobile donna innamorata, dopo che ha scelto il suo amico, lo deve amare senza alcuna limitazione, per quanto sia vittima di vessazione, per cui neghi crudelmente ciò, dimostrando un

atteggiamento ostile, e lo ami nel suo cuore, così che al momento giusto gli si dimostri amica. Poiché così può trarre beneficio da ogni parte senza pericolo.

NOTE

1. *Pros dona*: l'aggettivo *pros* si applica sia alla donna sia agli uomini, a designare «la haute valeur morale à la fois du parfait chevalier, du parfait amant et de la dame» (Cropp 1975: 90), giacché «les preux sont, en effet, les vertueux, les bons, jugés d'après les principes courtois» (Ib.), tanto che la stessa Cropp (1975: 92), ha proposto di tradurlo con «sage, bon, vertueux, intègre, noble».

enamorada: rare le attestazioni femminili di questo aggettivo (la *COM2* segnala solo 9 casi), tra le quali però si evidenziano BtCarb 64.1-5: «Mal fai qui 'nclau ni enserra / dona jov' enamorada, / c'adoncx amors li mou guerra / e la fai pus escalfada / de vezer son amador»; *EDD* 142.263-267: «E cant er amoros / e vos enamorada, / siatz tan essenhada, / si-us frazia demanda / fola otra guaranda»; FqRom, *Salut*, 172-177: «qan mi meses lo braç al col / e-m disses q'eu era primers / amics e seria derers / don vos anc fos enamorada. / Ar fos la veritaz provada / a qe n'agues crebat l'un hueil!».

2. *elegut amic*: non abbiamo riscontrato altri esempi di questa locuzione, per quanto si veda almeno RVaQ 13.13-17: «Car per esmend'e per do / m'a sobre ls amans eleig / ma dompn', on son tuit bon deig / pausat en bella faisso, / don muor d'ir'e de consaire». Il verbo ha qui il significato di 'scegliere, eleggere', mentre altrove esso passa ad indicare 'coloro che sono stati selezionati, i migliori' (così, ad esempio, nello stesso GIOliv 76.7-12: «deu ben gardar ab cal li tanh qu'estia, / s'aver vol laus ni pretz ni cortezia; / e pus devers requer a cauza muda / so que'l cove, ben deu don'eleguda / requerer sels per que er mais valens, / o non esquieu lurs apariamens»; ovvero in *Breviari*, 18142-18148). Il concetto qui espresso rientra comunque in un paradigma topico dei trovatori: cfr., anche solo come indicazione generica, ASist 13.29-32: «be-m platz d'amic e d'amia, / qan se tria / e s'acordon ambdui ab unz semblanz, / e qan l'us vas l'autre fai sos comanz». Per *elegut* cfr. *PSW* 2: 347-348; utilizzato in posizione rimica in *LRB*, 857-858; BtBorn 13.43-45, è la forma debole del participio perfetto da *elegir*, come sottolineato da Appel (1895: XXII): «von elegir schwach elegit, *elegut* und stark *elig, esleit*»; mentre per il suo impiego sintattico cfr. Källin (1923: 195).

3. *destric*: è un deverbale di *destrigar*, dal latino TRICARE (*FEW* 13/II: 258b-259a) 'ritardare, impedire'. Il significato del lemma oscilla, quindi, tra un polo semantico che implica un'attesa, un'esitazione, e un altro campo semantico di origine giuridica che invece sottolinea la pena, il danno, con una sfumatura di impedimento, di limitazione della libertà (cfr. *LR* 3: 230; *PD* 121; *PSW* 2: 178; Pfister 1970: 379). Impiegato sovente in connessione con altri sostantivi (ad esempio e tipicamente, come sottolinea Sanguineti 2012: 195 n. 7, con *dampnatges*), *destrics* in ambito erotico può assumere l'accezione di 'pena, danno, dolore' e quindi è pienamente comprensibile il suo impiego a veicolare «un état d'accablement douloureux et de souffrance inquiète dont l'ampleur peut conduire à la démesure ou à la déraison» (Lavis 1972: 299). Più in generale esso arrivò a indicare una condizione psicologica fatta di tensione e d'inquietudine, e quindi di un dolore incapace di raggiungere una sua manifestazione (Cropp 1975: 277-280 e 1975: 297 n. 82), insito nel verbo latino *distringere* (che per l'appunto indicava tanto un'oppressione fisica che una sottrazione morale e che in quanto tale rientra nel lessico specialistico, tanto che Rodón Binué 1957: 85 lo inserì tra i tecnicismi del feudalesimo: «obligar a hacer algo en virtud de una autoridad judicial»). Sovente fu impiegato in rima (come in *GlCab* 3.36-39; *AimBel* 13a.7-8; *PBRNov* 8.19-22 e 21.17-19; cfr. *COM2* per altre, numerosissime, occorrenze). Nel nostro contesto mi pare che vi possa essere una leggera prevalenza semantica per il valore di 'limite' (e quindi: *ses destric* = 'senza alcuna limitazione').

4. *malrazonada*: la *razo*, ragione, ha un ruolo centrale nel sistema della *cortezia*. La donna che non ragiona, irrazionale nel senso che non rispetta quel che ci si attenderebbe da lei,

scardina dall'origine il meccanismo trobadorico, come mostra *PSW* 7: 70: «mal Razona: 8) mal r. “schelten, schmähen” siehe malrazonar, Bd. V, 70. Hierher gehört auch Rayn.'s zehnter Beleg: Mainta gens mi malrazona, / Car eu non chant plus soven, / E qui d'aisso m'ochaisona / Non sap ges cum ... Liederhs. A No. 4: 14, 1 (Peirol). Rayn. irrig “me justifie mal”». Altre occorrenze sono rappresentate da *RmMir* 18.29-32; *GBorn* 65.31-40; *GrEsp* 1.29-34; *Peir* 5.12-16; *Id.* 18.1-4; *RmMir* 18.29-32; *BtBorn* 15.45-47. Per tale concetto in ambito cortese si vedano *Cura Curà* (2004: 56); *Topsfield* (1956: 39).

5. *ab que*: sul (raro) valore concessivo ('anche se'), di questo sintagma cfr. *Jensen* 1994, § 766.

s'esdigua: da *esdire*, che *PD* traduce 'nier la culpabilité de qn., disculper'; sebbene poi *PSW* 3: 208 suggerisca 'verweigern'; mi pare che nel nostro contesto sia da adottare piuttosto il valore assegnato alla forma riflessiva in *PSW*, 'leugnen'». Sui rapporti tra *esdig* e il contesto giuridico cfr. *Meliga* (2008: 2, n. 17).

6. *brau semblan*: l'aggettivo *brau* si accompagna a *semblan* con il valore di 'crucele, duro, feroce' (si veda ad esempio, *PAIv* 17.49-56; *DPrad* 10.10-13; *GrRos* 6.13-16 [= *BdT* 240.6, si cita dall'ed. Barachini 2016, versione **DIKd**]). Diffusa anche l'espressione *eser de brau respos* col significato di 'dare una risposta brusca, rude', mentre sulla necessità che il testo poetico non sia *brau*, raduna utili considerazioni *Cura Curà* (2011: 24).

7. *defra*: 'unter, zwischen' (*PSW* 2: 87, s.v. *denfra*, come in *PD* 111 «prép. dans; parmi; adv. plus bas»).

8. *si mostr*'. Nel ms. si legge chiaramente *li mostr*, ma il senso è palesemente deteriore. Si accoglie a testo dunque la proposta di *Schultz-Gora* (1919).

10. *regart*: vale 'pericolo' (ma *PSW* 7: 172, segnala anche 'Furcht'), ed anche se per *ses regart*, lo stesso *PSW* 7: 174, propone 'unabhängig' e gli avverbiali 'sicherlich, gewiss', a mio giudizio in questo caso più che una locuzione ci troviamo di fronte a una generica indicazione dal senso di 'senza pericolo' (affini, ad esempio, a *PCard* 40.19-22 [e si veda la traduzione di *Vatteroni*: «L'ansia, la paura e il pericolo che avrà provocato, e il dolore e il danno, gli toccheranno per sorte, a tanto lo esorto»]; *RmJord* 13.19-21 [che *Asperti*, a.l. e nel glossario s.v. *reguart*, rende con «senza riguardo»]).

Gerardo Larghi

Como

Bibliografia

CONSPECTUS SIGLORUM

BdT = Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens*, Halle, Niemayer, 1933.

BEdT *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, in rete (www.bedt.it).

COM2 = *Concordance de l'occitan médiéval (COM 2). Les troubadours, Les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-Rom, Turnhout, Brepols, 2005.

DOM = *Dictionnaire de l'occitan médiéval*, ouvrage entrepris par Helmut Stimm, poursuivi et réalisé par Wolf-Dieter Stempel, Tübingen, Niemayer, 1996 ss.

- DPF = Simon Jude Honnorat, *Dictionnaire Provençal-Français*, 3 voll., Digne, Repos, 1846.
- ED = *Enciclopedia Dantesca*, a c. di Umberto Bosco, Giorgio Petrocchi, Ignazio Baldelli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978.
- FEW = WARTBURG (von) Walther *et al.* *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 volumes, Bonn, Klopp - Heidelberg, Winter - Leipzig, Teubner - Berlin, Zbinden, 1922-1989 (interrogabile in rete all'indirizzo <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>).
- Frank = Istvan Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, 1953-1957.
- GDLI = Salvatore Battaglia, Giorgio Barberi Squarotti, *GDLI. Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.
- LR = François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris, Lacour, 1836-44.
- Mahn = Carl August Friedrich Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, 4 voll., Berlin, Mahn, 1846-53.
- PD = Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, Winter, 1909.
- PSs = *I poeti della Scuola siciliana*. Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani: *vol. I. Giacomo da Lentini*, edizione critica con commento a cura di Roberto Antonelli; *vol. II. Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo; *vol. III. Poeti siculo-toscani*, edizione critica con commento diretta da Rosario Coluccia, 3 voll., Milano, Mondadori, 2008.
- PSW = Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig, Reisland, 1894-1924.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1911-1920.
- RIALTO = *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana*, a cura di Costanzo Di Girolamo, 2001, in rete (www.rialto.unina.it)
- TdF = Frédéric Mistral, *Lou Tresor dóu Felibrige, ou dictionnaire provençal-français*, Aix-en-Provence, Remondet-Aubin, 1878-1886.
- TL = Adolf Tobler, Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, 11 voll., Berlin - Wiesbaden - Stuttgart, Weidmann - Steiner, 1925-2002.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, in rete (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).
- TPMA = *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, begründet von Samuel Singer, hg. vom Kuratorium Singer der Schweizerischen Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften, 13 voll., Berlin-New York, de Gruyter, 1995-2002.
- Trob = *Trobadors. Concordanze della lirica trobadorica*, a cura di Rocco Distilo, CD-Rom, Arcavacata di Rende-Roma, Università della Calabria & Università di Roma La Sapienza, 2001.

SIGLE DEI TESTI CITATI (fra parentesi l'edizione utilizzata)

AimBel = Aimeric de Belenoi (Poli 1997)

AimPeg = Aimeric de Pegulhan (Shepard-Chambers 1950)

Albertano = Albertano da Brescia (DADP; LCC; LDDT; SQ)

DADP = Albertano da Brescia, *De Amore et dilexione proximi* (Hiltz 1980)

LCC = Albertani Brixiensis, *Liber de consolationis et consilii* (Sundby 1873)

LDDT = Albertani Brixiensis, *Liber de Doctrina dicendi et tacendi* (Navone 1998)

SQ = Albertano da Brescia, *Sermones quattuor* (Ferrari 1955)

Alegre = Alegret (Viel 2011; Tortoreto 2011)

ArnCat = Arnaut Catalan (Blasi 1937)

- ArnMar = Arnaut de Maruelh (Johnston 1935; Eusebi 1969; Gambino 2009)
 ArnPAg = Arnaut Peire d'Agange (Ricketts 2000)
 ArnPlag = Arnaut Plagues (Rieger 1991)
 ASist = Albertet de Sisteron (Boutière 1937; Sanguineti 2012)
 AtMons = At de Mons (Cigni 2012)
 BdT 461. (Radaelli 2009)
 BdT 461.170 (Petrossi 2009)
 BdT 461.173 (Petrossi 2009)
 BdT 461.186 (Petrossi 2009)
 BdT 461.210a (Petrossi 2009)
 BdT 461.231 (Gambino 2003)
 BdT 461.250 (Petrossi 2009)
 BMart = Bernart Marti (Beggiato 1984)
 BnVent = Bernart von Ventadorn (Appel 1915)
 Boncompagno da Signa (BON; DA; LMSS)
 BON = Boncompagnus (Wight 1999)
 DA = Boncompagno da Signa, *De amicitia* (Baldini, Conti 1999)
 LMSS = *Libellus de malo senectutis et senii* (Garbini 2004)
 Bono Giamboni = Bono Giamboni, *Volgarizzamento di Vegezio Flavio, Dell'Arte della guerra*
 (Fontani 1815).
Breviari = Breviari d'Amor (Ricketts 1976; Ricketts 1989b; Ricketts 1998; Ricketts 2003a)
 BtBorn = Bertran de Born (Thomas 1888; Gouiran 1985 [ed. di riferimento]; Paden – Sankovich
 – Stablein 1986)
 BtLam = Bertran de Lamanon (Salverda de Grave 1902; Pericoli 2011)
 BtCarb = Bertran Carbonel (Jeanroy 1913; Contini 1937; Routledge 2000)
 Cad = Cadenet (Zemp 1978)
CanAnt = Chanson d'Antioca (Sweetenham, Paterson 2003)
CCA = Canzone della Crociata contro gli Albigesi (Martin-Chabot 1931-1961)
 Cerc = Cercamon (Tortoreto 1981; Rossi 2009)
 Cerv = Cerveri de Girona (Riquer 1947 [ed. di riferimento]; Coromines 1985; Coromines 1988)
 ChDavan = Chiaro Davanzati (Menichetti 1965)
Cort d'Amor = La Cort d'Amor (Bardell 2002, [nonché la rec. di Ricketts 2002])
De amore = Andrea Cappellano, De amore (Ruffini 1980)
Disticha Catonis = Disticha Catonis versione lat. (Boas–Botschuyver 1952)
Disticha Catonis oc = Disticha Catonis versione occitana (Meyer 1896; Töbler 1897)
Donatz Proensals (Marshall 1969)
 DPrad = Daude de Pradas (Schutz 1933; Schutz 1945; Rocketts 2002; Melani 2016)
EDA = Ensenhamen della Dama (Regina Bruno 1996)
EDD = Ensenhamen de la Dama (Sansone 1977)
EDG = Ensenhamen del giullare (Field 1989)
EDO = Sordel, Ensenhamen d'onore (Boni 1954)
 ElBarj = Elias de Barjols (Stroński 1906; Barachini 2016)
 ElCair = Elias Cairel (Lachin 2004)
 ElUssel = Elias d'Ussel (Audiau 1922; Marangon 2004)
EMA = Ensenhamen di Arnaut de Maruelh (Eusebi 1969)
 Falc = Falconet (Harvey–Paterson 2010)
 Fau = Faure (Harvey–Pattison 2010)
Flamenca = Flamenca, romanzo occitano del XIII secolo (Manetti 2008)
 FqLun = Folquet de Lunel (Eichelkraut 1872; Ricketts 1989; Bianchi 2003; Tavani 2004)
 FqLun, *RMV* = Folquet de Lunel, *Romans de Mondana Vida* (Ricketts 1989; Tavani 2004)

- FqMars = Folquet de Marselha (Stroński 1910; Squillacioti 1999)
 FqRom = Falquet de Romans (Arveiller–Gouiran 1987)
 FqRom, *Salut* = *Salut* di Falquet de Romans (Squillacioti 2009)
 Gav = Gavaudan (Guida 1979)
 GBorn = Guiraut de Bornelh (Kölsen 1910-1935)
 Giacomo da Lentini = Giacomo da Lentini, *Poesie* (Antonelli 2008)
 GIAdem = Guilhem Ademar (Almqvist 1951)
 GICab = Guilhem de Cabestanh (Cots 1985-1986)
 GIFaid = Gaucelm Faidit (Mouzat 1965)
 GIGodi = Guilhem Godi (Appel 1890, p. 139)
 GIMagr = Guilhem Magret (Naudieth 1914; Zanelli 2009)
 GIMont = Guilhem de Montanhagol (Coulet 1898; Ricketts 1964)
 GIOliv = Guilhem Olivier d'Arles
 GIPeit = Guilhem de Peiteus (Pasero 1973)
 GIRaimGir = Guilhem Raimon de Gironella (Cura Curà 2011)
 GIStDid = Guillem de Saint-Didier (Sakari 1956)
 GITor = Guilhem de la Tor (Negri 2006)
 GrEsp = Guiraut d'España (Hoby 1915)
 GrRiq = Guiraut Riquier (Pfaff 1846-1853; Mölk 1962; Bertolucci Pizzorusso 1966;
 Longobardi 1982-1983; Linskill 1985; Betti 1998); GrRiq Exposition (Capusso 1984-
 1985 e 1989)
 GrRos = Guiraud lo Ros (Finoli 1974)
 GrSal = Giraut de Salinhac (Stempel 1916)
 GsbPuic = Gausbert de Puegcibot (Shepard 1924)
 GUssel = Gui d'Ussel (Audiau 1922; Marangon 2004)
Jaufre = *Jaufre* (Lee 2006)
JDA = Raimon Vidal de Besalù, *Judici d'Amor* (Field 1991)
JSA = Le Jeu de St. Agnès (Jeanroy 1931)
LanfrCig = Lanfranc Cigala (Branciforti 1954)
LRB = *Llegendes rimades de la Biblia de Sevilla* (Moliné y Brasés 1911)
Marc = Marcabru (Gaunt–Harvey–Paterson 2000)
MatfrErm = Matfre Ermengau (Richter–Lütolf 1977; Ricketts 1976; Ricketts 1989a; Ricketts
 1998; Ricketts 2003a)
MMont = Monge de Montaudon (Routledge 1977; Burgassi 2008-2010)
PAlv = Peire d'Alvernha (Fratta 1996)
PaMars = Paulet de Marselha (Riquer 1979-1982)
Papagay = *Las Novas del Papagay* d'Arnaut de Carcasses (Huchet 1992)
PBRNov = Peire Bremon Ricas Novas (De Luca 2008)
PBuss = Peire de Bussignac (Mahn 1846-1853)
PCapd = Ponz de Capduoill (Napolski 1879)
PCard = Peire Cardenal (Vatteroni 2013)
Peir = Peirol (Aston 1953)
Pist = Pistoleta (Niestroy 1914)
Prières = *Prières à la Vierge* (Suchier 1883)
Proverbia = *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* (Contini 1960)
PRTol = Peire Raimon de Tolosa (Cavaliere 1935)
PVid = Peire Vidal (Avalle 1960)
Puj = Pujol (Jeanroy 1921)
RambBuv = Rambertino Buvaelli (Melli 1978)
RAur = Raimbaut d'Aurenga (Pattison 1952; Milone 1993; Milone 1998; Milone 2002)

RVaq = Raimbaut de Vaqueiras (Linskill 1964)
 RigBerb = Rigaut de Berbezilh (Braccini 1960; Varvaro 1960)
 RmGauc = Raimon Gaucelm de Beziers (Radaelli 1997)
 RmJord = Raimon Jordan (Asperti 1990)
 RmMir = Raimon de Miraval (Topsfield 1971)
 RmTors = Raimon de Tors (Parducci 1911; Bastard 1978)
 RMV = Folquet de Lunel, *Roman de Mondana Vida* (Tavani 2004)
 RosBerMars = Rostanh Berenguer de Marselha (Barberini 2013)
 RVid = Raimon Vidal de Besalù (Field 1991; Tavani 1999)
 Savi 1 = *Lo Savi o Libre de Seneca* (D'Agostino 1984)
 Savi 2 = *Lo Savi o Libre de Seneca* (Orlando 1984)
So fo el temps = Raimon Vidal, *So fo el temps* (Field 1991; Tavani 1999)
 Sord = Sordello da Goito (Boni 1954)
 TPC = Peire de Corbian, *Thezaur* (Jeanroy–Bertoni 1911)
Trésor = Brunetto Latini, *Trésor* (Beltrami–Squillacioti–Torri–Vatteroni 2007)
 USCirc = Uc de Saint-Circ (Jeanroy–Salverda de Grave 1913)
 VqClerm = Vesque de Clermont (Kölsen 1916-1919; Kölsen 1925; Aston 1974)
Wolfenbüttel = Poesie religiose conservate nel ms. di Wolfenbüttel (Levy 1887; Verlato 2009)

STUDI, ANTOLOGIE, MANUALI

- Akehurst, Frank Ronald P., 1978, *La folie chez les troubadours*, in *Mélanges* 1978, I, pp. 19-28.
 Almqvist, Kurt, 1951, *Poésies du troubadour Guilhem Ademar*, Uppsala, Almqvist & Wiksells.
 Alzati, Cesare, 1994-2000, *Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, Roma, Herder.
 Anglade, Joseph, 1921, *Grammaire de l'ancien provençal*, Paris, Klincksieck.
 Antonelli, Roberto, 1979, "Equivocatio" e "Repetitio" nella lirica trobadorica, in Id., *Seminario romanzo*, Roma, Bulzoni, pp. 111-154.
 Antonelli, Roberto, 1989, *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, Modena, Mucchi.
 Antonelli, Roberto, 1992, «Non truovo chi mi dica chi sia amore». *L'Eneas in Sicilia*, in *Frasca* 1992, pp. 1-10.
 Antonelli, Roberto, 2008, *I poeti della Scuola siciliana. Volume I. Giacomo da Lentini*, Milano, Mondadori.
 Antonelli, Roberto, 2012, *Interpretazione, ricezione e volontà dell'autore dai Siciliani a Guittone*, «Studj romanzi» n.s., 8, pp. 119-150.
 Antonelli, Roberto – Brea, Mercedes – Leonardi, Lino – Canettieri, Paolo – Distilo, Rocco, 2011, *Il lessico delle emozioni nella lirica europea medievale e un nuovo data*, «Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» 2011, pp. 3-47.
 Appel, Carl, 1890, *Provenzalische Inedita aus Pariser Handschriften*, Leipzig, Fues's Verlag.
 Appel, Carl, 1895, *Provenzalische Chrestomathie mit Abriss der Formenlehre und Glossar*, Leipzig, Reisland.
 Appel, Carl, 1915, *Bernart von Ventadorn, seine Lieder, mit Einleitung und Glossar*, Halle a. S., Niemeyer.
 Archer, Robert – Riquer, Isabel de, 1998, *Contra las mujeres: poemas medievales de rechazo y vituperio*, Barcelona, Quaderns Crema.
 Ariès, Philippe, 1960, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris, Pion.
 Arveiller, Raymond – Gouiran, Gérard, 1987, *L'Oeuvre poétique de Falquet de Romans troubadour*, Aix-en-Provence, C.U.E.R.M.A. - Université de Provence.
 Asperti, Stefano, 1990, *Il trovatore Raimon Jordan*, Modena, Mucchi.

- Asperti, Stefano, 1991, *Contrafacta provenzali di modelli francesi*, «Messana» 8, pp. 5-49.
- Aston, Stanley C., 1953, *Peirol: Troubadour of Auvergne*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.
- Aston, Stanley C., 1974, *The poems of Robert, bishop of Clermont (1195-1227)*, in *Mélanges* 1974, pp. 25-39.
- Atturo, Valentina, 2007, “*Cor ai fol*”: la ‘folia’ dei trovatori, in Bianchini 2007, pp. 13-66.
- Aurell, Martin, 1989, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIIIe siècle*, Paris, Aubier.
- Aurell, Martin, 1995, *Les noces du comte. Mariage et pouvoir en Catalogne (785-1213)*, Paris, Publications de la Sorbonne.
- Aurell, Martin, 1997, *La chevalerie urbaine en Occitanie (fin Xe-début XIIIe siècle)*, in Gauvard 1997, pp. 71-118.
- Avalle, d'Arco S., 1960, *Peire Vidal. Poesie*, Milano - Napoli, Ricciardi.
- Avalle, d'Arco S., 1961, *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino, Einaudi (e Id., *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta. Problemi di critica testuale*, nuova ed. a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1993).
- Barachini, Giorgio, 2016, *Il trovatore Elias de Barjols*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Barberini, Fabio, 2012, «*Intavulare*». Tavole di canzonieri romanzi. Canzonieri provenzali. 12. Paris, Bibliothèque Nationale de France f (fr. 12472), Modena, Mucchi.
- Barberini, Fabio, 2013, *Il Trovatore Rostainh Berenguier de Marseilha*, Modena, Mucchi.
- Barbieri, Luca, 2009, *Dompna c'aves la signoria 17.1*, in Gambino 2009, pp. 690-693.
- Bartsch, Karl, 1856, *Denkmäler der provenzalischen Literatur*, Stuttgart.
- Bartsch, Karl, 1880, *Die provenzalische Liederhandschrift f*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 4, pp. 353-361.
- Bastard, Antoine de, 1978, *Joy d'Amor à Florence*, in *Mélanges* 1978, I, pp. 29-55.
- Battista Francesca, 2010, *Pluralità e intertestualità nel De Amore di Andrea Cappellano. I volti dell'amore*, Roma, Aracne.
- Bec, Pierre, 1971, *L'antithèse poétique chez Bernard de Ventadour*, in Cluzel-Pirot 1971, pp. 107-137.
- Beggiato, Fabrizio, 1984, *Il trovatore Bernart Marti*, Modena, Mucchi.
- Beltrami, Pietro G., 1990, *Ancora su Guglielmo IX e i trovatori antichi*, «Messana» 4, pp. 5-45.
- Beltrami, Pietro G., 1996, *Lo ferm voler di Arnaut Daniel: noterella per una traduzione*, «AnticoModerno» 2, pp. 9-19.
- Beltrami, Pietro G. – Capusso, Maria Grazia – Cigni, Fabrizio – Vatteroni, Sergio, 2006, *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Pisa, Pacini.
- Beltrami, Pietro G. – Squillacioti, Paolo – Torri, Plinio – Vatteroni, Sergio, 2007, *Brunetto Latini, Trésor*, Torino, Einaudi.
- Bertoni, Giulio – Jeanroy, Alfred, 1916, *Un duel poétique au XIIIe siècle: les sirventés échangés entre Sordel et P. Brémon*, «Annales du Midi» 28, pp. 269-305.
- Bertolucci, Valeria, 1966, *La Supplica di Guiraut Riquier e la risposta di X di Castiglia*, «Studi Mediolatini e Volgari» 14, pp. 9-135.
- Bettarini, Rosanna, 1969a, *Dante da Maiano. Rime*, Firenze, Le Monnier.
- Bettarini, Rosanna, 1969b, *Jacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze, Sansoni.
- Betti, Maria Pia, 1998, *Le tenzoni del trovatore Guiraut Riquier*, «Studi Mediolatini e Volgari» 44, pp. 7-193.
- Betti, Maria Pia, 2006, *La canzone del trovatore Peire de Maensac Estat aurai de chantar (BDT 194, 7)*, in Beltrami-Capusso-Cigni-Vatteroni 2006, pp. 227-260.
- Beyers, Rita, 2012, *De l'Art d'aimer à l'art d'aimer courtoisement: le Facetus Moribus et vita*, in Faems-Minet-Mahy-van Coolput-Storms 2011, pp. 17-38.
- Bianchi, Federica, 2003, *Folquet de Lunel, edizione in linea delle canzoni e del sirventese*, «Rialto»,

- all'indirizzo internet www.rialto.unina.it/autori/FqLun%28Bianchi%29.htm.
- Bianchini, Simonetta, 2007, *Variabili della follia. Materiali di studio*, Roma, Nuova Cultura.
- Blasi, Ferruccio, 1937, *Le poesie del trovatore Arnaut Catalan*, Firenze, Olschki.
- Boas, Marc – Botschuyver, Hendrik Johan, rev., 1952, *Disticha Catonis recensuit et apparatus critico instruxit Marcus Boas*. Opus post Marci Boas mortem edendum curavit Henricus Johannes Botschuyver, Amstelodami, North-Holland Publishing Company.
- Bohler, Danielle, 2007, *L'armoire de la mémoire: la parole enclose*, «Cahiers de littérature orale» 62, pp. 19-36.
- Bonafin, Massimo, 2006, *Alcune considerazioni sul Miracolo di Sant'Agnese in occitano*, in Mosetti Casaretto 2006, pp. 269-279.
- Boni, Marco, 1954, *Sordello: le poesie*, Bologna, Palmaverde.
- Borghi Cedrini, Luciana, 2008, *Il trovatore Peire Milo*, Modena, Mucchi.
- Bouchet, Florence, 2014, *Difficile liberté. Franc Vouloir; de la notion éthique à la figure poétique (XIIIe-XVe siècles)*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes. Journal of medieval and humanistic studies» 27, pp. 287-312.
- Bourciez, Edouard, 1967, *Elements de Linguistique Romane*, Paris, Klincksiek.
- Boutière, Jean, 1937, *Les poésies du troubadour Albertet, édition critique avec une introduction, une traduction, des notes et un glossaire*, «Studi Medievali» n.s., 10, pp. 1-129.
- Boutouille, Frédéric, 2010, *Le consilium des cartulaires. «Sans conseil ne fais rien et tun ne te repentiras pas de tes actes»*, in Charageat–Leveleux–Teixeira 2010, pp. 95-108.
- Braccini, Mauro, 1960, *Rigaut de Barbezieux*, Firenze, Olschki.
- Branciforti, Francesco, 1954, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze, Olschki.
- Brugnolo, Furio – Gambino, Francesca, 2009, *La lirica romanza del Medioevo: storia, tradizioni, interpretazioni*. Atti de VI convegno triennale della Società Italiana di Filologia Romanza (Padova-Stra, 27 settembre - 1 ottobre 2006), Padova, Unipress.
- Brunel, Clovis, 1926, *Les plus anciennes chartes en langue provençale: recueil des pièces originales antérieures au XIII siècle publiées avec une étude morphologique*, Paris, Picard.
- Bruni, Francesco, (a cura di), 1988, *Capitoli per una storia del cuore. Saggi sulla lirica romanza*, Palermo, Sellerio.
- Burgassi, Cosimo, 2008-2010, *Monaco di Montaudon, BdT 305.1, 2 e 9a*, «Rivista di Studi Testuali» 10-12, pp. 29-104.
- Camps, Christian – Heusch, Carlos (a cura di), 1998, *Languedoc-Roussillon-Catalogne. État, nation, identité culturelle régionale (des origines à 1659)*, Montpellier, Université Paul-Valéry Montpellier III.
- Canettieri, Paolo, 1995, *Descortz es dictatz mot divers. Ricerche su un genere lirico romanzo del XIII secolo*, Roma, Bagatto.
- Canettieri, Paolo, 2014, *Politica e gioco alle origini della lirica romanza: il conte di Poitiers, il principe di Blaia e altri cortesi*, in Canettieri–Punzi 2014, pp. 377-438.
- Canettieri, Paolo, 2015, *Scienza e gaia scienza. Ragione e sentimento nella lirica romanza del medioevo*, in Brea 2015, pp. 17-38.
- Canettieri, Paolo – Punzi, Arianna, 2014, *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, Roma, Viella.
- Capusso, Maria Grazia, 1984, *L'Expositio di Guiraut Riquier sulla canzone di Guiraut de Calanson “Celeis cui am decor e de saber”*, «Studi Mediolatini e Volgari» 30, pp. 117-166; 31, pp. 5-189
- Capusso, Maria Grazia, 1989, *L'Exposition di Guiraut Riquier sulla canzone di Guiraut de Calanson “Celeis cui am de cor e de saber”*, Pisa, Pacini.
- Carapezza, Francesco, 2010, *À propos du son desviat de Marcabru (BdT 293.5)*, «Revue des Langues Romanes» 114, pp. 5-21.
- Cardini, Franco, 1978, *Alfabetismo e livelli di cultura nell'età comunale*, «Quaderni Storici» 13,

- pp. 488-522.
- Casagrande, Carla, – Crisciani, Chiara – Vecchio, Silvana, 2004, *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo.
- Catenazzi, Flavio, 1977, *L'influsso dei provenzali sui temi e immagini della poesia siculo-toscana*, Brescia, Morcelliana.
- Cavaliere, Alfredo, 1935, *Le poesie di Peire Raimon de Tolosa*, Firenze, Olschki.
- Chambon, Jean-Pierre, 2015, *Un auteur pour Flamenca?*, «Cultura Neolatina» 75, pp. 229-271.
- Charageat, Martine – Leveleux-Teixeira, Corinne, 2010, *Consulter; Délibérer; Décider: Donner son avis au Moyen Age (France-Espagne, VII-XVIe siècle)*, Toulouse, Méridiennes.
- Chaytor, Henry J., 1926, *Les Chansons de Perdigon*, Paris, H. Champion.
- Chircu, Adrian, 2007, *Aux origines de l'adverbe provençal. Étude synthétique*, «Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia» 52, pp. 71-80.
- Cigni, Fabrizio, 2012, *Il trovatore N'At de Mons*, Pisa, Pacini.
- Cline, Ruth H., 1972, *Heart and Eyes*, «Romance Philology» 25, pp. 263-297.
- Cluzel Irénée M.– Pirot, François, 1971, *Mélanges de philologie romane dédiés à la mémoire de Jean Boutière*, Liège, Soledì.
- Colby, Alice M., 1965, *The Portraits in Twelfth-Century French Literature. An Exemple of the stylistic Originality of Chrétien de Troyes*, Genève, Droz.
- Contini, Gianfranco, 1937, *Sept poésies lyriques du troubadour Bertran Carbonel*, «Annales du Midi» 49, pp. 5-41, 113-152, 225-240.
- Contini, Gianfranco, 1960, *Poeti del Duecento*, Milano - Napoli, Ricciardi.
- Coromines, Joan, 1985, *Cerverí de Girona, Narrativa*, Barcelona, Curial.
- Coromines, Joan, 1988, *Cerverí de Girona, Lírica*, Barcelona, Curial.
- Cots, Montserrat, 1985-1986, *Las poesias del trovador Guillem de Cabestany*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona» 40, pp. 227-330.
- Coulet, Jules, 1898, *Le troubadour Guilhem Montanhagol*, Toulouse, Privat.
- Crémieux, Gèneviève, 1986, *De la folie à la mort: Images de l'individu chez Peire Cardenal dans les pièces Una ciutat fo, no sai cals es et Un sirventes novel vueill comensar*, in *Studia* 1986, pp. 67-79.
- Crescini, Vincenzo, 1894, *Manualetto provenzale*, Verona - Padova, Drucker.
- Crescini, Vincenzo, 1906, rec. di G. Bertoni, *I trovatori minori di Genova*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 47, pp. 331-348.
- Crescini, Vincenzo, 1926, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Milano, Ulrico Hoepli.
- Croce, Oreste, 2009-2010, *Influssi del De amore di Andrea Cappellano nella Scuola poetica siciliana. Una revisione critica*, Tesi di dott., Univ. di Catania
- Cropp, Glynnis M., 1975, *Le vocabulaire courtois des troubadours de l'époque classique*, Paris - Genève, Droz.
- Cura Curà, Giulio, 2004, *Le canzoni di Percivalle Doria. Edizione e commento*, «Filologia italiana» 1, pp. 49-60.
- Cura Curà, Giulio, 2011, *Un fautore catalano del «trobar ric»: Guilhem Raimon de Gironella*, «Il Confronto Letterario» 28, pp. 7-46.
- D'Agostino, Alfonso, 1984, *Le Savi, testo paremiologico in antico provenzale*, Roma, Bulzoni.
- D'Agostino, Alfonso, 2009, *Il pensiero dominante. La sestina lirica da Arnaut Daniel a Dante Alighieri*, Milano, CUECM.
- De Conca, Massimiliano, 2006, *Andrea Cappellano e la trattatistica amorosa in volgare del XIII secolo: motivi sociali, storici e culturali*, «L'immagine riflessa» 15, pp. 67-94.
- De Conca, Massimiliano, 2011, *Arnaut Daniel, Sols sui qui sai lo sobrafan qe.m sortz (BdT 29.18)*, «Lecturae Tropatorum» 4, pp. 1-33.
- De Lollis, Cesare, 1896, *Vita e poesie di Sordello di Goito*, Halle, Niemeyer.
- De Lollis, Cesare, 1904-1905, *Dolce Sil Novo e "noel dig de nova maestria"*, «Studi Medievali»

- 1, pp. 5-23.
- De Lollis, Cesare, 1920, *Poesie provenzali sulla origine e sulla natura d'amore*, Roma, P. Maglione e C. Strini.
- De Luca, Paolo, 2008, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena, Mucchi.
- De Robertis, Domenico, 1986, *Guido Cavalcanti, Rime, con le rime di Iacopo Cavalcanti*, Torino, Einaudi.
- De Robertis, Domenico, 2002, *Dante Alighieri, Rime*, III. *Testi*, Firenze, Le Lettere.
- De Santis, Silvia, 2011, *Tolle magam! Le interpolazioni nel codice Chigiano del Mistero provenzale di sant'Agnese (Chig. C.V.151)*, «Studi Romanzi» n.s. 7, pp. 33-68.
- Delorme, Augustin, O.P., 1931, *La morphogénèse d'Albert le Grand dans l'embryologie scolastique*, «Revue Thomiste» 36, pp. 352-360.
- Di Girolamo, Costanzo, 1988, «Cor» e «cors»: itinerari meridionali, in Bruni 1988, pp. 21-48.
- Di Girolamo, Costanzo, 2006, *Madonna mia. Una riflessione sui salutz e una nota per Giacomo da Lentini*, «Cultura Neolatina» 66, pp. 411-422.
- Dinguirard, Jean-Claude, 1982, 'So ditz la gens anciana': recherches sur les plus anciennes collections de proverbes gascons [Marcabru, Larade, Voltoire], «Via Domitia» 28, pp. 3-108.
- Eichelkraut, Franz, 1872, *Der Troubadour Folquet de Lunel*, Berlin, Hecht.
- Elliott, Alison Goddard, 1977, *The Facetus or The Art of Courtly Living*, «Allegorica» 2, pp. 27-57.
- Errante, Guido, 1948, *Marcabru e le fonti sacre dell'antica lirica romanza*, Firenze, Sansoni.
- Estella 2015 = *Estados y mercados financieros en el occidente cristiano (siglos XIII- XVI)*. XLI Semana de Estudios Medievales, Estella, 15-18 de julio de 2014, Pamplona, Gobierno de Navarra.
- Estudios 1950-1957 = *Estudios dedicados a Menéndez Pidal*. Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Patronato Marcelino Menéndez y Pelayo, Madrid.
- Études 1946 = *Études romanes dédiées à Mario Roques*, Paris, Droz.
- Eusebi, Mario, 1969, *L'ensenhamen di Arnaut de Maruelh*, «Romania» 90, pp. 14-30.
- Eusebi, Mario, 1983a, *Singolarità del canzoniere provenzale R*, «Romanische Forschungen» 95, pp. 111-116.
- Eusebi, Mario, 1983b, *Tracce di trasmissione orale nel canzoniere R*, «Marche Romane» 33, pp. 59-64.
- Faems, An – Minet-Mahy, Virginie – van Coolput-Storms, Colette, 2011, *Les translations d'Ovide au Moyen Âge*. Actes de la journée d'études internationale à la Bibliothèque royale de Belgique le 4 décembre 2008, Turnhout, Brepols.
- Faure, Marcel, 1997, *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge: actes du troisième colloque international de Montpellier*, Université Paul-Valéry, 24-26 novembre 1995, Montpellier, Publications de l'Université Paul-Valéry Montpellier III.
- Ferrari, Marta, 1955, *Albertano da Brescia, Sermones quattuor*, Lonato, Ed. Fondazione Ugo da Como.
- Field, Hugh, 1989, *Raimon Vidal de Besalú: Obra Poètica I*, Barcelona, Curial.
- Field, Hugh, 1991, *Ramon Vidal de Besalú: Obra poètica II. Anònim, Castia Gilós*, Barcelona, Curial.
- Finoli, Anna Maria, 1974, *Le poesie di Giraud lo Ros*, «Studi medievali» n.s., 15, pp. 1051-1106.
- Fontani, Francesco, 1815, *Dell'arte della guerra di Vegezio Flavio libri 4. Volgarizzamento di Bono Giamboni*, Firenze, Giovanni Marenigh.
- Foronda, François, 2011, *Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiéval (XIIIe-XVe siècle)*, Paris, Publications de la Sorbonne.
- Frasca, Gabriele, 1992, *La furia della sintassi. La sestina in Italia*, Napoli, Bibliopolis.
- Frassica, Pietro, 1992, *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Maria Simonelli*, Alessandria, Ed. dell'Orso.

- Fratta, Aniello, 1996, *Peire d'Alvernhe. Poesie*, Manziana (Roma), Vecchiarelli ed.
- Fratta, Aniello, 2008, *Arnaut Daniel. Lançan son passat li giure (BdT 29.11)*, «Lecturae tropatorum» 1, pp. 1-20.
- Friedman, Lionel J., 1966, *Gradus amoris*, «Romance Philology» 19, pp. 167-177.
- Fuksas, Anatole Pierre, 2000, *Il «Baptême de Jordana» nel discorso marcabruniano sulla fals' amor*, «Critica del testo» 3, pp. 753-780.
- Gambino, Francesca, 2000, *Caso, imitazione, parodia. Osservazioni sulle attribuzioni «inverosimili» nella tradizione manoscritta provenzale*, «Studi mediolatini e volgari» 46, pp. 35-84.
- Gambino, Francesca, 2003, *Canzoni anonime di trovatori e «trobairitz»*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- Gambino, Francesca, 2009, *Salutz d'amor. Edizione critica del corpus occitanico*, Roma, Salerno.
- Garbini, Paolo, 1996 (a cura di), *Boncompagno da Signa, Rota Veneris*, Roma, Salerno.
- Gastaldelli, Ferruccio, 1976, *Amore e contemplazione in testi inediti claravallensi*, «Salesianum» 38, pp. 43-69.
- Gaunt, Simon – Harvey, Ruth – Paterson, Linda, 2000, *Marcabru: A Critical Edition*, with John Marshall as philological adviser, and with the assistance of Melanie Florence, Cambridge, D.S. Brewer.
- Gauvard, Claude, 1997, *Les élites urbaines au Moyen âge: XXVIIe Congrès de la SHMES: Rome, mai 1996*, Paris, Publications de la Sorbonne; Rome, École Française de Rome.
- Gelz, Andreas – Krist, Markus – Lohse, Rolf – Waltereit, Richard (a cura di), 1996, *Liebe und Logos. Beiträge zum 11. Nachwuchskolloquium Romanistik*, Bonn, Romanistische Verlag.
- Gégou, Fabienne, 1986, *'Trobairitz' et amorces romanesques dans les 'Biographies' des troubadours*, in *Studia* 1986, t. 2, pp. 43-51.
- Gelzer, Heinrich, 1917, *Nature. zum Einfluss der Scholastik auf den altfranzösischen Roman*, Halle, Niemeyer.
- Gentili, Sonia, 2005, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci.
- Geri, Lorenzo, 2007, *Ferrea voluptas: Il tema della scrittura nell'opera di Francesco Petrarca*, Roma, Nuova Cultura.
- Giannini, Gabriele, 2000, *Tradurre fino a tradire. Precisazioni siciliane*, «Critica del testo» 3, pp. 903-945.
- Giannini, Gabriele – Gasperoni, Marianne, 2006, *Vangeli occitani dell'infanzia di Gesù. Edizione critica delle versioni I e II*, Bologna, Pàtron.
- Giannini, Gabriele, 2011, *Une ébauche méconnue de "salut" occitan et le noeud ovidien "Eneas" – "Cligés" en Italie*, in Rieger 2011, pp. 391-402
- Giovini, Marco, 2006, *Dalla Rota Fortunae (o Ixionis) alla Rota Veneris di Boncompagno da Signa: appunti preliminari sul "manuale del seduttore epistolografo*, «Maia» n.s., LVIII, pp. 75-90.
- Giunta, Claudio, 2002, *Versi a un destinatario. Saggio sulla poesia italiana del Medioevo*, Bologna, Il Mulino.
- Gleißgen, Martin-Dietrich, 1995, *Okzitanische Skriptiformen / Les scriptae occitanes. III.a. Provence*, in Holtus–Metzeltin–Schmitt 1995, pp. 425-434.
- Gouiran, Gérard, 1985, *L'amour et la guerre. L'oeuvre de Bertran de Born*, Aix-en-Provence, CUERMA.
- Gouiran, Gérard (a cura di), 1992, *Contacts de langues, de civilisations et intertextualité. Actes du IIIe Congrès international de l'AIEO (Montpellier 20-26 août 1990)*, Montpellier, Presses de l'Imprimerie de Recherche – Université Paul Valéry.
- Gouron, André, 1958, *Coutume et pratique méridionales : une étude du droit des gens mariés*, «Bibliothèque de l'École des Chartes» 116, pp. 194-209
- Gouron, André, 1984, *L'auteur et la patrie de la Summa Trecensis*, «Ius Commune» 12, pp. 1-38.

- Gouron, André, 1994, *L'«invention» de l'impôt proportionnel au Moyen Age*, «Comptes rendus des séances / Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 1, pp. 245-260.
- Gouron, André, 1994-2000, *Observations sur le Stemma bulgaricum*, in Alzati 1994-2000, pp. 485-495.
- Grimaldi, Marco, 2013, *La descrizione di Amore dai trovatori a Guittone*, «Romania» 131, pp. 200-211.
- GRMLA = *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, a cura di Jean Frappier, Hans Robert Jauss, Erich Köhler, Heidelberg, C. Winter Universitätsverlag, 1968-1991.
- Gröber, Gustav, 1877, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, «Romanische Studien» 2, pp. 337-670.
- Grossel, Marie-Geneviève, 1997, *Fausse Amour, Dame déloyable et autres "Losengiers": remarques sur le thème de la "félonie" chez les trouvères*, in Faure 1997, pp. 197-218.
- Guida, Saverio, 1979, *Il Trovatore Gavaudan*, Modena, Mucchi.
- Guida, Saverio, 1983, *Jocs poetici alla corte di Enrico II di Rodez*, Modena, Mucchi.
- Guida, Saverio, 2002, *Trovatori minori*, Modena, Mucchi.
- Guida, Saverio – Larghi, Gerardo, 2014, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena, Mucchi.
- Harvey, Ruth, 1996, *Marcabru et la fals' amor*, «Revue des Langues Romanes» 100, pp.49-80.
- Harvey, Ruth – Paterson, Linda, 2010, *The Troubadour Tensos and Partimens: A Critical Edition*, Cambridge, S.C. Brewer.
- Healy, Elliott D., 1965, *Some Aspects of the Troubadour Contribution to the Dolce stil nuovo*, in *Studies* 1965, pp. 89-102.
- Henrichsen, Arne-Johan, 1955, *Les phrases hypothétiques en ancien occitan. Etude syntaxique*, Bergen, A/S John Griegs Boktrykkeri.
- Hilaire, Jean, 1955, *Les régimes matrimoniaux aux XIe et XIIIe siècles dans la région de Montpellier*, «Recueil de mémoires et de travaux publiés par la Société d'histoire du droit et des institutions des anciens pays de droit écrit» 3, pp. 15-37.
- Hiltz Romino, Sharon, 1980, *De Amore et dilectione Dei et proximi, et aliarum rerum et de forma vitae*, Ph. D. diss., University of Pennsylvania.
- Hinzelin, Marc-Olivier, 2009, *La position des pronoms clitiques en ancien occitan*, in Latry 2009, t. II, pp. 67-81.
- Hoby, Otto, 1915, *Die Lieder des Trobadors Guiraut d'Esplanha*, Fribourg, Presses Universitaires.
- Holtus, Günter – Metzeltin, Michael – Schmitt, Christian, 1995, *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer.
- Homiliae in Hezechihelam = S. Gregorii Magni, *Homiliae in Hiezechihelam prophetam*, ed. a cura di Marcus Adriaen, Turnhout, Brepols, 1971.
- Huchet, Jean-Charles, 1992, *Nouvelles occitanes du Moyen Âge*, Paris, GF Flammarion.
- Jeanroy, Alfred, 1913, *Les "coblas" de Bertran Carbonel publiées d'après tous les manuscrits connus*, «Annales du Midi» 25, pp. 137-186.
- Jeanroy, Alfred, 1921, *Le troubadour Pujol*, in *Mélanges BEPHE* 1921, pp. 157-168.
- Jeanroy, Alfred, 1931, *Le Jeu de Sainte Agnès: drame provençal du XIVe siècle*, Paris, H. Champion.
- Jeanroy, Alfred – Salverda de Grave, Jean-Jacques, 1913, *Poésies de Uc de Saint Circ*, Toulouse, Privat.
- Jenkins-Gignoux, Odile, 2009, *Dalfin d'Alvernhe (1150-1234). Troubadour lord of Auvergne*, Ph.D. diss., Royal Holloway, University of London.
- Jensen, Frede, 1976, *The old Provençal Noun and adjective declension*, Odense, University Press.
- Jensen, Frede, 1986, *The Syntax of Medieval Occitan*, Tübingen, Niemeyer.
- Jensen, Frede, 1986a, *Deviations from the troubadour norm in the language of Guillaume IX*, in Keller 1986, pp. 348-362.
- Jensen, Frede, 1994, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen, Niemeyer.

- Johnston, Rinald Carlyle, 1935, *Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil*, Paris, Droz.
- Källin, Hjalmar, 1923, *Étude sur l'expression syntactique du rapport d'agent dans les langues romanes*, Paris, H. Champion.
- Karnein, Alfred, 1981, *La réception du De amore d'André le Chapelain au XIIIe siècle*, «Romania» 102, pp. 324-351 e 501-542.
- Karnein, Alfred, 1985, *De amore in volkssprachlicher Literatur. Untersuchungen zur Andreas-Capellanus-Rezeption in Mittelalter und Renaissance*, Heidelberg, Winter.
- Klein, Otto, 1885, *Die Dichtungen des Mönch von Montaudon*, Marburg, N.G. Elwert.
- Köhler, Erich, 1970, *Les troubadours et la jalousie*, in *Mélanges* 1970, pp. 543-559.
- Köhler, Erich, 1976, *Sociologia della Fin'Amor. Saggi trobadorici*, a cura di Mario Mancini, Padova, Liviana.
- Kölsen, Adolf, 1908, *Ein neuntes Gedicht des Trobadors Guilhem de Cabestanh*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 32, pp. 698-704.
- Kölsen, Adolf, 1910-1935, *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*, 2 voll., Halle, Niemeyer.
- Kölsen, Adolf, 1916-1919, *Dichtungen der Trobadors*, Halle, Niemeyer.
- Kölsen, Adolf, 1925, *Trobadorgedichte: Dreissig Stücke altprovenzalischer Lyrik zum ersten Male kritisch bearbeitet*, Halle, Niemeyer.
- Lachin, Giosué, 2004, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena, Mucchi.
- Lacroix, Jean, 1991, «Bon vouloir» et pouvoirs du coeur chez les poètes siciliens à la cour de Frédéric II de Hohenstaufen, «Sénéfiance» 30, pp.187-204.
- Larghi, Gerardo, 2013, *Sulle tracce della storia nella poesia trobadorica: Guilhem de Olivier d'Arles, Raimon de las Salas, Bertran lo Ros*, «Romance philology» 67, pp. 1-43.
- Larzac, Jean, 1973, *Per una semantica occitana. Ensag sobre lo vocabulari de la folia*, «Obradors» 2, pp. 1-18.
- Latella, Fortunata, 1994, *I sirventesi di Garin d'Apchier e di Torcafol*, Modena, Mucchi.
- Latella, Fortunata, 1999, *Le "traduzioni" trobadoriche di Mazzeo di Ricco*, in *Studi provenzali* 98/99, a cura di Saverio Guida, L'Aquila, Japadre, pp. 241-269.
- Latella, Fortunata, 2001, *La rottura del patto amoroso. Il congedo: dalla "canso" occitanica alla canzone italiana del '200*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 19, pp. 23-53.
- Latella, Fortunata, 2008, *Mazzeo di Ricco*, in *PSs t. 2*, pp. 659-714.
- Latry, Guy, 2009, *La voix occitane*. Actes du VIIIe Congrès de l'Association Internationale d'Études Occitanes. Bordeaux, 12-17 octobre [septembre] 2005, Pessac, Presses universitaires de Bordeaux.
- Lavaud, René, 1957, *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278)*, Toulouse, Privat.
- Lavis, George, 1972, *L'expression de l'affectivité dans la poésie lyrique française du Moyen Age (XIIIe - XIIIe s.)*. *Etude sémantique et stylistique du réseau lexical joie - dolor*, Paris, Les Belles Lettres.
- Lazar, Moshe – Lacy, Norris (a cura di), 1989, *Poetics of Love in the Middle Ages: Texts and Contexts*, Fairfax, George Mason University press.
- Lazzerini, Lucia, 1990, *Marcabru, "A l'alena del vent doussa" (BdT 293, 2): proposte testuali ricostruttive*, «Messana» 4, pp.47-87.
- Lazzerini, Lucia, 1994, *Varianti d'autore o infortuni di copista? Recensio e interpretatio nel caso di Marcabru, IV (Al prim comens de l'ivernail)*, in Guida–Latella 1994, pp. 629-648.
- Lecoy, Félix, 1946, *Note sur le troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, in *Études* 1946, pp. 23-38.
- Ledgeway, Adam, 2014, *Morphosyntactic Typology and Change*, Oxford, Oxford University Press.
- Lee, Charmaine, 2006, *Jaufre*, Roma, Carocci.
- Legros, Huguette, 1980, *Le vocabulaire de l'amitié, son évolution sémantique au cours du XIIIe*

- siècle, «Cahiers de Civilisation Médiévale» 23, pp. 131-139.
- Leonardi, Lino, 1987, *Problemi di stratigrafia occitanica. A proposito delle Recherches di François Zufferey*, «Romania» 108, pp. 354-386.
- Leonardi, Lino (a cura di), 2011, *La tradizione della lirica nel Medioevo romanzo: problemi di filologia formale*. Atti del convegno internazionale, Firenze-Siena, 12-14 novembre 2009, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Leube-Fey, Christiane, 1971, *Bild und funktion der dompna in der Lyrik der Trobadors*, Heidelberg, Winter.
- Leube-Fey, Christiane, 1968-1991, *Salut d'Amor*, in *GRMLA* 1, 5, pp. 75-87.
- Levy, Emil, 1887, *Poésies religieuses provençales et françaises du manuscrit extravagant 268 de Wolfenbüttel*, «Revue des Langues Romanes» 31, pp. 173-288, e 420-435.
- Limacher-Riebold, Ute, 2009, *Raimbaut d'Aurenga, Domna, cel qe.us es bos amics (BEdT 389.1)*, in Gambino 2009, pp. 207-233.
- Linskill, John, 1964, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague, Mouton.
- Linskill, John, 1985, *Les Epîtres de Guiraut Riquier, troubadour du XIIIe siècle, édition critique avec traduction et notes*, Liège, AIEO.
- Longobardi, Monica, 1982-1983, *I vers del trovatore Guiraut Riquier*, «Studi Mediolatini e Volgari» 29, pp. 17-163.
- Mahn Carl A. F., 1846-1853, *Die Werke der troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin, Dümmler.
- Manetti, Roberta, 2008, *Flamenca. Romanzo occitano del XIII secolo*, Modena, Mucchi.
- Marangon, Marzia, 2005, *Le poesie dei trovatori d'Ussel: saggio di edizione critica*, Tesi di dott., Univ. di Messina.
- Marchetto, Giuliano, 2008, *Il divorzio imperfetto. I giuristi medievali e la separazione dei coniugi*, Bologna, Il Mulino.
- Marshall, John Henry, 1969, *The "Donatz Proensals" of Uc Faidit*, Oxford, Oxford U.P..
- Marshall, John Henry, 1980, *Pour l'étude des contrafacta dans la poésie des troubadours*, «Romania» 101, pp. 289-335.
- Martin-Chabot, Eugène, 1931-1961, *La Chanson de la Croisade Albigeoise. La Chanson de Guillaume de Tudèle, éditée et traduite du provençal*, Paris, H. Champion.
- Martineau, Christine, 1984, *Autour de la folie au Moyen Age*, «Razo» 4, pp. 59-63.
- Martínez Pérez, Antonia, 2013, *La transformación de la lírica francesa medieval: poesía de inspiración «urbana» en su contexto romántico (siglo XIII)*, Granada, Editorial Universidad de Granada.
- Mélanges* 1970 = *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève, Droz - Paris, Minard.
- Mélanges* 1974 = *Mélanges d'histoire littéraire, de linguistique et de philologie romanes*, offerts à Ch. Rostaing, Liège, Association des romanistes de l'Université de Liège.
- Mélanges* 1986 = *Mélanges d'onomastique, linguistique et philologie offerts à Monsieur Raymond Sindou*, Clermont-Ferrand, Imprimeries Maury.
- Mélanges BEPHE* 1921 = *Mélanges. Bibliothèque de l'École Pratique des Hautes Études. Sciences historiques et philologiques*, Paris, H. Champion.
- Melani, Silvio, 2016, *Per sen de trobar. L'opera lirica di Daude de Pradas*, Turnhout, Brepols.
- Meliga, Walter, 2008, *Ricau de Tarascon ~ Cabrit, Cabrit, al meu vejaire (BdT 422.2 = 105.1)*, in «Lecturae tropatorum» 1, pp. 1-22.
- Melli, Elio, 1978, *Rambertino Buvaelli, Le poesie, edizione critica con introduzione, traduzione, note e glossario*, Bologna, Pàtron.
- Ménard, Philippe, 1977, *Les fous dans la société médiévale*, «Romania» 98, pp. 433-459.
- Meneghetti, Maria Luisa, 1979, *"Enamoratz" e "fenhedors". Struttura ideologica e modelli narrativi nelle biografie trobadoriche*, «Medioevo Romanzo» 6, pp. 171-201.

- Meneghetti, Maria Luisa, 1984, *Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al secolo XIV*, Modena, Mucchi.
- Menichetti, Aldo, 1965, *Chiaro Davanzati, Rime, edizione critica con commento e glossario*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Meyer-Lübke, Wilhelm, 1895-1906, *Grammaire des langues romanes*, Paris, H. Welter.
- Milone, Luigi, 1993, *P.C. 389, I: Raimbaut d'Aurenga, Ab nou cor et ab nou talen*, in *Studi Folena* 1993, pp. 165-174.
- Milone, Luigi, 1998, *El trobar «envers» de Raimbaut d'Aurenga*, Barcelona, Columna.
- Milone, Luigi, 2002, *Raimbaut d'Aurenga*, all'indirizzo internet <http://www.rialto.unina.it/RbAur/389.1/389.1%28Milone%29.htm>.
- Minnucci, Giovanni, 2000, «*An mulier verberari possit*»: una «*quaestio disputata*» di argomento matrimoniale, in Seidel Menchi–Quaglioni 2000, pp. 491-498.
- Mocan, Mira, 2004, *I Pensieri del cuore. Per la semantica del provenzale cossirar*, Roma, Bagatto Libri.
- Mölk, Ulrich, 1962, *Guiraut Riquier. Las Cansos, kritischer Text und Kommentar*, Heidelberg, Winter.
- Mölk, Ulrich, 1971, *Le sonnet «Amor è uno desio» de Giacomo da Lentini et le problème de la genèse de l'amour*, «*Cahiers de Civilisation Médiévale*» 14, pp. 329-39.
- Moliné y Brasés, Ernest, 1911, *Llegendes rimades de la Biblia de Sevilla*, Barcelona, Imp. de la Casa provincial de caritat.
- Monson, Don A., 1999, *Andreas Capellanus*, in Sinnreich–Levi–Laurie 1999, pp.20-26.
- Monson, Don A., 2005, *Andreas Capellanus, Scholasticism, and the Courtly Tradition*, Washington, D.C., The Catholic University of America Press.
- Monson, Don A., 2005b, *Immoderatus in Andreas Capellanus' Definition of Love*, in Billy–Buckley 2005, pp. 293-304.
- Morawski, Joseph, 1925, *Proverbes français antérieurs au XVe siècle*, Paris, H. Champion.
- Moroldo, Arnaldo, 1983, *Le portrait dans la poésie lyrique de langue d'oc, d'oïl et de si au XIIIe et XIIIe siècle*, «*Cahiers de Civilisation Médiévale*» 26, pp. 147-167 e pp. 239-250.
- Mosetti Casaretto, Francesco, 2006, *Realtà e leggenda sul teatro nel Medioevo*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- Mouzat, Jean, 1965, *Les poèmes de Gaucelm Faidit*, Paris, A. G. Nizet.
- Mussafia, Adolf, 1902, *Zur Kritik und Interpretation romanischer Texte*, «*Sitzungsberichte der k. k. Akademie der Wissenschaften in Wien, Philologisch-historische Klasse*» 145, pp. 1-64.
- Mustakallio, Katariina – Hanska, Jussi (a cura di), 2005, *Hoping for Continuity: Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, Roma, Institutum Romanum Finlandiae.
- Napolski, Max von, 1879, *Leben und Werke des Trobadors Ponz de Capduoill*, Halle, Niemeyer.
- Nardi, Bruno, 1983, *Dante e la cultura medievale. Nuovi saggi di filosofia dantesca*, Bari, Laterza (1a ed. 1942).
- Naudieth, Friederich, 1914, *Der Trobador Guillem Magret*, Halle, Niemeyer.
- Negri, Antonella, 2006, *Le liriche del trovatore Guilhem de la Tor*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Newcombe, Terence H., 1990, *Remarks on the Themes and Structure of the Medieval Provençal «Comjat»*, «*Nottingham Medieval Studies*» 34, pp. 33–63.
- Niestroy, Erich, 1914, *Der Trobador Pistoleta*, Halle, Niemeyer.
- Niiranen, Susanna, 2005, *Ensenhamen. Educational Ideal and Elite Women in Twelfth and Thirteenth Century Occitania*, in Mustakallio–Hanska 2005, pp. 167-178.
- Niiranen, Susanna, 2010, *A Fool and a Troubadour: Folly in the Legend of Peire Vidal*, in Perry–Schwarz 2010, p. 47-64.
- Novikoff, Alex J., 2013, *The Medieval Culture of Disputation: Pedagogy, Practice, and Performance*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

- Noto, Giuseppe, 2010, Anonimo *Mout home son qe dizon q'an amicx* (BdT 461.170) con Anonimi, *Fraire, tot lo sen e-l saber* (BdT 461.123b), *Quecs deuria per aver esser pros* (BdT 461.173), *Mant home son ades plus cobetos* (BdT 461.162), in «Lecturae Tropatorum» 3, 1-24.
- Odorico, Paolo, 2009, *L'éducation au gouvernement et à la vie». La tradition des «règles de vie» de l'Antiquité au Moyen-Âge*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales.
- Oliver, Gabriel, 1973-1974, “*Del ferm voler que non es de retomba*” (*Comentario de un verso de Arnaut Daniel*), in «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona» 35, pp. 103-123.
- Oroz Arizcuren, Francisco, 1972, *La lírica religiosa en la literatura provenzal antigua*, Pamplona, Institución Príncipe de Viana.
- Paden, William D., 2010, *Bernart Amoros, Liber proverbiorum vulgarium et sapientum (1333)*, «Cultura neolatina» 70, pp. 59-144.
- Paden, William D. – Sankovich, T. – Stablein P. H., 1986, *The poems of the troubadour Bertran de Born*, Berkeley, Los Angeles & London, University of California Press .
- Panvini, Bruno, 1962, *Le rime della scuola poetica siciliana*, Firenze, Olschki.
- Parducci, Amos, 1911, *Raimon de Tors trovatore marsigliese del sec. XIII*, «Studi Romanzi» 7, pp. 5-59.
- Pasero, Nicolò, 1973, *Guglielmo IX. Poesie*, Modena, Mucchi.
- Pasero, Nicolò, 2014, *L'amor cortese: modello, metafora, progetto*, in Canettieri–Punzi 2014, pp. 1263-1270.
- Paterson, Linda M., 1989, *L'enfant dans la littérature occitane avant 1230*, «Cahiers de civilisation médiévale» 32, pp. 233–245.
- Paterson, Linda M., 1998, *Marcabru et le lignage de Caïn: “Bel m'es cant son li frug madur” (PC 293.13)*, «Cahiers de Civilisation Médiévale» 41, pp. 241–255.
- Paterson, Linda M., 2007, *Nel mondo dei trovatori. Storia e cultura di una società medioevale*, Roma, Viella.
- Pattison, Walter T., 1952, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut of Orange*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Pericoli, Lisa, 2011, *Bertran de Lamanon. Edizione, analisi e commento*, Tesi di dott., Univ. di Macerata.
- Peron, Gianfelice, 1999, *Il “Conselh” di Guilhem Figueira a Federico II (BdT 217,4)*, in «Anticomoderno» 4, pp. 217-240.
- Perry, Lucy – Schwarz, Alexander, 2010, *Behaving like Fools. Voice, Gesture and Laughter in Texts, Manuscripts and Early Books*, Turnhout, Brepols.
- Pertile, Lino, 2005, *La punta del disio. Semantica del desiderio nella Commedia*, Fiesole.
- Perugi, Maurizio, 1978, *Le canzoni di Arnaut Daniel*, Milano - Napoli, Ricciardi.
- Perugi, Maurizio, 1996, *Per una nuova edizione critica della sestina di Arnaut Daniel*, «Anticomoderno» 4, pp. 21-40.
- Perugi, Maurizio, 2015, *Arnaut Daniel. Canzoni*, Tarnuzze, Ed. del Galluzzo.
- Petrosi, Carlo, 2009, *Le coblas esparsas occitane anonime. Studio ed edizione dei testi*, Tesi di dott., Univ. di Napoli.
- Pfaff, Siegfried L. Hermann, 1853, *Guiraut Riquier*, in Mahn 1853-73, t. IV.
- Pfeffer, Wendy, 1999, *Proverbs in medieval Occitan Literature*, Gainesville (FL.), University of Florida Press.
- Pfister, Max, 1970, *Lexicalische Untersuchungen zu Girart de Roussilon*, Tübingen, Niemeyer.
- Pirot, François, 1972, *Recherches sur les connaissances des troubadours occitans et catalans des XIIIe et XIIIe siècles. Les sirventes-ensanhamens de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertrand de Paris*, Barcelona, Real Academia de Buenas Letras.
- Poe, Elizabeth W., 2013, *Que acortz s'apel mos cantz. The Place of acort in the Vocabulary of Arnaut Daniel*, «Romania» 131, pp. 152-172.

- Poli, Andrea, 1997, *Aimeric de Belenoi, Le poesie, edizione critica*, Firenze, Positivamail ed.
- Ponchon, Thierry, 1994, *Sémantique lexicale et sémantique grammaticale: le verbe Faire en français médiéval*, Genève, Droz.
- Radaelli, Anna, 1997, *Raimon Gaucelm de Beziers. Poesie*, Firenze, La Nuova Italia.
- Radaelli, Anna, 2004, *Dansas provenzali del XIII secolo. Appunti sul genere ed edizione critica*, Firenze.
- Radaelli, Anna, 2009, *Dompna, vos m'avez et Amors (BEdT 461.v)*, in Gambino 2009, pp. 700-733.
- Rea, Roberto, 2012, *Il descort di Aimeric de Belenoi S'a midons plazia (BdT 9, 20)*, «Critica del Testo» 15, pp. 9-38.
- Renson, Jean, 1962, *Les dénominations du visage en français et dans les autres langues romanes*, Paris, 2 voll., Les Belles Lettres.
- Riché, Pierre, 1968, *De l'éducation antique à l'éducation chevaleresque*, Paris, Flammarion.
- Riché, Pierre, 1989, *Écoles et enseignements dans le haut Moyen Âge, fin du Ve siècle-milieu du XIe siècle*, Paris, Picard.
- Ricketts, Peter, 1964, *Les poésies de Guilhem de Montanhagol, troubadour provençal du XIIIe siècle*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies.
- Ricketts, Peter, 1976, *Le Breviari d'amor de Matfre Ermengaud*, t. 5 (27252T-34597), Leiden, Brill.
- Ricketts, Peter (a cura di), 1987, *Actes du Premier Congrès International de l'Association Internationale d'Etudes Occitanes*, London, A.I.E.O. / Westfield College.
- Ricketts, Peter, 1989a, *Le Breviari d'amor de Matfre Ermengaud*, tome 2 (1-8880), London, A.I.E.O.
- Ricketts, Peter, 1989b, *Le Romans de mondana vida de Folquet de Lunel: édition critique et traduction*, in Antonelli 1989, III, pp. 1121-1137.
- Ricketts, Peter, 1998, *Le Breviari d'amor de Matfre Ermengaud*, tome 3 (8880T-16783), London, A.I.E.O.
- Ricketts, Peter, 2000, *Contribution à l'étude de l'ancien occitan: textes lyriques et non-lyriques en vers*, Birmingham, A.I.E.O.
- Ricketts, Peter, 2002, *Le roman de Daude de Pradas sur Les quatre vertus cardinales*, «France Latine» 134, pp. 131-183.
- Ricketts, Peter, 2003a, *Le Breviari d'amor de Matfre Ermengaud*, tome 4 (16783T-27252), Turnhout, Brepols.
- Rieger, Angelika, 1991, *Trobairitz. Der Beitrag der Frau in der altokzitanischen höfischen Lyrik. Edition des gesamtcorpus*, Tübingen, Niemeyer.
- Rieger, Angelika, 1992, *La mala cansó de Gui d'Ussel, un exemple d'intertextualité de pointe*, in Gouiran 1992, pp. 1071-1088.
- Rieger, Angelika (a cura di), 2011, *L'Occitanie invitée de l'Euregio. Liège 1981 - Aix-la-Chapelle 2008: Bilan et perspectives. Actes du IXe Congrès International de AIEO, Aix-la-Chapelle 24-31 août 2008*, con la collaborazione di Domergue Sumien, Aachen, Shaker.
- Rieger, Dietmar, 1976, *Gattungen und Gattungsbezeichnungen der Trobadorlyrik. Untersuchungen zum altprovenzalischen Sirventes*, Tübingen, Niemeyer.
- Rieger, Dietmar, 1982, *DONS COSTANS - DER BETRÜGER: Zu Marcabrus Dirai vos en mon lati*, «Romanischen Forschungen» 94, pp. 443-450.
- Riquer, Isabel de, 1979-1982, *Las poesias del trovador Paulet de Marselha*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona» 38, pp. 133-205.
- Riquer, Isabel de, 1998, *La mala canso source occitane du maldit*, in Camps-Heusch 1998, pp. 7-37.
- Riquer, Isabel de, 1999, *La mala domna chez les troubadours provençaux et les poètes catalans*, «La France Latine» 129, pp. 171-188.
- Riquer, Isabel de, 2004, *Amor (motivo da mala cansó)*, «La parola del testo» 8, pp. 333-348.
- Riquer, Martin de, 1947, *Las obras completas del trovador Cerveri de Gerona*, Barcelona, Instituto Español de Estudios Mediterráneos.

- Riquer, Martin de, 1971, *Guillem de Berguedà*, Espuga de Francolí, Abadia de Poblet.
- Robson, Charles A., 1968, *Maint: histoire d'un mot littéraire*, «Revue de Linguistique Romane» 32, pp. 273-290.
- Rodón Binué, Eulalia, 1957, *El lenguaje técnico del feudalesimo en el siglo XI en Cataluña*, Barcelona, CSIC.
- Roncaglia, Aurelio, 1951b, *Il gap di Marcabruno*, «Studi Medievali» 17, pp. 46-70
- Roncaglia, Aurelio, 1969, «*Trobar clus*»: *discussione aperta*, «Cultura Neolatina» 29, 5-55.
- Roncaglia, Aurelio, 1978, *Riflessi di posizioni cistercensi nella poesia del XII secolo (Discussione sui fondamenti religiosi del «trobar naturau» di Marcabruno)*, in *I Cistercensi e il Lazio. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma*, 17-21 maggio 1977, Roma, Multigrafica, 1978, pp. 11-22.
- Ron Fernández, Xavier, 2004, *Les degrés du service amoureux existent-ils dans la lyrique occitane? Visions et révisions sur un lieu commun de la lyrique des troubadours*, «Revue de Linguistique Romane» 108, pp. 189-242
- Routledge, Michael J., 1977, *Les poésies du Moine de Montaudon*, Montpellier, Centre d'études occitanes de l'Université Paul Valéry.
- Routledge, Michael J., 2000, *Les Poésies de Bertran Carbonel*, Birmingham, A.I.E.O.
- Ruffini, Graziano, 1980, *De amore*, Milano, Guanda.
- Sakari, Aimo, 1956, *Poésies du troubadour Guillem de Saint-Didier, publiées avec introduction, traduction, notes et glossaire*, Helsinki, Société néophilologique.
- Sakari, Aimo, 1957, *Sur quelques termes provençaux désignant les lieux saints dans les chansons de croisade*, in *Estudios 1950-1957*, t. VII, pp. 53-64.
- Sakari, Aimo, 1963, *La chanson de croisade* «El temps quan vey cazer fuelhas e flors», «Neuphilologische Mitteilungen» 64, pp. 105-124.
- Sakari, Aimo, 1986, *Un précurseur occitan de Martial d'Auvergne*, in *Mélanges 1986*, pp. 45-50
- Sakari, Aimo, 1992, *L'attribution de 'D'una domn' ai auzit dir que s'es clamada (234, 8)*, in *Gouiran 1992*, t. 3, pp. 1145-1152.
- Salverda de Grave, Jean-Jacques, 1902, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse, Privat.
- Sánchez Trigo, Elena, 1993, *El retrato femenino en la poesía provenzal: Descripción del rostro de la dama de los trovadores*, «Revista de Literatura Medieval» 5, pp. 247-277.
- Sanguineti, Francesca, 2011, *Gui d'Uisel. Ja non cujei qe-m desplagues amors (BdT 194.11)*, «Lecturae Tropatorum» 4, pp. 1-27.
- Sanguineti, Francesca, 2012, *Il trovatore Albertet*, Modena, Mucchi.
- Sanguineti, Francesca – Scarpati, Oriana, 2013, *Canzoni occitane di disamore*, Roma, Carocci.
- Sansone, Giuseppe E., 1977, *Testi didattico-cortesi di Provenza*, Bari, Adriatica.
- Santini, Giovanna, 2003, *La tradizione indiretta della lirica trobadorica. Le traduzioni siciliane: alcune lezioni da inserire nell'apparato delle edizioni critiche*, «Critica del testo» 6, pp. 1051-1088.
- Saviotti, Federico, 2013, *Raimbaut de Vaqueiras, Era-m requier sa costume 'e son us*, «Lecturae Tropatorum» 6, pp. 1-44.
- Scarpati, Oriana, 2013, *Bertran Carbonel, Aisi com sel c'atrob'en son labor (BdT 82.2)*, «Lecturae Tropatorum» pp. .
- Scarpati, Oriana, 2014, *Bertran Carbonel. Cor; diguas me per cal razo (BdT 82.9); Un sirventes de vil razo (BdT 82.18); S'ieu anc nulh tems chantiei alegamen (BdT 82.15)*, «Lecturae Tropatorum» 7, pp. 1-39.
- Schnell, Rüdiger, 1989, *L'amour courtois en tant que discours courtois sur l'amour*, «Romania» 110, pp. 72-126; 331-363.
- Schultz-Gora, Oskar, 1906, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, Heidelberg, Winter.
- Schultz-Gora, Oskar, 1919, *Provenzalische Studien I*, Schriften der Wissenschaftlichen Gesellschaft in Straßburg, Straßburg, Karl J. Trübner.

- Schulze-Busacker, Elizabeth, 1985, *Proverbes et expression proverbiales dans la littérature narrative du moyen âge français. Recueil et analyse*, Paris, H. Champion.
- Schutz, Alexander Herman, 1933, *Poésies de Daude de Pradas*, Toulouse, Privat.
- Schutz, Alexander Herman, 1945, *The Romance of Daude de Pradas Called «Dels Auzels Cassadors»*, Columbus (Ohio), The Ohio State University Press.
- Seidel Menchi, Silvana – Quagliani, Diego, 2000, *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino.
- Selmi, Francesco, 1873, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, Bologna, Romagnoli.
- Sharman, Ruth V., 1989, *The «Cansos» and «Sirventes» of the Troubadour Guiraut de Borneil: A Critical Edition*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.
- Shepard, William P., 1924, *Les poésies de Jausbert de Puycibot troubadour du XIIIe siècle*, Paris, H. Champion.
- Shepard, William P. – Chambers, Frank M., 1950, *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, Evanston, Illinois, Northwestern University Press.
- Sinnreich-Levi, Laurie 1999, *Literature of the French and Occitan Middle Ages: eleventh to fifteenth centuries*, Detroit [u.a.], Gale Group.
- Singer, Samuel, 1995-2002, *Thesaurus proverbiorum Medii Aevi: Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, Berlin - New York, Walter de Gruyter.
- Solimena, Adriana, 2000, *Appunti sulla metrica di Sordello: fra tradizione ed innovazione*, «Cultura neolatina» 60, pp. 209-221.
- Solimena, Adriana, 2013, *Sordello, Toz hom me van disen en esta maladia (BdT 114a.1); Carlo d'Angiò, Sordels diz mal de mi, e far no lo-m deuria (BdT 437.37)*, «Lecturae Tropatorum», 6, pp. [1-8].
- Spagnolo, Luigi, 2009, *La 'quaestio de amore' in una tenzone siciliana*, in «Letterature Straniere. Quaderni della Facoltà di Lingue e Letteratura Straniere dell'Università degli Studi di Cagliari» 11, pp. 181-191.
- Spampinato Beretta, Margherita, 1991, *Il percorso occhi-cuore nei trovatori provenzali e nei rimatori siciliani*, «Messana» n.s. 8, pp. 187-221.
- Squillacioti, Paolo, 1999, *Le poesie di Folchetto di Marsiglia. Edizione critica*, Pisa, Pacini.
- Squillacioti, Paolo, 2009, *Falquet de Romans, Domna eu pren comjat de vos BdT 156.11*, in Gambino 2009, pp. 466-507
- Squillacioti, Paolo, 2013, *Sul lessico del disamore nella poesia trobadorica*, in “Ragionar d'amore”. *Il lessico delle emozioni nella lirica medievale*, a cura di Alessio Decaria, Lino Leonardi, Firenze 2015, pp. 51-65.
- StanESCO, Michel, 1997, *La fleur inverse et la « belle folie » de Raimbaut d'Orange*, «Cahiers de Civilisation Médiévale» 40, pp. 233-252.
- Stengel, Edmund, 1886, *Elie's de Wincestre, eines Anonymus und Everarts Übertragungen der Disticha Catonis, in Maître Elie's Überarbeitung der ältesten französischen Übertragung von Ovid's Ars Amatoria*, «Ausgaben und Abhandlungen aus dem Gebiete der romanischen Philologie» 47, pp. 106-156.
- Stouff, Louis, 1961, *La commune d'Arles au XIIIe siècle. À propos d'un livre récent*, «Provence Historique» 11, pp. 293-316.
- Stempel, Alezandre, 1916, *Giraut de Salignac, ein provenzalischer Trobador*, Leipzig, August Hoffmann.
- Stroński, Stanislaw, 1906, *Le troubadour Elias de Barjols, édition critique publiée avec une introduction, des notes et un glossaire*, Toulouse, Privat.
- Stroński, Stanislaw, 1907, *Notes sur quelques troubadours et protecteurs de troubadours célèbres par Elias de Barjols*, «Revue des Langues Romanes» 50, pp. 28-44.
- Stroński, Stanislaw, 1910, *Le troubadour Folquet de Marseille*, Cracovie, Académie des Sciences-

- Édition du Fonds Osławski.
- Studi Folena 1993 = *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova.
- Studia 1986 = *Studia Occitanica in memoriam P. Remy*, Kalamazoo, Medieval Institute.
- Studies 1965 = *Medieval Studies in Honor of Urban Tignor Holmes*, a cura di J. F. Mahoney, J. E. Keller, Chapel Hill, NC, University of North Carolina Press.
- Suchier, Hermann, 1883, *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache*, Halle, Niemeyer.
- Sweetenham, Carol – Paterson, Linda M., 2003, *The Canso d'Antioca: an Occitan Epic Chronicle of the First Crusade*, Aldeshot, Ashgate.
- Tassi, Francesco, 1836, *Della miseria dell'uomo di Bono Giamboni*, Firenze, presso Guglielmo Piatti.
- Tavani, Giuseppe, 1999, *Raimon Vidal, Il Castia-Gilos e i testi lirici*, Milano, Luni.
- Tavani, Giuseppe, 2004, *Folquet de Lunel, Le poesie e il Romanzo della vita mondana*, Alessandria, ed. dell'Orso.
- Tavera, Antoine, 1978, *Le Chansonnier d'Urfé et les problèmes qu'il pose*, «Cultura Neolatina» 38, pp. 233-249.
- Tavera, Antoine, 1980, "Non ai de sen per un efan", *les troubadours et le refus de la cohérence*, «Sénéfiance» 9, pp. 335-357
- Tavera, Antoine, 1992, *La table du chansonnier d'Urfé*, «Cultura Neolatina» 52, pp. 23-138.
- Thiolier-Méjean, Suzanne, 1978, *Les poésies satiriques et morales des troubadours du XIIIe à la fin du XIIIe siècle*, Paris, H. Champion.
- Thomas, Antoine, 1888, *Poésies complètes de Bertran de Born*: publiées dans le texte original avec une introduction, Toulouse, Privat.
- Thomasset, Claude, 1980, *Quelques principes de l'embryologie medievale (de Salerne à la fin du XIIIe siècle)*, «Sénéfiance» 9, pp. 107-121.
- Tilander, Gunnar, 1955, *Maint: Origine et histoire d'un mot*, Stockholm, Antikvitetsakademien.
- Tilliette, Jean-Yves, 1998, «*Amor est passio quaedam innata ex visione procedens*». *Amour et vision dans le «Tractatus amoris» d'André Le Chapelain*, «Micrologus» 6, pp. 187-200.
- Töbler, Robert, 1897, *Die altprovenzalische Version der Disticha Catonis*, Berlin, Ebering.
- Todeschini, Giacomo, 2007, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino.
- Topsfield, Leslie T., 1956, *Raimon de Miraval and the Art of Courtly Love*, «The Modern Language Review» 51, pp. 33-41.
- Topsfield, Leslie T., 1971, *Les Poésies du troubadour Raimon de Miraval*, Paris, Nizet.
- Torre, Chiara, 2009, *Le quattro virtù del principe: Martino di Braga, Formula vitae honestae*, in Odorico 2009, pp. 205-222.
- Tortoreto, Valeria, 1981, *Il trovatore Cercamon*, Modena, Mucchi.
- Tortoreto, Valeria, 2011, *Il trovatore Alegret. Edizione critica*, tesi di dottorato, Univ. di Messina.
- Valenti, Gianluca, 2014, *La liturgia del 'Trobar'. Assimilazione e riuso di elementi del rito cristiano nelle canzoni occitane medievali*, Berlin / New York, Niemeyer.
- Van Vleck, Amelia E., 1991, *Memory and Re-Creation in Troubadour Lyric*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press.
- Varvaro, Alberto, 1960, *Rigaut de Barbezieux*, Liriche, Bari, Adriatica.
- Vatteroni, Sergio, 2013, *Il trovatore Peire Cardenal*, Modena, Mucchi.
- Verger, Jacques, 1999, *Culture, enseignement et société en Occident aux XIIIe et XIIIe siècles*, Rennes, Presses universitaires de Rennes.
- Verlato, Zeno Lorenzo, 2009, *Il pretesto trobadorico della raccolta di poesie religiose del manoscritto di Wolfenbüttel*, in Brugnolo–Gambino 2009, pp. 263-294.
- Verlato, Zeno, 2009b, *Rambertino, Buvalelli, D'un saluz me voill entremetre 281.3*, in Gambino 2009, pp. 442-465.
- Vicaire, Marie-Humbert, 1968, *Les Cathares albigeois vus par les polémistes*, «Cahiers de

- Fanjeaux» 3, pp. 105-128.
- Violante, Cinzio, 1995, *La cortesia clericale e borghese nel Duecento*, Firenze, Olschki.
- Wechsler, Erich, 1909, *Das Kultur problem des Minnesangs. Band I: Minnesang und Christentum*, Halle, Niemeyer.
- Wight, Steven M., 1999, *Medieval Diplomatic and the «ars dictandi»*, in rete all'indirizzo <http://scrineum.unipv.it/wight/wight.htm>
- Winter-Hosman, Miekede, 1994, *L'inconstance des fin'amants; chansons de change chez les troubadours du XIIIesiècle*, in Cierbide 1994, pp. 358-371.
- Zambon, Francesco, 2008, *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*, Milano - Roma, Mondadori.
- Zanelli, Miriam, 2009, *Ma dompna·m ten pres (BdT 223, 4). Edizione critica di un testo di Guilhem Magret*, in «Vox Romanica» 68, pp. 187-198.
- Zavattero, Irene, 2012, *I volgarizzamenti duecenteschi della Summa Alexandrinorum*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie» 59, pp. 333-359.
- Zemp, Joseph, 1978, *Les poésies du troubadour Cadenet. Édition critique avec introduction, traduction, notes et glossaire*, Bern - Frankfurt am Main - Las Vegas, Lang.
- Zinelli, Fabio, 1996, *Quando l'amore finisce: comjat e chanson de change nella poesia dei trovatori*, in Gelz-Krist-Lohse-Waltereit 1996, pp. 113-125.
- Zinelli, Fabio, 2011, *Un cas d'attribution douteuse? Bernart de Ventadorn, Amors, enquera-us preyara (BdT 70, 3)*, in Rieger 2011, pp. 579-596.
- Zink, Michel, 2006, *Nature et poésie au Moyen Age*, Paris, Fayard.
- Zufferey, François, 1987, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz.

Indice dei capoversi dei testi di Guilhem Olivier d'Arles

<i>Tant no puecs legir ni pessar (BdT 246.67)</i>	p. 7
<i>Fals 'amor no si pot dir (BdT 246.24)</i>	p. 14
<i>Tota dona c'amors vensa (BdT 246.69)</i>	p. 19
<i>Mans se fenhon enamorat (BdT 246.40)</i>	p. 24
<i>So nos retrais Marcabrus (BdT 246.63)</i>	p. 30
<i>Homs que se rent de sa molher gilos (BdT 246.30)</i>	p. 36
<i>Pros dona enamorada (BdT 246.46)</i>	p. 42